

**GIOVANNA RICCIO**

**ISPANISMI NEL DIALETTO NAPOLETANO**

(a cura di MARCELLO MARINUCCI)



Università degli studi di Trieste  
2005



**GIOVANNA RICCIO**

**ISPANISMI NEL DIALETTO NAPOLETANO**

(a cura di MARCELLO MARINUCCI)

**A mio padre... (G.R.)**

*Aspettanno dint' 'o scure  
na refola 'e viento,  
m'aggio sperzo stanotte  
mmiezo 'e stelle d' 'o cielo.*

Trieste 2005

© Copyright 2005 Università degli Studi di Trieste, P.le Europa 1- 34100  
Trieste  
È vietata la riproduzione anche parziale in qualunque modo e luogo

## **SOMMARIO**

1. Introduzione	1
Elenco delle abbreviazioni	4
1.1. <i>Spagna e spagnolo in Italia</i>	6
1.2. <i>Spagna e spagnolo a Napoli</i>	11
2. Ispanismi nel dialetto napoletano	15
3. Bibliografia	208

## 1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro rappresenta uno studio dell'influsso della lingua spagnola sul lessico del dialetto napoletano.

L'indagine si è rivelata fin dal principio abbastanza difficoltosa, infatti i numerosi dizionari napoletani (Galiani 1789, De Ritis I 1845 e II 1851, D'Ambra 1873, Andreoli 1887, Rocco 1891, Altamura 1968, D'Ascoli 1972) spesso fornivano etimologie che, ad un primo riscontro, apparivano prive di ogni fondamento scientifico,

S.v. per es.:

**abbascio** avv. 'giù', < sp. *abajo* per Altamura 1968; < gr. *baqoj* per D'Ambra 1873

**sommozzatore** m. 'palombaro', < sp. *zohor* D'Ambra 1873, peraltro inesistente; ecc.

il che giustificava di per sé l'esigenza di tentare una risistemazione dell'argomento alla luce delle innovazioni metodologiche nel campo dell'etimologia, che hanno trovato la loro applicazione in DCECH, DEI, DELI, DEDI, LEI, ecc..

Naturalmente non tutti i problemi sono stati risolti, data la difficoltà dell'argomento e il non facile accesso alle fonti storiche e ai documenti; le questioni aperte, comunque, a mio avviso, possono costituire senz'altro spunti per ulteriori approfondimenti.

Nel corpus i **PRESTITI CERTI** sono evidenziati in **GRASSETTO**), quelli **DUBBI** in **GRASSETTO SOTTOLINEATO**) e quelli **FALSI** in **GRASSETTO CORSIVO**).

L'etichetta 'prestito dubbio' è stata applicata alle voci di cui non è stato possibile stabilire con certezza la provenienza o l'etimo, s.v. per es.:

**giarra** f. 'giara, brocca', per la quale i dizionari etimologici più accreditati (DEI e DELI) parlano di una derivazione < sp. *jarra* (1251, DCECH), mentre Pellegrini (1972: 111, 164) propende per una derivazione diretta dall'arabo;

e alle voci che, pur essendo ispanismi, non sono con certezza prestiti direttamente assunti dal napoletano. S.v. per es.:

**abboscà[re]/abbu/bu** 'guadagnare; procacciarsi', sicuramente dallo sp. *buscar* (sec. XII, *Cid*, DCECH), attestato nell'it. del sec. XV (*Canti carnascialeschi*, GDLI s.v. *buscare*; Zaccaria 1927: 73

sg.), documentato nel nap. solo dal sec. XVII (ante 1632, Basile, Rocco).

Il materiale è ordinato in ordine alfabetico, ogni scheda comprende i seguenti elementi:

1. Il LEMMA corredato di indicazioni relative alla categoria grammaticale: (genere e, se irregolare, numero per i sostantivi; classe, negli altri casi.
2. La DEFINIZIONE di norma ripresa dal dizionario utilizzato come fonte, adattata solo nei casi di scarsa trasparenza.
3. La fonte e la data della prima attestazione conosciuta, ricavata sulla base della tavola delle abbreviazioni del vocabolario di D'Ambra 1873.
4. Le eventuali varianti grafiche evidenziate con lo stesso sistema utilizzato per il lemma (grassetto = prestito certo; grassetto sottolineato = prestito dubbio; *grassetto corsivo* = prestito falso)
4. La voce spagnola che ha originato il prestito proposta dai dizionari consultati, la cui correttezza ed esistenza è stata riscontrata nei dizionari spagnoli (DCECH, RAE, Carbonell 1987, Moliner 1989, ecc.); eventuali osservazioni di carattere etimologico, con indicazione della fonte per gli etimi accettati o proposti da altri studiosi o con l'esplicitazione dei motivi alla base di scelte personali.
5. Elenco dei derivati (con la segnalazione dell'eventuale lemmizzazione del derivato in sostituzione del lessema capostipite, per motivi di datazione, s.v. per es.: **desdétta** f. 'disgrazia ...' (1633, Cortese, D'Ambra), rispetto a **desdícere**, non datato.), dei composti e fraseologia.

Dal corpus, e quindi dalla trattazione, sono stati esclusi:

- a) Gli ispanismi attestati in documenti del '500 '600 e non registrati nei dizionari napoletani consultati; per es.: *descia* 'lascia' (< sp. *dexar*); cfr. (1585, Bruni 1994: 682 n. 17 e 20);
- b) I prestiti assunti dall'italiano nel '500 '600, per cui si rinvia a Zaccaria 1927 (che offre 'materiali ricchi ma non sempre sicuri', Migliorini 1978: 419, n.1); e a Migliorini 1978: 419421/487495; Beccaria 1968; Zolli 1976. Cfr. per es.:

baciamano, faldiglia, complimento, sforzo, guerriglia, pariglia, flotta, nostromo, risacca, pastiglia, ecc.)

- c) Le formazioni su basi chiaramente non spagnole; cfr. per es:

**gnoccolara** f. ('donna ammaliatrice'), il cui etimo era stato ben individuato da De Ritis (II 1851 s.v. *gnocco/olo*) che cita una commedia del Trinchera (prima metà del sec. XVIII), *'La gnoccolara'*, la cui protagonista è 'una furba la quale co gnuoccole e bruoccoli spennecchia i merlotti' e per la quale gli autori si sbizzarriscono in proposte alquanto fantasiose: < gr. *gonh kalh* [?] per D'Ambra 1873; < sp. *ñoño*, Altamura 1968 e D'Ascoli 1972), quest'ultimo etimo senz'altro alla base del nap. *gnògno* (s.v.), ecc.

Per concludere, un breve cenno sui campi semantici interessati dall'influsso spagnolo.

I risultati confermano pienamente quanto già affermato dagli studiosi del fenomeno nell'italiano (soprattutto Migliorini, Beccaria, Zolli), infatti i prestiti si riferiscono ai campi più disparati.

Delle numerosissime voci riguardanti la vita sociale e il comportamento non è possibile qui dar conto, in quanto costituiscono circa il 70% dei prestiti certi (es. **abbordatore** 'scroccone, audace', **accasamiento** 'matrimonio', **affuffare** 'scappar via', **aggravio** 'offesa', **alcanzare** 'raggiungere', **alliffare** 'pulire, lisciare', **corazzone** 'uomo generoso', **desterrà** 'esiliare', **ecciacuorvo** 'avido', ecc.). Il restante 30% è costituito da prestiti riguardanti:

la moda, gli ornamenti e gli indumenti: **sciocquaglio** 'orecchino', **cairiello** 'parte ornamentale della scarpa', **albernozzo** 'panno grossolano di lana non tinta', **savaniello** 'sottofascia per neonati', ecc.);

il ballo, la danza, la musica: **ciaccona**, **fandango**, **villancico**, **zarzuela**, ecc.);

il gioco delle carte: **trezzeiare/terziare**, **primèra**, **piribisso**, **quintillo**, **chinòla**, ecc.;

la burocrazia: **appoderato** 'procuratore', **continuo** 'valletto, paggio', **arbarano** 'scrittura privata, strumento', **correggitore** 'magistrato con poteri giuridici e amministrativi', **immediazione** 'carica della corte di Napoli', ecc.;

la vita militare: **verduco** 'spada stretta e quadrangolare', **quartigliere** 'soldato addetto alla pulizia del cortile della caserma', **arbatoca** 'nave da guerra in uso nel sec. XV', ecc.;

la vita casalinga: **almongiavare**, 'specie di torta', **faldacchera** 'pasticceria ripiena di tuorli d'uovo battuti con zucchero', ecc.

Da notare, infine, la presenza di numerosi prestiti semantici, cfr. per es. **bravo** nel sign. di 'valoroso', **agguantare** nel sign. di 'tollerare, sopportare, avere pazienza', **allargà[re]** nel sign. di 'allontanare/rsi, scostare/rsi', ecc., **arrobare** nel sign. di 'cambiare le carte proprie con quelle del monte', ecc.

Nel corpus sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

a.	antico	doc.	documento
abr.	abruzzese	emil.	emiliano
accez.	accezione	equit.	equitazione
accr.	accrescitivo	escl.	esclamazione
agg.	aggettivo	f.	femminile
aret.	retino	fam.	familiare
alt.	alterato	fig.	figurato
ant.	antonimo	fr.	francese
antic.	anticamente	fras.	fraseologia
aquil.	aquilano	friul.	friulano
ar.	arabo	gal.	galiziano
arag.	aragonese	gen.	genovese
ass.	assoluto	gerg.	gergo/gergale
avv.	avverbio,ale	germ.	germanico
bellun.	bellunese	giur.	giuridico
benev.	beneventano	gr.	greco
berg.	bergamasco	ib.	ibidem
bol.	bolognese	id.	idem
bot.	botanica	infant.	infantile
ca.	circa	ingl.	inglese
cagliar.	cagliaritano	intr.	intransitivo
cal.	calabrese	irp.	irpino
camp.	campidanese	it.	italiano
cast.	castigliano	itt.	ittiologia
cat.	catalano	lat.	latino
centr.	centrale	laz.	laziale
cfr.	confronta	lett.	letterale (lmente)
cilent.	cilentano	liv.	livornese
cl.	classico	loc.	locuzione
comp.	composto, i	logud.	logudorese
cong.	congiunzione	lomb.	lombardo
cors.	corso	luc.	lucano
der.	derivato (i)	lucch.	lucchese
deriv.	derivazione	m.	maschile
dial.	dialetto (ale)	mar.	marinaresco
dim.	diminutivo	march.	marchigiano
dispr.	dispregiativo	mediev.	medioevale
diz.	dizionario, i	merid.	meridionale, i



metaur.	metaurese	scherz	scherzozo
mil.	milanese	scient.	scientifico
milit.	militare	sec.	secolo
mod.	moderno	sett.	settentrionale
moden.	modenese	sg.	seguinte,i
molfett.	molfettano	sic.	siciliano
n.	neutro	sign.	significato
nap.	napoletano	sin.	sinonimo
occ.	occitano	sint.	sintagma
occid.	occidentale	sost.	sostantivo (ato)
ol.	olandese	sp.	pagnolo
onomat.	onomatopeico	suff.	suffisso
p.	pagina	s.v.	sub voce / si veda
parl.	parlato	tarant.	tarantino
parm.	dial. di Parma	teatr.	teatrale
part.	participio	ted.	tedesco
pass.	passato	topon.	toponimo
pers.	persiano	tosc.	toscano
piac.	piacentino	tr.	transitivo
piem.	piemontese	trasl.	traslato
pist.	pistoiese	trent.	trentino
pl.	plurale	triest.	triestino
poles.	polesano	urb.	dial. di Urbino
port.	portoghese	v.	voce
pron.	pronome (inale)	vb.	verbo
prov.	provenzale	var.	variante
pugl.	pugliese	ven.	veneto
raff.	rafforzativo	venez.	veneziano
retroform.	retroformazione	verb.	verbale
rifl.	riflessivo	vezz.	vezzeggiativo
rom.	romanesco	vic.	vicentino
romagn.	romagnolo	volg.	volgare
salent.	salentino		

### *1.1 Spagna e spagnolo in Italia \**

Quando nei secc. XIII e nel XIV gli aragonesi giunsero rispettivamente in Sicilia ed in Sardegna, le lingue castigliana e catalana erano quasi del tutto sconosciute nella penisola italiana. La maggior parte dei contatti tra italiani ed aragonesi prima delle conquiste spagnole era stata di carattere mercantile ed intrattenuti con Barcellona, sin dal X sec. fiorenti porto commerciale. I trattati commerciali tra Barcellona e Genova risalgono infatti già al 1127, mentre quelli con Pisa al 1233.

Nella sua fase iniziale, l'occupazione aragonese delle due isole maggiori d'Italia diede origine tuttavia solamente ad un influsso linguistico geograficamente limitato ai territori conquistati. Nel dialetto siciliano penetrarono molti vocaboli catalani (cfr. Vàrvaro 1974), che dal XIV sec. in poi si diffusero sempre più numerosi tra tutte le fasce della popolazione. Gli effetti della dominazione aragonese in Sicilia del resto furono evidenti non solo in ambito linguistico, ma anche nella configurazione politica che assunse l'isola, in cui vennero trasferiti struttura e prassi dei parlamenti aragonesi, oltre che nelle abitudini e nei comportamenti della feudalità siciliana. Moltissime famiglie catalane abbandonarono la Spagna ed emigrarono verso l'isola dove ottennero feudi e potere politico.

Ancora più rapido ed incontrastato fu il diffondersi delle lingue castigliana e catalana in Sardegna, di cui gli aragonesi presero possesso nel 1323, e dove erano presenti numerosi dialetti (pisani, genovesi, oltre che sardi), ma non una lingua colta generalmente accettata. Ciò fece sì che il catalano ed il castigliano venissero rapidamente assimilati dalla popolazione fino a divenire le lingue delle scuole e degli scrittori sardi, ed il catalano assurse al rango di lingua ufficiale delle ordinanze di governo. Ancora all'inizio del secolo scorso si adoperava nelle scuole il castigliano, mentre tuttora esiste un'area di lingua catalana nella zona di Alghero.

A Roma lo spagnolo fu introdotto all'epoca dei due papi Borgia, Callisto III (1455-1458) ed Alessandro VI (1492-1503), il quale abitualmente parlava spagnolo e valenziano e creò durante il suo pontificato ben diciannove cardinali spagnoli. I due papi, soprattutto il secondo, condussero con sé nella capitale un corpo di mercenari formato in Spagna, ed inoltre una schiera di parenti, buffoni, medici, bibliotecari personali cui si aggiunsero non pochi

---

\* Le notizie storiche relative ai paragrafi 1.1. e 1.2. sono state desunte da Croce (1895; 1953 e 1968), Beccaria 1968, Campania 1992, StLNap 1993, DizSt. 1993.

poeti. Cosicché la città di Roma ben presto si popolò di spagnoli, provenienti specialmente dall'area catalana e da Valenza. Una testimonianza dell'afflusso di spagnoli nell'area di Roma è fornita, oltre che dal Bembo, anche da Paolo da Ponte, secondo il quale, come egli stesso scrisse nel 1458, a Roma 'non si vedono se non catalani' (Croce 1968: 79). È facile immaginare perciò che ben presto anche a Roma, come stava accadendo a quell'epoca nel resto d'Italia, si diffusero le mode, i costumi e persino l'accento spagnolo, come testimoniano Gregorovius (ib.) e lo stesso Bembo (ib.: 87).

Ma la presenza spagnola in Italia coinvolse anche Milano, che nel 1535, dopo la morte di Francesco Sforza, fu unita al dominio spagnolo formando la provincia spagnola dell'Italia settentrionale, retta da un governatore; la Toscana, che con Alessandro prima e con Cosimo de' Medici poi, che avevano appoggiato il dominio spagnolo in Italia; e Genova, che dopo aver concluso un trattato nel 1514 con Ferdinando il Cattolico, fu ridotta alla condizione di stato quasi vassallo da Carlo V.

Come i viceré di Napoli e delle isole, anche i governatori di Milano amarono circondarsi di una corte di spagnoli e, per la breve durata del loro governo, spesso non rinunciavano all'uso della loro lingua materna, tanto che usavano rivolgersi persino alla plebe in spagnolo (cfr., per es., il cancelliere Ferrer dei *Promessi Sposi*, che Manzoni giustamente fa parlare in buona parte spagnolo, riproducendo assai fedelmente la realtà storica).

Anche in altre zone d'Italia, soprattutto in seguito ai matrimoni tra la nobiltà dominante aragonese e quella italiana, come nel caso delle corti di Milano e di Ferrara, si propagò l'elemento spagnolo. Da Ferrara vennero mandati a Napoli i due principi Sigismondo ed il futuro duca Ercole per apprendere le arti della perfetta cortigianità, e quest'ultimo sposò poi Eleonora d'Aragona, che amava molto gli studi e che contribuì a rafforzare i rapporti tra le corti di Napoli, Ferrara, Milano e Mantova.

I secoli XVI e XVII furono quindi caratterizzati da un profondo e diffuso influsso linguistico e culturale della Spagna sul territorio italiano, anche se in molti casi tale influsso si dimostrò di breve durata e in parte scomparve con il declino del dominio spagnolo nel nostro paese.

In quei secoli l'afflusso di spagnoli in Italia fu notevole; elemento di rilievo per la diffusione della lingua e dei costumi spagnoli nella nostra penisola fu il massiccio esodo verso l'Italia di ebrei perseguitati in Spagna che cercarono rifugio presso le corti italiane, soprattutto dopo esser stati ufficialmente espulsi nel 1492. Da Napoli furono poi cacciati nel 1541. A Roma gli ebrei spagnoli vennero confinati in un ghetto, spagnolescamente chiamato *juderia*. Nel 1535 giunsero in Italia persino navi di soldati spagnoli di nuovo arruolamento che gli italiani chiamarono 'bisogni', a causa delle loro condizioni di miseria.

Come ho già accennato la dominazione spagnola in Italia ha determinato l'introduzione di numerosi prestiti e calchi, molti dei quali, di effimera durata, caddero in disuso già alla fine del '500, altri verso la fine del '600, altri ancora rimasero relegati solo ad alcuni ambiti linguistici (come il linguaggio della cancelleria o alcuni gerghi tecnici di alcuni mestieri particolari) o ad aree linguistiche limitate (molti sono gli ispanismi rimasti nei dialetti dell'Italia meridionale, ma scomparsi dalla lingua italiana); altri, infine, sono sopravvissuti al passare dei secoli e della dominazione spagnola e sono giunti sino ai giorni nostri (come *arrabattarsi*, *buscare*, *accertare*, *floscio*, *accudire*, *acciacco*, *appartamento*, *flotta*, ecc.) (Cfr. Beccaria 1968: 21 sgg., 61).

Gli spagnoli introdussero in Italia una serie di vocaboli propri di svariati ambiti della vita, come l'abbigliamento e la moda (per es. *faldiglia*, *laniglia*, *cannut(t)iglia*, ecc. nel '500, *goliglia*, *grandiglia*, *marsina*, *pastrana*, ecc. nel '600), le danze (la *bassa*, la *pavaniglia*, il *tordiglione*, la *spagnoletta*, ecc. nel '500, la *seguidiglia*, il *fandango*, ecc. nel '700), la vita sociale (*baciamano*, *complimento*, *creanza*, *sfarzo*, ecc), formule di cortesia (*Eccellenza*, *Reverenza*, *Magnificenza*, ecc.), ma anche termini d'insulto (*marrano*, *fanfarone*, *vigliacco*, ecc.), termini militari (*guerriglia*, *casco*, *parata*, *zaino*, ecc. nel '500, *ronda*, *allistare*, *alfiere*, *almirante*, ecc.), di marina (*flotta*, *rotta*, *baia*, *cala*, *babordo*, ecc. nel '500, *nostromo*, *risacca*, ecc. nel '600), termini riguardanti il cavallo (*caracollo*, *pariglia*, *rabicano*, ecc.), di cucina (*sopressata*, ecc.), unità di misura (*quintale*, *tonnellata*, ecc.), giochi (come quello delle canne o delle *alcancías*, chiamate a Napoli caruselli, la *primiera*, il *gioco delle ombre*, ecc.), termini dell'amministrazione (*azienda*, *dispaccio*, ecc. nel '500, *abono*, *apostatatore*, *esecutare*, *papeli*, *rimpiazzo*, ecc.), della vita quotidiana (*accudire*, *buscare*, *rendere la pariglia*, *puntiglio*, ecc.) (Per i vocaboli elencati cfr. Migliorini 1988 e Beccaria 1968). Inoltre nelle corti dominate dagli spagnoli si rinviene nel linguaggio della cancelleria una copiosa serie di ispanismi. Peraltro tali ispanismi venivano successivamente trasferiti nella lingua comune (come per es. *apriet(t)io* 'urgenza', *alcanzo* 'staffetta, corriere') (Cfr. Beccaria 1968: 33 sgg.). Del resto persino gli stessi viceré e governatori, come già affermato, non sempre imparavano l'italiano.

Inoltre negli scritti dei viaggiatori, specialmente quelli d'oltremare, e nelle opere di alcuni scrittori italiani abbondano gli spagnolismi, la maggior parte dei quali però non trovò sbocco nella lingua d'uso, essendo essi dovuti per lo più a situazioni di bilinguismo individuale, determinate da contatti personali quotidiani e prolungati con persone di lingua spagnola.

I secoli della dominazione spagnola coincisero con l'epoca delle grandi conquiste d'oltreoceano; fu perciò inevitabile che fossero proprio gli

spagnoli, che tanta parte avevano avuto nella scoperta e nella colonizzazione del Nuovo Mondo, ad introdurre in Italia nomi di oggetti e di prodotti tipici delle nuove terre e delle nuove civiltà, quali, ad esempio, *amaca, caimano, tabacco, patata, mais, cacao, cioccolata, chicchera*, ecc.

All'inizio del XVI sec. lo spagnolo, anche per l'ammirazione verso la potenza della Spagna e per l'adulazione che tale potenza induceva, divenne subito una lingua di moda, come di moda divenne possederne o affettarne la conoscenza. Diversi scrittori sia italiani (cfr. il Casa con il suo *Galateo*) sia spagnoli (cfr. il *Diálogo de la lengua* del Valdés) confermano la diffusione di tale moda soprattutto tra gli strati più elevati della società. A dimostrazione di questa tendenza sta non solo il fatto che alcuni scrittori, anche se si trattò di casi isolati, composero alcune loro opere in spagnolo, ma soprattutto l'elevato numero di frasi e parole inserite dagli autori italiani del primo cinquecento nelle loro opere e che poi, nei secoli successivi, vennero poco a poco sparendo. Addirittura la conoscenza dello spagnolo raggiunse una tale diffusione che quando gli ambasciatori di diversi paesi si riunirono presso il Senato di Venezia, per quelli spagnoli non fu necessario ricorrere ad un interprete.

Questo fenomeno di diffusione linguistica non passò inavvertito, e l'atteggiamento che assunsero gli intellettuali dell'epoca fu a volte di dura condanna, come nel caso del Galateo, che considerava il latino l'unica lingua degna di un italiano e rifiutava qualsiasi influsso linguistico straniero, definendo l'idioma spagnolo *gothicam barbariem* (cfr. Croce 1895: 9); altre volte si trattò di entusiastica accoglienza, come nel caso del Castiglione che consigliava al suo cortigiano ideale la conoscenza dello spagnolo e del francese 'poiché il commercio dell'una e dell'altra nazione è molto frequente in Italia, e con noi sono queste due più conformi che alcuna dell'altre, e quei due principi, per esser potentissimi nella pace, sempre hanno la corte piena di nobili cavalieri, che per tutto il mondo si spargono e a noi pur bisogna conversar con loro' ed approvava che si mescolassero all'italiano 'quei termini e francesi e spagnoli, che già sono dalla consuetudine nostra accettati' (ib.: 10).

Si ebbero persino forme di spagnolismo letterario che non sempre furono casuali o involontarie, come nei casi sopra citati, ma assunsero talora un carattere intenzionale, come ad esempio si verificò per numerosi scrittori italiani e per commedie del XVI sec. (come *Intrighi d'amore* di Gian Loise o *Rivali* del Cecchi), nelle quali venne utilizzata la lingua spagnola con intenti umoristici, attraverso lo sfruttamento dei numerosi equivoci curiosi e divertenti che nascevano dalla frequente somiglianza fonetica e diversità tra lo spagnolo e l'italiano, o con intenti satirici nei confronti del popolo dominatore, venendosi così a creare il 'tipo' del personaggio spagnolo, come

il capitano spagnolo o il damerino, per il quale venivano sfruttati i luoghi comuni sulla natura e sul carattere degli spagnoli.

Anche fuori dai possedimenti spagnoli la lingua castigliana era assai conosciuta presso le corti e le classi più elevate della società, non solo attraverso la comunicazione orale, ma anche grazie alla diffusione di libri spagnoli, in parte importati dalla Spagna, ma in buona parte stampati in Italia, a Roma, a Napoli, e soprattutto a Venezia, alcuni dei quali videro per la prima volta la luce nel nostro paese. Ovviamente la pubblicazione di tali testi era destinata essenzialmente alla popolazione spagnola residente in Italia, ma un ridotto pubblico di italiani si dimostrò interessato a questo tipo di letteratura. L'interesse fu tale che vennero realizzate numerose traduzioni, che erano spesso eseguite, con un notevole danno per la qualità della traduzione, piuttosto che da letterati da mestieranti poco esperti, che in molti casi omettevano persino la traduzione di alcuni vocaboli, che venivano perciò trasferiti intatti nella versione finale; vennero inoltre redatte edizioni di opere spagnole dotate di introduzioni ad uso degli italiani curate da Alfonso Ulloa, con spiegazioni circa il significato e la pronuncia di parole in lingua castigliana. Furono inoltre pubblicate numerose grammatiche, dizionari e manuali di conversazione della lingua spagnola per facilitarne l'apprendimento da parte degli italiani.

Oltre alla diffusione di libri spagnoli, in Italia si svolgevano rappresentazioni teatrali spagnole il cui uditorio era costituito prevalentemente da spagnoli, ma anche da un più ridotto pubblico di italiani. L'arrivo in Italia per circa un secolo delle compagnie teatrali spagnole contribuì ulteriormente a diffondere la conoscenza della lingua spagnola nel nostro paese. Le corti italiane, dove entrarono in voga molte danze di origine iberica, ospitavano spesso anche musicisti spagnoli.

Nei secoli XVI e XVII in Italia fiorirono non pochi scrittori italiani in lingua spagnola, alcuni dei quali avevano per qualche tempo soggiornato in Spagna.

La penetrazione dei prestiti dalla lingua spagnola nell'italiano è stato un fenomeno che si è evoluto nel corso dei secoli, raggiungendo nel '500 e '600 il periodo di maggiore influsso. La zona in cui le tracce di tale penetrazione sono più evidenti è l'Italia meridionale, dove il contatto con la lingua spagnola è stato più duraturo e costante. Uno dei dialetti maggiormente ricco di ispanismi è infatti il dialetto napoletano.

## ***1.2. Spagna e spagnolo a Napoli***

Ovviamente le zone dove la lingua spagnola attecchì maggiormente furono quelle che erano unite alla corona di Spagna, come Napoli, dove il dominio spagnolo durò per ben quattrocento anni circa (dal 1442 al 1707 e dal 1734 al 1859).

Già nella seconda metà del XIII sec., in conseguenza della lunga guerra che seguì alla rivoluzione del Vespro, molti catalani entrarono a far parte delle milizie mercenarie che allora si erano formate in Italia, ed una delle loro mete principali fu la corte napoletana di Roberto d'Angiò (1309-43). In seguito a tale evento vennero a stabilirsi a Napoli numerose famiglie catalane; né l'afflusso di questi mercenari dovette essere di piccola entità se già nel 1305 Roberto d'Angiò entrò a Firenze con 'una masnada di trecento cavalieri aragonesi e catalani' (Croce 1968: 24 cita G. Villani).

Al tempo di Carlo II (1285-1309), predecessore di Roberto d'Angiò, anche per il grande potere e prestigio economico e mercantile che aveva acquisito la città di Barcellona, era stato consentito ai catalani di avere nelle principali città del regno i loro 'consoli'. A quell'epoca risale infatti la cosiddetta *Rua Catalana* di Napoli, una strada così chiamata poiché abitata da catalani, soprattutto mercanti, stabilitisi nella capitale in quegli anni.

Dopo una lunga guerra, terminata con la vittoria di Alfonso I (V d'Aragona), e l'espulsione di Renato d'Angiò, nel 1442 gli angioini abbandonarono Napoli cedendo il posto alla dinastia aragonese. Alfonso I fu tra i principali promotori della cultura del Rinascimento, ed amò circondarsi di dotti italiani con i quali discuteva di lettere e di filosofia; era inoltre dotato di una forte religiosità che lo spingeva a cercare la compagnia di prelati e frati spagnoli. Il clima culturale promosso durante il regno di Alfonso si caratterizzò per l'istituzione nel 1443 dell'Accademia alfonsina, la prima accademia in Italia, che fu poi denominata Pontaniana e per l'afflusso presso la corte di intellettuali e di umanisti, nonché per lo sviluppo che imprese allo studio della filologia, della storiografia, della filosofia e dell'arte poetica.

Alfonso I non imparò mai bene l'italiano, ma seguì sempre a scrivere e a parlare in catalano e soprattutto in castigliano, poiché era figlio di un principe castigliano ed era stato allevato alla corte di Enrico III.

Durante il regno di questo sovrano si verificò un'altra immigrazione spagnola, simile a quella già avvenuta in Sicilia, ed assai più consistente di quella avvenuta al tempo della corte di Roberto d'Angiò. I nuovi immigrati strinsero ben presto legami di parentela con le famiglie del regno: famiglie intere si stabilirono nel regno acquisendo feudi e parentadi, moltissimi altri spagnoli furono impiegati nell'amministrazione, e numerosi furono pure i prelati che giunsero dalla Spagna, insieme a contadini, artigiani, impiegati,

negozianti, come testimoniano le cedole della regia tesoreria. Dalla Spagna giunse persino il buffone del re. I nobili di Napoli erano in gran parte catalani ed a catalani vennero affidati i posti di maggiore rilievo dell'amministrazione del regno. Un tale afflusso di spagnoli ebbe, tra l'altro, la conseguenza di rafforzare nel regno la feudalità, che già aveva subito un forte impulso durante la dominazione angioina.

Con Alfonso I la lingua della corte e della cancelleria divenne il catalano e così fino al 1480. Fin d'allora l'influsso dello spagnolo nella vita sociale di Napoli fu evidente nelle feste e nei divertimenti, nell'affascinante e travolgente galanteria del costume, nello sfoggio di vesti e cavalcature. Presso la sua corte tutta la letteratura in volgare fu in lingua castigliana, poiché, ignorando il re l'italiano, non incoraggiò mai una produzione letteraria indigena; lo seguirono infatti dalla Spagna numerosi poeti e letterati, che, in alcuni casi, entrarono in contatto con i nostri umanisti. Tra gli svaghi della corte napoletana, in larga prevalenza spagnola, non rientrava infatti la letteratura in volgare italiano.

Con la morte di Alfonso I nel 1458 i regni di Napoli e di Sicilia tornarono a dividersi ed a Napoli salì al trono il figlio di Alfonso, Ferrante d'Aragona (1458-1494). Con la divisione del regno il flusso migratorio proveniente dalla Spagna subì un rallentamento, ed anzi in alcuni casi molti di coloro che avevano seguito Alfonso nelle nuove terre conquistate tornarono nella madre patria. Forse fu anche seguendo un consiglio del padre in punto di morte, che gli avrebbe raccomandato di allontanare da sé tutti gli aragonesi ed i catalani e di cercare il sostegno degli italiani (Cfr. Croce 1968: 57), che Ferrante cercò l'appoggio dei napoletani più di quanto avesse fatto lo stesso padre e l'importanza dei catalani nella città di Napoli si andò così ridimensionando. Durante il suo regno l'italianizzazione degli aragonesi residenti a Napoli crebbe notevolmente, e non di rado i napoletani entrarono nell'amministrazione e furono anche ministri del re. Tuttavia l'elemento spagnolo non regredì a tal punto da uscire definitivamente dalla vita napoletana, sia per i legami sociali che per quelli dinastici che univano ancora assai strettamente la città alla lingua e alla cultura spagnole. In catalano continuarono a redigersi per molti anni le cedole della tesoreria, come catalano e castigliano rimanevano le lingue della corte.

Benché Ferrante non fosse, come suo padre, un amante della letteratura, quella spagnola non sparì del tutto dalla cultura napoletana, come testimonia l'elevato numero di libri di poesie spagnoli provenienti dalle biblioteche dei baroni napoletani dell'epoca.

L'influsso della lingua, della cultura ed anche della letteratura negli scritti letterari e non letterari redatti negli anni della dominazione spagnola a Napoli appare evidente per il cospicuo numero di ispanismi che tali scritti



contengono (Croce 1968: 70, cita ad esempio *formosura, porfia, linda, creato, muy bien*, ecc.).

Gli spagnoli a Napoli non solo lasciarono la popolazione napoletana affascinata dalla loro galanteria, dalla pompa e dai loro modi cortesi ed ossequiosi, ma furono anche considerati colpevoli di aver diffuso nella città abitudini e costumi morali assai negativi, come riferisce il Pontano (cfr. Croce 1968: 76), secondo cui i napoletani avrebbero appreso dagli spagnoli la pessima abitudine di giurare sul 'cuore' o sul 'corpo di Dio', la passione per le prostitute, ed il disprezzo per la vita umana, causa del moltiplicarsi dei reati di sangue.

Anche quando nel 1502, al termine delle lotte tra spagnoli e francesi per le terre dell'Italia meridionale, Napoli venne annessa al regno di Ferdinando il Cattolico e fu istituito il vicereame, i numerosi viceré che si succedettero, per quasi due secoli, sino alla fine del secolo successivo, al governo della provincia spagnola, raramente abbandonarono la lingua madre durante la loro breve permanenza nella capitale partenopea e si circondarono di una corte di loro connazionali; ciò comportò che sino all'inizio del XVIII sec. la lingua spagnola fosse parte della vita napoletana, facendo sentire il suo influsso sia nell'ambito delle consuetudini sociali che in quello culturale. In questi anni molti iberismi entrarono nel dialetto napoletano, aggiungendosi a quelli inseritisi in epoca aragonese. Spagnola rimase la lingua di corte e della cancelleria, ma non quella in cui venivano promulgate le leggi (che erano redatte in spagnolo ed in catalano solo in Sardegna), per le quali si ricorreva all'italiano, nonostante esistesse la consuetudine dei sovrani e dei viceré di farvi inserire formule in lingua spagnola.

Tra le classi più elevate della società, i signori spesso si cimentavano con zelo nel parlare la lingua spagnola, considerando questo loro comportamento un segno di affetto e di lealtà nei confronti dei loro sovrani. Nella città di Napoli, sin dall'inizio del XVI secolo, diverse tipografie si dedicarono a stampare drammi e libri di poesie di noti autori spagnoli, quali Juan de la Encina e Bartolomé de Torres Naharro; tra i testi pubblicati, molte erano le traduzioni dall'italiano in spagnolo, rivolte evidentemente al cospicuo numero di spagnoli residenti nella capitale del vicereame.

L'interesse suscitato nei napoletani dalla lingua spagnola emerse con evidenza nella Accademia degli Oziosi, presso la quale, agli inizi del XVII sec., la nobiltà napoletana ne coltivava lo studio.

Già nel XV sec., presso la corte aragonese, alcuni poeti italiani si dilettavano a scrivere canzonette e strambotti in spagnolo, un interesse, questo, che si protrasse poi anche nei secoli XVI e XVII, che videro la nascita di un certo numero di veri e propri scrittori italiani in lingua spagnola.

Durante il breve vicereame austriaco (1707-1733), lo spagnolo rimase lingua ufficiale, e con la restaurazione della monarchia spagnola a Napoli con Carlo VII, si rafforzò l'uso del castigliano come lingua della cancelleria, in cui veniva utilizzato di pari diritto con l'italiano. Carlo VII, che i napoletani chiamavano Carlo III, anche se nato da un francese e da un'italiana, preferiva parlare castigliano; la sua corte era infatti frequentata da numerosi militari e impiegati arrivati dalla Spagna, e da gentiluomini napoletani che avevano trascorso in Spagna gli anni del dominio austriaco, combattendo al fianco di Filippo V.

Un fenomeno determinato dalla presenza spagnola a Napoli è costituito dall'elevato numero di ispanismi che è possibile individuare negli scritti letterari e non, redatti durante gli anni della dominazione spagnola. Tali influssi ebbero un'incidenza assai rilevante soprattutto durante il '500 ed il '600, ma dalla seconda metà del '700, negli anni del dominio borbonico sulla città, vennero poco a poco scemando, poiché i contatti tra gli spagnoli e la madre patria si fecero sempre più radi, l'immigrazione spagnola in Italia divenne sempre più contenuta, la politica di scolarizzazione dei Borboni contribuì alla diffusione dell'insegnamento dell'italiano e, sulla scia di una moda che stava prendendo piede in tutta Europa nel XVIII sec., la lingua francese si fece strada a scapito della spagnola.

Ciononostante, le tracce linguistiche che quasi quattro secoli di dominazione spagnola a Napoli hanno lasciato nel dialetto locale sono numerose ed assai interessanti. Sull'individuazione e sulla descrizione di tali tracce si basa la ricerca che segue, tutta dedicata all'analisi dei vocaboli spagnoli passati al napoletano.

## 2. Ispanismi nel dialetto napoletano

### A

**(ab)basca** f. 'smania, irrequietezza; affanno, difficoltà di respiro' (ante 1632, Basile, Rocco; 1632, Cortese, D'Ambra; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972)

Dallo sp. *basca(s)* (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Altamura 1968), passato anche al cat., prov. e sardo (DEI I 448; cfr. anche le v. sic. e cal. *bbschie* f.pl. 'id., rossore al volto per disturbi allo stomaco') e, con cambio di prefisso, *mbasca* f., *mbascu* m. che, secondo Varvaro (1974: 88 sg.), potrebbero corrispondere tanto al cast. *basca* (dal 1220-50, Berceo, ib.) che all'omografo cat., risalente a Pere III (ib.; DCVB 2 341). S.v. **abbascare, bbascuso**.

**abbascare** vb.ass. 'ansare; smaniare; affannarsi' (1689, Fasano, D'Ambra; Rocco 1891), **abbascà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972). Frequentativi: **abbaschiare** (1670, Rocco 1891), **abbascheare** (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873), **abbaschià** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972)

Dallo sp. *basquear* (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972) vb. ass. 'aver nausea, soffrire di nausea'; vb. tr. 'produrre nausea' (Carbonell 1987; Moliner 1989); ovvero dal cat.a. *bascar* vb. ass. 'affannarsi, ansare, ansimare' (XIII sec., DCECH s.v. *basca*), a sua volta dal lat. volg. *\*vascare* 'curvarsi' (DEI I 448, s.v. *bàschie*); o dal deriv. dal celtico *waska* 'oppressione' (DCECH). S.v. **abbasca, bbascuso**.

**abbascio** avv. 'giù' (1689, Fasano, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968), *a bascio* (Rocco 1891).

FRAS.:

**abbascio 'o Puerto** (la zona più popolare di Napoli); **abbascio 'o Pennino**; **abbascio a' Marina**; **abbascio a' puteca / a 'o magazzino**,

usato dai commercianti per indicare il proprio luogo di lavoro, ecc. (Altamura 1968).

Questa voce, per la quale Altamura 1968 rimanda allo sp. *abajo* e D'Ambra 1873 al gr. *baqoj*, è da ricondurre al lat. tardo *bassius*, comparativo n. di BASSUS, di area italiana meridionale, sarda e iberoromanza (DEI I 448 s.v. *bàscio*).

**abbentarese** vb.rifl. 'spingersi, gettarsi con impeto, avventarsi; prendere posa, quiete' (ante 1632, Basile, Rocco), **abbentare**[se] (1689, Fasano, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845), **abbentarse** (Altamura 1968), [s'] **abbentà** ib.

Dal lat. ADVENTARE, che continua unicamente nel galloromanzo e nell'it. (LEI I 900-903; DEDI s.v. *abbéntu*). La deriv. dallo sp. *alentar* proposta da D'Ambra (1873) è inaccettabile per la fonetica.

**abbordatore** agg. 'scroccone; audace' (de Ritis I 1845 s.v. *abbordare*; D'Ambra 1873; Rocco 1891), **abburdatore** (Andreoli 1887; D'Ascoli 1972).

Dallo sp. *abordador* 'abbordatore, investitore' (Carbonell 1987). D'Ascoli 1972 nota che a dimostrazione del prestito spagnolo sta il fatto che né il fr. né l'it. hanno il sostantivo derivato dai loro *aborder* e *abbordare*.

**abboscare** vb.tr. / **abboscàr(e)se** vb. intr. pron. 'guadagnare, lucrare; ricercare, provvedere, procacciarsi' (ante 1632, Basile, Rocco; 1645, Cortese, D'Ambra; de Ritis I 1845), **abbuscare /-rse** (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891), **buscare / rse** (de Ritis I 1845), **abbuscà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972)-

**abbuscà** vb.tr. 'essere bastonato, buscarle' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968).

FRAS.:

**m'abbusco 'na lira, 'a zuppa** (Altamura 1968).

DER.:

**abbùsco** (retroformazione) m. 'lucro, guadagno' (1689, Fasano, Rocco; 1789, Vottiero, D'Ambra; de Ritis I 1845; Altamura 1968), 'le mance, i regali, che gli impiegati uscieri e simili ricevono dalle persone che favoriscono' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco), dim. **abbuscolillo** m.(ib.).

Per D'Ambra 1873, Altamura 1968 e D'Ascoli 1972: dallo sp. *buscar* (XII sec., Cid, DCECH, 'cercare, raccogliere legna; procacciarsi qc.' (Zaccaria 1927: 73-74; DEI e DELI s.v. *buscare*). Beccaria (1968: 61) afferma che la v. *buscare* 'id.' sarebbe apparsa in Italia nel XVI sec.; in realtà l'uso della voce è ben più antico, GDLI (s.v. *buscare*) riporta infatti come prima attestazione un frammento dei *Canti Carnascialeschi* (seconda metà del '400): *Per fuggir la fatica e 'l lavorare / danari andiam buscando per giocare*. Per questo motivo, a mio avviso, è da escludere una derivazione diretta dallo sp. della v. napoletana (che risulta essere panmeridionale), ma è da presupporre piuttosto una ispanismo indiretto attraverso l'it.

**abbrammare** vb.tr. 'aver brama di qualche cosa, struggersi di desiderio' (1646, Sgruttendio, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **abbrammà** (Altamura 1968), 'aver gran fame' (de Ritis I 1845; Rocco 1891). DER.:

**abbrammato** agg. verb. 'affannato' (D'Ascoli 1972).

**abbràmma** f. 'fame; brama, voglia' (1646, Sgruttendio, Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968).

**abbrammarìa** f. 'id.' (ib.).

Nonostante Altamura 1968 e D'Ascoli 1972 citino come fonte lo sp. *bramar*, la v., come l'it. *bramare* (attestato fin dal 1250 ca., Giacomo da Lentini) è da far risalire al germ. \***brammon** 'muggire' e, quindi, 'desiderare' attrav. il sign. intermedio di 'chiedere con forza' (DELI), cfr. fr.a. *bramer*, prov., spagn., port. *bramar* (DEI I 557, che, però, per l'it. *abbrammare* postula un tramite provenzale).

**abbuscare, abbusco**

s.v.

**abboscare**

**acca** f. 'sorta di piccolo cavallo' (prima metà del XVI sec., Tansillo, Beccaria 1968; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968). Cfr. anche it. *acca faca*, *facca*, *hacca* (Zaccaria 1927: 132, 1912; DEI), sic.a. *hacca* e sardo a. *acca* 'id.' (DCECH s.v. *jaca*), sardo *áka* (DES).

Dallo sp. *haca* 'id.' (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Beccaria 1968), probabilmente di origine cat. (Varvaro 1974: 90), a sua volta dal fr.a. *haque* e ingl. *hack* (intorno al 1400, DCECH; Moliner 1989 s.v. *jaca*) (cfr. DEI II 1578 s.v. *acca*Ⓜ; Zaccaria 1927), retroderivato di *hacanea* (DEI s.v. *faca*Ⓜ e *chinèa*).

**accaglià** vb.ass. 'scompare, allontanarsi, non farsi più vedere' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Dallo sp. *callejear* (D'Ascoli 1972.) 'girandolare, girellare' (1155, Fuero de Avilés, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), da *calle* 'via, strada'.

**accapare** vb.tr. 'finire, terminare, ultimare, venire a capo' (1479, De Jennaro, Beccaria; ante 1632, Basile, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873), **accapà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972). Cfr. in Zaccaria (1927, s.v. *accappare*) **accapparsi d'una cosa** 'venirne a capo', cfr. sp. . *acabarse*.)

FRAS.:

**accapare lo prociesso** 'formarlo, istruirlo [il processo]' (Rocco 1891).

DER.:

**accapato** agg. verb. 'scelto, squisito, perfetto' (1689, Fasano, Rocco).

Dallo sp. *acabar* (XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *cabo*; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; Beccaria 1968; D'Ascoli 1972), cfr. anche camp. e logud. *akkab(b)are* (Beccaria 1968: 25).

DEI (I 21 sg.) considera la v. nap. probabilmente modellata sullo sp., mentredà per certa la penetrazione del prestito nel sic. *accabbari*. Questa convinzione è probabilmente dovuta alla non conservazione dell'occlusiva bilabiale sonora dello sp. nella v. nap.

**accasamiento** m. 'matrimonio' (ante 1632, Basile, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968).

Dallo sp. *casamiento* (Rocco 1891) 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *casar*). Contrariamente ad *accasarese* (s.v.) il derivato *accasamiento* può essere considerato un prestito certo dallo sp., in quanto è documentato solo nel nap.

**accasarese** rifl. 'sposarsi' (ante 1632, Basile, ib.), **casarese** (Rocco 1891), **accasare** (Altamura 1968); **accasare** vb. tr. 'sposare' (de Ritis I 1845 ; Rocco 1891), **casare** (Rocco 1891).

DER.:

**accasamiento** (s.v.)

DCECH (s.v. *casar*) dà come probabile ispanismo l'it.a. *casare* 'id.' (ante 1597, Soderini; GDLI; *casarsi* ante 1851, Berchet, ib.) < sp. *casar/casarse* 'id.' (1058, Oelschläger), mentre considera *accasare* una formazione italiana autoctona da *casa*. Anche se i dizionari nap. (Rocco 1891; Altamura 1968) riconducono le voci riflessive allo spagnolo *casarse*, ma non si può affermare con certezza che si tratti di un prestito, poiché le voci *accasare accasarsi* e derr. sono attestate nell'it.a. (sec. XIII, Seneca volg., GDLI), e ampiamente documentate, con il sign. di 'sposarsi' dal 1517-1524 (Ariosto, ib.; DEI I 38; DELI).

**acciappa(re)**

s.v.

**ciappa**

**acciacche** m. 'infermità, acciaccio, disturbo fisico non grave' (Rocco 1891). cfr. it. *acciaccio* (1682, L. Magalotti, GDLI, abr. *acciacchə*, cal. *acciaccu*, -ari-, -are e sic. *acciaccu* 'impaccio, mala disposizione; infermità, malattia'.

DER.:

**acciaccàre** vb. ass. 'divenire cagionevole' (Rocco 1891), **acciaccà** (Altamura 1968), **acciaccarese** (Rocco 1891); **acciaccato** agg. verb. 'pieno di acciacchi' (seconda metà del sec. XVIII, Cerlone, Rocco).

**acciaccoso, acciaccuso** agg. e sost. m. 'che (chi) è pieno di acciacchi' (ib.).

Dallo sp. *achaque* (1224 nella forma *achac*, 1224, DCECH sv. *achacar*; Beccaria 1968: 62), a sua volta dall'ar. *šakâ* 'infermità' (Pellegrini 1972 59, 208). Cfr. it. *acciacco* (GDLI), cal. *acciaccu*, *-ari*, *-are* e sic. *acciaccu* 'impaccio, mala disposizione; infermità, malattia', forse dall'ar. *saka* 'infermità' attraverso lo sp. (Beccaria 1968: 62).

La v. è attestata anche come v.tr. nel sign. di 'calpestare, ammaccare', ma in questo caso è di derivazione onomatopeica (DEI I 26; DELI).

**acciacuorvo/arce/acciacorva** s.v. **ecciacuorvo.**

**acciappà/are** s.v. **ciappa.**

**acciarrare** vb.tr. 'acciuffare; afferrare, acchiappare' (1689, Fasano, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891), **acciarrà** (Altamura 1968), **accirrà** (ib.).

Sembra verosimile la deriv. dal lat. CĪRRU(M), proposta da D'Ambra (1873) ed Altamura (1968).

Più improbabile appare una mutuazione diretta dallo. sp. gerg. *acerrar* 'afferrare, prendere' (Carbonell 1987) da *cerra* 'mano' (1555, *Cancionero General*, DCECH. s.v. *cerrar*), postulata da Rocco (1891) che ipotizza anche una base sp. *agarrar* 'afferrare, aggrappare', la quale pone difficoltà di ordine fonetico.

Cfr. anche sic. *accirrari* (Rocco 1891).



**acciavaccio** m. 'gagante, giavazzo, specie di ambra nera per ornamenti e statuine' (dal XVI sec., Beccaria 1968: 74; ante 1632, Basile, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972).

< Sp.a. *azavache* (ib.) (intorno al 1400, *Glosario del Escorial*, DCECH), mod. (dal XVI sec.) *azabache*, voce coniatà sulla base araba *sàbag*, da cui l'ispanoarabo *zabág*.

**acciavattare** vb.tr. 'acciabattare, fare le cose alla meno peggio, lavorare senza cura' (de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Rocco 1891), **acciavattà** (Altamura 1968).

DER.:

**acciavattatore** m. 'chi acciabatta' (seconda metà del XVIII sec., Rocco).

**acciavattone** m. accr. 'arronzone, acciabattatore' (ib.)

Per Altamura (1968) < sp. *zapata* 'scarpa; stivaletto; raperella di cuoio' (Carbonell 1987), antic. *çapata* (1660, *Libro de Alexandre*, DCECH). In realtà la v. è da ricondurre all'it. *acciabattare* (1385, Buti, DEI), derivato di *ciabatta*, dal turco *cabata*, cfr. alcune formazioni parallele in altri dialetti dell'Italia merid. (abr.e irp. *acciavattà*, pugl. *acciavattare*, cal. *zammattà*, *zavattari*, sic. *zabbattari*), forse attraverso il fr. *saveter* 'acciarpare'.

**acclarare** vb.tr. 'chiarire' (D'Ascoli 1972).

La mancata attestazione dl vocabolo nei diz. napoletani classici è già di per sé indice della sua corrispondenza con l'it. *acclarare* 'rendere chiaro, chiarire, appurare, accertare' ed esclude la possibilità di un prestito diretto del nap. dallo sp. *aclarar* 'id.' (fine del XIII sec., *Poema de Fernán González*, DCECH s.v. *claro*), postulata dubitativamente per l'it. da DEI, Zaccaria 1927, Beccaria 1968: 41 e GDLI.

Ugolini (1960) *Vocabolario di parole e modi errati* cit. da GDLI afferma: *Acclarare i conti per 'chiarire, mettere in chiaro, liquidare, appurare' è un tal latinismo ridevole ad accennarlo soltanto*. Per una diretta derivazione dal lat. CLARUS

è Zing. 1994. Cfr. anche cal. *accrarari* (DEI), che presenta rotacismo della laterale.

Il significato di 'assegnare, destinare' riportato per l'it. da Zaccaria (1927) e da Beccaria (1968: 41) non è attestato da nessuno dei dizionari consultati per la ricerca.

**acco** escl. 'toh, vedi , guarda (e simili)' (1689, Fasano, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845).

< Sp. *ajo*, espressione usata per evitare la parola più volgare *carajo.*, con evidente adattamento grafico alla pronunzia sp..

**accodire** vb.tr. e intr. 'accudire, assistere, soccorrere' (1689, Fasano, Rocco; prima metà del XVIII sec., Trinchera, D'Ambra; de Ritis I 1845),

V. documentata nel nap. in scritti non letterari già ai primi del XVI sec. e in it. dal 1526, G. Rosso, Beccaria 1968: 62 s.v. *accudire*). Dallo sp. *acodir* 'id.; accorrere, presentarsi' (1330, J. Manuel, DCECH; Carbonell 1987; Rocco 1893. Zaccaria 1927; DEI I 33) , con cambio di pref. dall'ant. *recudir ricorrere*' (dal lat. *RECUTERE* 'scuotere) DELI.

D'Ambra (1873) propone una deriv. dal lat. *CURAM ADIRE*, alquanto fantasiosa.

**accordare /arse** vb.intr. e intr. pron.. 'ricordare, ricordarsi' (1674, Lombardi, Rocco).

< Sp. *acordar* 'id.' (ib.) , oggi più frequente *acordarse*, verbo che appare solo nel castigliano (inizio XIII sec., DCECH s.v. *recordar*).

**accrianzatezza/ ato/ accreanzato**

s.v.

**crianza.**

**acetera** f. 'acetoliera' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968), **acetiera** (Rocco 189)

Adattamento dello sp. *aceitera* 'oliera' (1642, DCECH s.v. *aceite*; Rocco 1891; Altamura 1968), < *aceite* 'olio', antic. *azeite*, dall'ar. *azzeit* (DEI s.v. *acetiera*) / *zâit* (DCECH), raccostato per etimologia popolare ad *aceto* (Altamura 1968; DEI I 37).

**acquata** f. 'vinello ottenuto facendo permeare con acqua le vinacce già sfruttate' (de Ritis I 1845 ; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Lat. ACQUATUM (VINUM) già presente in Sant'Agostino (cfr. DEI s.v. *acquato*).

L'associazione con lo sp. *aguada* 'tinta leggera d'acquerello; luogo di rifornimento di acqua potabile; guazza; rugiada' proposta da D'Ascoli (1972) è inadeguata per la semantica.

**addesa** avv. 'adesso; quasi' (ante 1632, Basile, Rocco; 1632, Cortese, D'Ambra; fine del XVII sec., Perruccio, Altamura; de Ritis I 1845), **adesa** (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Altamura 1968), **addèssa** (Altamura 1968).

Contrariamente a quanto afferma D'Ambra (1873) che propone una deriv. dal galiziano *adès* o dallo sp. *adieso* 'id.' (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *adieso*), la forma nap. in *a*, corrispondente all'it.a. *adessa* 'ora' (ante 1294, Guittone d'Arezzo), alle forme della lunigiana e del parmigiano *adessa* / *adesa*, del marchigiano *adessa*, sono da ricondurre al lat. AD IPSAM (HORAM) o all'estensione analogica di *a* finale di molti avverbi (LEI I 691 sg.).

**addonne** avv. 'dove' (1684, Sarnelli, D'Ambra; de Ritis I 1845), **addò** (Altamura 1968).

< Sp. *donde/adonde* (Rocco 1891) 'id.': è possibile tuttavia che l'origine della v. sia da ricercare nel lat. DE UNDE (rafforzativo di *unde*), che avrebbe dato anche la v. it. *donde*, abr. *addonna*, *addó*. Potrebbe trattarsi pertanto di una formazione comune all'area it. e romanza occid. (DEI II 1380 s.v. *dónde*).

**adiosse** escl., formula di saluto (prima metà del XVIII sec., Trincherà, Rocco).

< Sp. *adiós*, con allungamento della sibilante dovuto all'aggiunta di *e* paragogica (Rohlf'sGramm I § 335); formula di saluto sconosciuta nel mezzogiorno (DEI I 56 s.v. *addio*).

**afflosciare/affluscìa**

s.v.

**froschio**.

**affuffare** vb. ass. 'scappare via, partire precipitosamente, dileguarsi'; vb.tr. 'condur via con violenza, rapire' (1619, Cortese, Altamura; D'Ascoli 1972); vb.tr. 'sgraffignare e fuggire, acciuffare scappando, rubare' (ante 1632, Basile e 1633, Cortese, D'Ambra e Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **affuffà** (ante 1632, Basile, Altamura; D'Ascoli 1972), **affoffare** (Rocco 1891), **affuffarresenne** vb.intr. pron. 'fuggire' (de Ritis I 1845); 'morire' (1646, Sgruttendio, Rocco).

< Sp. *afufar* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; cfr. D'Ambra 1873) variante usata nella zona di Cáceres e sud di Salamanca per *azuzar* (DCECH) 'aizzare; irritare, stimolare' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Galiani (1789) fa risalire la v. al lat. AUFUGĒRE con lo stesso sign., proposta inaccettabile per motivi di ordine fonetico.

**agghiontare[se]** vb. recipr. 'riunirsi, congregarsi; darsi appuntamento' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Rocco).

Non dallo sp. *ajuntar* (D'Ambra 1873) 'unire, riunire' (Carbonell 1987) che DCECH (s.v. *ayuntar*) definisce 'più comune in cat. e port. (in castigliano sarebbe più usato l'equivalente *juntar*), bensì dal lat. \*adjunctare, da ADIUNCTU(M), part. pass. di ADJUNGĒRE, cfr. it. *aggiuntare*, attestato dal 1306 ca., Giordano da Pisa, e il sic. *agghiuntarisi* (LEI I 705). Per l'esito *dj* > *gghi* cfr. RohlfsGramm I § 158.

***agghiustare*** vb.tr. 'adattare, accomodare' (1702, Cuorvo, D'Ambra; de Ritis I 1845).

Non dallo sp. *ajustar* (D'Ambra 1873) 'id.' (XVI sec., Cuervo, DCECH s.v. *justo*), ma composto parasintetico di *justo* 'giusto' come l'it. *aggiustare*, (documentato fin dal 1363, M. Villani, DELI). Per l'esito /*gghi*/ s.v. precedente.

**agozino/zzino/aguzzino**

s.v.

**algozino.**

***aggrappare*** vb.tr. 'congiungere legna, pietre o altro con grappe; sprangare; grappare' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887), ***aggrappà*** (Altamura 1968); ***aggrapparse*** rifl. 'aggrapparsi, abbrancare, appiccarsi con le mani adunche a qualche sporgenza' (1699, Stigliola, D'Ambra e Rocco; Altamura 1968).

D'Ambra (1873) e Altamura (1968) fanno risalire la v. allo sp. *grapa* 'grappa (per collegare pietre, pezzi di costruzione, legname, ecc.)' Carbonell 1987, ma la proposta sembra priva di fondamenti, infatti l'it. *aggrappar* è già in Dante (1321, DELI) mentre nel DCECH (s.v. *grapa*) la v.sp. *grapa* risulta datata dal 1680 (*Pragmática de Tasas*).

Sia DEI (I 87) che DCECH citano come possibile fonte il fr.a. *agraper/ agrape*. L'ipotesi più accreditata resta comunque quella del DELI: composizione parasintetica da *grappa* 'uncino' (< germ. \*krappa 'id.').

**aggràvio** m. 'affronto, offesa, ingiuria, torto' (ante 1632, Basile, Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Non sembra corretta la derivazione dallo sp. *agravio* 'id.' (12951317, DCECH s.v. *grave*) postulata da Zaccaria 1927 e D'Ascoli 1972. La voce, presente anche nell' it. con lo stesso sign. (dal 1556, Dalla Casa, LEI I 1308), e non solo, quindi, con quello di 'peso, onere; danno' (ante 1589, I. Pitti, ib.) come vuole D'Ascoli 1972, è da ricondurre ad una base \**aggraviare* (LEI I 308).

**agguantare** vb.tr. e ass. 'sopportare, tollerare, sostenere, soffrire, aver pazienza' (ante 1632, Basile, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891), **agguantà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *aguantar* 'id.' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), XVII sec., Oudin, DCECH s.v. *guante*. Cfr. DEI I 88 s.v. *agguantare*®).

In questo significato la v. è esclusiva dei dialetti.; l'it. *agguantare* 'afferrare con forza, prendere' è comp. parasintetico di *quanto* (DELI).

**aglie** escl. (ante 1632, Basile, Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968); s.v. *acco*.

Sp. *ajo!* (Rocco 1891) 'aglio', escl interposto utilizzato per evitare il grossolano . *carajo!*

**agoniglia** f. 'goniglia, collare di moda e nome spagnolo' (1699, Stigliola, D'Ambra; de Ritis I 1845); per sparizione della velare, **auniglia** (1669, Titta, Rocco.), **aoniglia** (1699, Stigliola, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891); per aferesi di *a* e desonorizzazione di *g*: **coniglia** (1727, Gianni Nicola, Rocco).

< Sp. *golilla* (de Ritis I 1845 ; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968) 'collo, gola' (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *gola*), 'adorno che circonda il collo' (1680, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *gola*), con dissimilazione *l/ll >n/ll.*

**aguanno** avv. 'quest'anno' (1752, Pagano, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Altamura 1968), **aguannë** (DEI V 3944, s.v. *uguanno*).

FRAS.:

**benaggia aguanno!** 'abbia buon anno; che sia benedetto' (1621, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873)

**potta d'aguanno!** 'perbacco' (ante 1745, Capasso, ib).

È da escludere l'ipotesi di D'Ambra (1873) che fa derivare la v. nap. dallo sp. *oganna* non attestato né in DCECH (che ha invece *hogaño* ed altre forme regionali), né in Moliner (che attesta *hogaño* e *ogaño*).

La v., conosciuta in it. dal XIII sec. e in vari dialetti (cfr. tosc. *unguanno*, abr. *uannë*, nap., pugl., cal., sic. *aguannë*, bellun. (XVI sec.) *aguàn* (DEI V 3944, s.v. *uguanno*), è da ricondurre al lat. HOC ANNO (Galiani 1789; DEI).

**aiuda** m. 'aiutante, cameriere' (D'Ascoli 1972), **aiuto** (ib.).

> Sp. *ayuda* (ib.) 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH; Zaccaria 1927; DEI I 103; Carbonell 1987). Cfr. anche sic. *aiuta* (1402-1406), per cui Curti (LEI I 732 n.4) ritiene possibile un influsso del cat. *ajuda* (LEI I 732).

La variante **aiuto** è, invece, da considerare voce autoctona che continua il lat. tardo adiutu(m), part.pass. di ADIUVARE 'aiutare'. (LEI I 733-734).

**ajuto de costa**

s.v.

**còsta.**

**alberiglio.** 'frutto e albero del *Prunus armeniaca*, di quella varietà detta pure *ammennolella*' (ante 1632, Basile, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845), **albèrge** (Altamura 1968).

< Sp. *albérchiga* 'pesca duracina; pesco duracino; albicocca (in alcune parti)' (Carbonell 1987), dal mozarabico *alberchiga*; cfr. prov.a. *auberzo* (dove il fr. *auberge, alberge*) (DEI I 108 sg.).

**albernòzzo** m. 'panno grossolano di lana non tinta, fatto a foggia quasi sempre di mantello o di turbante; specie di tessuto a spiga, come il barracane' (1621, Cortese, Altamura; D'Ascoli 1972), **albernuzzo** (1621, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **albernuozzo** (1674, Lombardi, D'Ambra), **albernuzze** (Galiani 1789); **albernuozzo** 'sorta di veste di tale stoffa, veste da uomo' (de Ritis I 1845).

< Sp. *albornoz* (1350ca., *Poema de Alfonso XI*, DCECH) Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968. Lo sp. è dall'ar. *burnus* (Pellegrini 1972: 115, 173). Zaccaria (1927) fa risalire **albernuzzo** 'tipo di cappotto moresco' al port. *albornoz*.

**alcanzare** vb.tr. 'raggiungere, conseguire' (Galiani 1789; de Ritis I 1845; Rocco 1891), **alcanzà** 'id.' (Altamura 1968; Beccaria 1968: 34; D'Ascoli 1972), 'evitare, schivare, scansare' (Galiani 1789; de Ritis I 1845; Rocco 1891).

< Sp. *alcanzar* 'id.' (*alcançar*, 1135, DCECH, dallo sp.a. *alcalçar*, alterazione dell'antico *acalçar*, lat. volg. INCALCIARE 'premere, calcare con i talloni' (lat. CALCES), con cambio di prefisso; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Rocco 1891; Altamura 1968; Beccaria 1968: 34; D'Ascoli 1972).

La v. è attestata dalla fine del XVI sec. in scritti non letterari nap. o stesi a Napoli (1574) e per tutto il XVII sec. (Beccaria 1968: 34) ed è usata ancora alla fine del XVIII sec. e inizio del XIX sec. a Napoli e a Roma (Zaccaria 1927). Cfr. *alcanzare* nella lingua della cancelleria gen. alla fine del XVI sec. e il sic. *accanzari* 'guadagnare, trarre profitto' (Beccaria 1968: 34).



Cfr. v. seguente.

**alcanzo** m. 'corriere, staffetta che precede le altre per maggior velocità' (Galiani 1789; Rocco 1891; Zaccaria 1927; Beccaria 1968; D'Ascoli 1972), e, con aferesi di *al*: **canzo** m. 'opportunità, agio, occasione' (1669, Biase, D'Ambra; D'Ascoli 1972).

< Sp. *alcance* 'raggiungimento' (XIII sec., *Poema de Fernán González*, DCECH s.v. *alcanzar*; Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. v. prec.

**alemana** f. 'danza in due o quattro tempi, di origine tedesca' (prima metà del XIX sec., Piccinni, Rocco), **alemanno** m. (ib.).

< Sp. *alemana* (ib.) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989 s.v. *alemán*), ma è possibile anche la deriv. dal fr. *allemande* (cfr. DEI I 117) che dà anche le varianti *alamanno* e *allemanda*).

**alevènte** m.pl. 'tradimenti, inganni' (1619, Cortese, Galiani; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**aleviento** m. 'traditore, scroccone, uomo di mal affare, truffatore, fraudolente, ingannatore, vagabondo' (ante 1632, Basile, D'Ambra; de Ritis I 1845 ; Rocco 1891; D'Ascoli 1972), **aliviento** (Rocco 1891).

< Sp. *aleve* agg. 'falso, sleale, perfido' (1241, Fiero Juzgo, DCECH), sost., ma meno comune, 'traditore' (Carbonell 1987; Moliner 1989); DEI (I 119) associa la v.nap. al gr.mod. *lebéntes* 'levantino'.

**algozino** m. 'magistrato di giustizia, alto poliziotto, capo dei birri che procedevano alla tortura dei prigionieri, soprastante di schiavi e galeotti nelle prigioni; cursore e tavolaccino dei tribunali inferiori' (1619, Cortese, Galiani;

1540, DEI s.v. *aguzzino* e DCECH s.v. *alguacil*), **agozino** (1619, Cortese, Galiani; 1633, Cortese, Rocco), **agozzino** (1633, Cortese, Rocco; 1720, Oliva, D'Ambra; de Ritis I 1845), **aguzzino** (1633, Cortese, D'Ambra; Rocco 1891), **alguzino** (1720, Oliva, Altamura; D'Ascoli 1972), **algozzino** (Rocco 1891); 'uomo crudele, spietato, manesco' (ib.).

< Sp.a. *alguazil* 'id.' (1115, DCECH, *aluazil* nel 1075 ib.; mod. *alguacil*) Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), dall'ar. *alwazir* 'sorvegliante, luogotenente, ministro, visir' (Pellegrini 1972: 74, 100, 133, 373, 500, 503), con degradazione semantica (DELI s.v. *aguzzino*).

Cfr. anche l'it. *aguzzino*, attestato nel sign. di 'colui che aveva in custodia i condannati alla galera, per levare e rimettere le catene e vegliare che non fuggissero' (*aguzzino di galea*: fine sec. XV, Piovan Arlotto), 'sbirro, carceriere' (av. 1556, P. Aretino), 'persona crudele, tormentatore, persecutore' (1840, A. Manzoni) DELI, il gen. *algozile/ino*, il venez. *aligusini*, il mil. *agozzin* (DEI I 101) e il gen. *Agusinus* 'nome proprio' (1157 in Liguria, DELI).

Per quanto riguarda il lat. mediev. sic. *aguzerius* (XIII sec., DEI), secondo Varvaro (1974: 94 n. 30) 'non deve esser altro che il documento angioino dell' 8. 3. 1309, in cui un certo Razoppo di Napoli è denominato *aguzerios...*, sicché né si tratta di Sicilia né di sec. XIII'; cfr. anche i sic. *algoziriu* (1447; 1462), *algozirio* (1453), *algocziriu*, *ciriu* (1456), *algoczirij* ib.

Per DCECH l'it.a. *algozilo* e *algozile* (1510, Ramusio, Zaccaria) e il fr.a. *argousil* deriverebbero dal cast., mentre il nap. *algozino* e il mil. *agozzin* e l'it. *aguzzino* sarebbero prestiti dal cat. *alguazir*.

A favore di un'origine delle forme dialettali dal cat. *alguazir*, *alguatzir* (DCVB 1 505 sg.) sono Pellegrini (1972: 133), DES e Varvaro (1974: 94).

**allargare** vb. tr.. 'allontanare, scostare; dilungare' (ante 1621, Cortese, Rocco), **allargà** (Altamura 1968); **allargar(e)**se vb. rifl. ib.

In questa accezione la v. è da considerare prestito dallo sp. *alargar* 'id.' (Rocco 1891) (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *largo*).

**allecciare** vb.ass 'svignarsela' (1632, Cortese, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845), **allicciare** (1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **alleccià** (DEI I 131), **alliccià** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **allecciare** 'andarsene; morire' (1646, Sgruttendio, D'Ambra; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'andare a letto' (D'Ascoli 1972), **allecciarse** vb. rifl. 'id.' Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *alejar* 'allontanare' (seconda metà del XIII sec., *Poema de Fernán González*, DCECH s.v. *lejos*; Carbonell 1987; Moliner 1989) Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972, der. dall'avv. *lejos* 'lontano'. DEI (I 131 s.v. *allicciare*®) e DEDI, oltre al nap. *alleccià* (DEI), *allaccià* (DEDI), citano il tosc. *licciare* 'correre via, partire in fretta'.

**allestare** vb.tr. 'fregiare a liste, abbellire, allestire' (1628, Cortese, Rocco), **allistare** (DEI); anche cal. e sic. (ib.).

< Sp. *alistar* 'id.' (Rocco 1891), 1584, Cervantes, DCECH s.v. *listo*; Carbonell 1987; Moliner 1989 s.v. *alistar*®.

**allevantare** vb.intr. e ass. 'far leva; levar truppe' (1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845), **allevantà** (1689, Fasano, D'Ambra; ib.; Altamura; D'Ascoli 1972), **levantà** (D'Ascoli 1972); **levantare** 'arruolare' (XVII sec., Beccaria 1968: 39).

< Sp. *alevantar/levantar* 'id.' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 950 ca., *Glosas Emilianenses*, DCECH s.v. *leve*; Moliner 1989).

**alliffare** vb.tr. 'lisciare, pulire' (1689, Fasano, D'Ambra e Rocco), **alleffare** (D'Ambra 1873; Rocco 1891), **alliffà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'vestire con (esagerata) eleganza' (Andreoli 1887); **alleffarese** rifl. (Rocco 1891), **alliffarse** (D'Ascoli 1972).

LOC. AVV.:

**tutt'alliffato** 'azzimato dalla testa ai piedi' (ib.).

COMP.:

**stralliffà** vb.tr. Altamura 1968), **strelliffare**[se] vb.rifl. 'agghindarsi, ornarsi, lisciarsi, allindarsi, infonzolirsi' (D'Ambra 1873), **strelliffà**[rse] (Altamura 1968; D'Ascoli 1972);

< Sp. *alifar/afilar* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989 s.v. *acicalar*), attestata anche nel sic. e cal. (cfr. DEI I 131). Risultano quindi false le ipotesi di D'Ambra (1873) e Rocco (1891) di una deriv. dal gr. *aleifw* 'ungere' e quella di Rinaldi (1906) che fa risalire la v. all'ar. *laffa* 'arrotolare, avviluppare'.

**allistare** vb.tr. 'arruolare' (1840, DEI I 132 s.v. *allistare*Ⓜ, anche sic. e cal.; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 41).

< Sp. *alistar* 'id.' (cfr. Carbonell 1987 e Moliner 1989 s.v. *alistar*Ⓜ), da *lista*, documentato anche in scritti della Palermo spagnola nella prima metà del XVI sec. (Beccaria 1968: 41).

**alloghiéro** m. 'nolo, fitto di bestie da soma' (1621, Cortese, Rocco; 1702, Cuorvo, Altamura; D'Ascoli 1972); 'affittatore e conduttore di cavalli o di carrozze' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis I 1845); agg. (1684, Sarnelli, Rocco; de Ritis I 1845).

AVV.:

**alloghieri** 'in affitto' (Galiani 1789).

< Gal. *alugueiro* (Rocco 1891; Altamura 1968) 'affitto' (DCECH s.v. *loguer*, che cita anche un \**alluero* in un documento cast. intorno al 1300) o < sp. *alojar* 'alloggiare' (XV sec., Díaz de Gámez, DCECH s.v. *lonja*Ⓜ) dal cat. *allotjar* a sua volta dal fr. *loger* (da *loge* 'stanza, camera').

**almongiavare** f. 'torta di farina e formaggio, sorta di pasticcetto' (1526, Passero, Rocco), **almonciavare** (de Ritis I 1845), **almongiavà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *almojábana* (1493-'95, Nebrija, DCECH) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'ispanoarabo *mugábbana* 'id.', derivato dall'ar. *gubn* 'formaggio' (DCECH).

**amariglio** agg. 'di color giallo verdastro, giallo' (1722, Antegnano, D'Ambra; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'amaranto, vermiglio' (1722, Antegnano, D'Ambra).

< Sp. *amarillo* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'giallo; pallido' (Carbonell 1987; Moliner 1989) (XI sec., e un basso lat. *amarellus* nel 950, DCECH I 233).

Beccaria (1968: 280, 303) sottolinea la presenza di attestazioni in it., che ritroviamo nel LEI II 528: (*calze*)*amariglie* ' (*calze*) giallo pallido' (1545, Giovio Ferrero), oltre ad *amariglio* (1566, Ruscelli; 1625, Marino).

**ammammare** vb.tr. e ass. 'allattare, dar latte; poppare' (D'Ambra 1873; Rocco 1891), **ammammà** (Altamura 1968).

Sebbene D'Ambra (1873), Rocco (1891) e Altamura (1968) propongano la deriv. dallo sp. *amamantar* (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *mama*) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), la v., comune a tutta l'Italia merid., è da considerarsi risalente al lat. MAMMARE, da MAMMA 'mammella' (DEI I 165).

**ammancare** vb.tr. e ass. 'scemare; menomare' (D'Ambra 1873), **ammancà** (Altamura 1968).

< Sp. *mancar* (D'Ambra 1873) 'mancare', ma in tale accezz. Carbonell (1987) lo definisce 'gergale' e Moliner (1989)

'antico', il sign. più comune è quello di 'menomare, storpiare' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

DEI (I 165) cita anche il cal. *ammancare* 'mancare', da *mancare*, denominale parasintetico di *manco* (lat. MANCUS) composto con *ad+are*.

**ammantecà[r(e)se]/-ato, -ata** s.v.

**manteca.**

**ammarrare** vb.tr. 'occupare; opporre; turare; coprire' (1689, Fasano, Galiani e Rocco; Andreoli 1887); 'socchiudere o chiudere porte, finestre, ecc.' (Galiani 1789; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Rocco 1891), **ammarrà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); mar. 'legare' (Rocco 1891).

FRAS.:

**ammarrare le ffenèste, o na fenèsta** 'accecar gli occhi o un occhio' (D'Ambra 1873).

**ammarrà 'n' uocchio a quaccuno** 'picchiare qualcuno in un occhio con conseguente gonfiore e chiusura della parte' (Altamura 1968).

DER.:

**ammarrato** agg. verb. 'chiuso, socchiuso' (Altamura 1968).

< Fr. *amarrer* (XIII sec.) 'ormeggiare' (a sua volta dall'ol. *aanmarren*) (DEI I 165 s.v. *am(m)arrare*Ⓣ), alla base anche dello sp. *amarrar* (1492, Woodbridge, DCECH. 'legare; ormeggiare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da cui Galiani (1789), Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) fanno derivare la v. nap.

**ammarronare** vb.ass. 'uscire dal cammino diritto; commettere un grosso fallo o sproposito; mancare' (D'Ambra 1873; Rocco 1891), **ammarronà** (Altamura 1968).

< Sp. *marrar* (D'Ambra 1873) (1493-'95, Nebrija, DCECH III 861) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), alterazione dell'a. *marrir* per influsso di *errar*, dall'a.germ.occid. *marrjan*.

Un'altra spiegazione circa l'etimologia della v. nap. potrebbe essere ricavata dallo sp. *marrón* 'pietra che si lancia al giuoco del *marro* o giuoco delle piastrelle' (cfr. DEI III 2374 s.v. *marrone*Ⓣ).

**ammascare** vb.tr. 'addentare; masticare; assaggiare' (Rocco 1891), **ammascà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *mascar* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1490, Alonso de Palencia, DCEC) 'masticare' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Dallo stesso verbo sp. *mascar* viene il vb.tr. it. *ammascare* con il sign. di 'intendere, comprendere' (Zaccaria 1927, che attribuisce lo stesso sign. anche al nap. e cita anche il rom. 'vedere, osservare'; DEI I 65 s.v. *ammascare*Ⓞ; D'Ascoli 1972).

**ammassare** vb.tr. e ass. 'impastare' (1646, Sgruttendio, Rocco), **ammassà** (ib., Altamura), **ammassare** (1670, Rocco).

Non dallo sp. *amasar* (Rocco 1891; Altamura 1968) (inizio del XIII sec., *Vida de Santa María Egipcíaca*, DCECH s.v. *masa*) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989); la v. è comp. parasintetico di *massa* (DELI) attestata in it. fin dal 1294 ca., Brunetto Latini (GDLI), cfr. lat. mediev. *ammassare*, sec. XI (DEI I 166), per cui è da considerarsi autoctona.

**ammattare** vb.tr. 'abbattere, schiacciare' (prima metà del XVIII sec., Trinchera, Rocco).

La deriv. dallo sp. *amatar/matar* 'uccidere; spegnere, smorzare' (Carbonell 1987; Moliner 1989) proposta da Rocco 1891 non è accettata da DEI (s.v. *ammattare*Ⓞ) che fa risalire l'it. a. *ammattare* 'superare', l'abr. a. *ammactare* id., il mil. a. *amatazzito* 'senza forza' e la v. nap. al lat. MACTARE..

**ammengiesusso** escl. 'vivaddio!' (Rocco 1891)

< *ammen(ne)* + JESUS, secondo Rocco 1891: espressione comunissima fra gli spagnoli.

**ammerante** m. 'ammiraglio' (1689, Fasano, Rocco).

< Sp. *almirante* ib. (seconda metà del X sec., *Glosas de Silos*, DCECH I 194) 'id.', dall'antico *amirante*, der. dall'ar. *al amîr* 'capo, chi ha il comando' (DCECH; DEI s.v. *almirante*).

La v. *almirante* e la sua variante *ammirante* fanno la loro apparizione in it. nella prima metà del XVI sec. (DEI I 139). Beccaria (1968: 78 non è tuttavia convinto dell'origine sp.: a suo parere infatti lo sp. e il port. *almirante* hanno semplicemente aiutato l'affermarsi di una forma del tutto possibile per via interna, dovuta all'accostamento con altri participi presenti sostantivati (cfr. *comandante*, ecc.) degli antichi gallicismi (Beccaria 1968: 78).

**ammoinare** vb.tr.(ass.) 'produrre confusione, stordimento, chiasso, mettere in subbuglio, affaccendare, affannare' (1689, Fasano, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Rocco 1891), **ammojenare** (Galiani 1789; Rocco 1891), **ammuinare** (Andreoli 1887), **ammuina** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); vb.tr. 'dar noia, fastidio, disturbare, affliggere, inquietare, far venir rabbia' (1689, Fasano, Rocco e Beccaria 1968; Galiani 1789; de Ritis I 1845), documentato in it. dalla fine del XVII sec. (Magalotti, Zaccaria 1927); v. intr. 'far vezzi e moine, opprimere con moine soverchie' (de Ritis I 1845; Altamura 1968); **ammoinarese** vb. intr. pron. e rifl.. 'affaccendarsi soverchiamente e senza ordine, scalmanarsi più del bisogno; affliggersi, darsi pensiero, affannarsi' (1689, Fasano, Rocco), **ammuinarsë** (Andreoli 1887; Altamura 1968), 'illudersi' (ib.).

DER.:

**ammoinato** agg. verb.: 'afflitto, turbato' (1689, Fasano, Rocco), **moienato, moinato** (1689, Fasano, Rocco e Beccaria 1968: 68), dim.: **ammoinatiello** ib..

**ammoinatore** m. 'chi mette confusione e scompiglio' (Rocco 1891), **ammuinatoro** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'lusingatore' (DEDI s.v. *ammoinare* e Beccaria 1968). Cfr. anche mil. *moinadór* 'lusingatore' (ib.).

**ammuinamiénto** m. 'affaccendamento, rumore esagerato' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

**ammoina** f. 'fretta soverchia e disordinata; afflizione, disturbo, turbamento, noia, fastidio' (1678, Perruccio, Rocco; 1689, Fasano, D'Ambra e Beccaria 1968), **ammuina** 'confusione, stordimento,



chiasso' (Altamura 1968; cfr. DEI s.v. *ammoina*), e, con cambio di genere, **ammuino** m. (Andreoli 1887); Cfr. anche abr. *ammujinà* 'fastidio, tedio, uggia' (DAM), sic. *ammuìnu*, pugl. *ammuina* 'sollecitudine, briga', v. entrata anche nell'it. (DEDI s.v. *ammoinàre*; Beccaria 1968).

< Sp. *amohinar* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'arrabbiarsi; infastidire, molestare' (Carbonell 1987; Moliner 1989) da cui anche il cat. *amoïnar* 'preoccupare' (DCECH s.v. *mohino*). Cfr. anche abr. *ammuinàrse*, *ammuinìrse*, pugl. e rom. *ammuinàre*, sic. *ammuinàrisi*, camp. *ammuinàre* e logud. *ammuinài* (forse dal cat.) (DEDI s.v. *ammoinare*); tarant. *ammuinarsi*, irp. *ammonàrese* 'affaccendarsi', cal. *ammujinàrese* 'id.', *ammuinari* 'prendersi fastidio, affannarsi' (DCECH s.v. *mohino*).

Zaccaria (1927) distingue nella v. *ammoinare* due accez.: la prima, 'fare vezzi e moine', apparsa nel XVII sec. (Magalotti) e diffusasi in tutt'Italia, derivata dallo sp. *amohinar*, la seconda, 'gravare, affannare', tipica del dial. nap. (che in altre zone d'Italia assume il sign. di 'corrucciarsi') proveniente dallo sp. *amohinar* (da *mohino* 'collera, sdegno').

**ammolare** vb.tr. 'arrotare, affilare' (1645, Cortese, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845), **ammulare** (Andreoli 1887), **ammulà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **ammoleare** 'arrotare con impegno' (D'Ambra 1873).

DER.:

**ammulatore, ammo-** (s.v.)

D'Ascoli (1972) fa derivare il vocabolo allo sp. *amolar* 'id.'; DEI (s.v. *ammolare*) per le v. dial. merid., per lo sp. e per il fr. *amouler* (sec. XIV), proprende per una composizione parasintetica da *mola*, lat. MOLA(M), e fa riferimento al lat. mediev. *ammolare* (1399). Quest'ultima ipotesi è condivisa da Altamura 1968.

**ammulatore** m. 'arrotino' (1748, Biase, Rocco; D'Ascoli 1972), **ammolatore** (D'Ambra 1873).

Direttamente dallo sp. *amolador* 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), vista anche la mancanza di altre attestazioni it. e dialettali.

**amoerro** m. 'drappo di seta ondato' (1728, Marcotellis, Rocco), **amoerre** (1762, Saddumene, ib.), **amuerro** (D'Ambra 1873; ib.).

Rocco (1981) propone come fonte lo sp. *muer* 'id.', dal fr. *moire*, a sua volta dall'ingl. *mohair*. Ma cfr. it. *amoërro* (*e, moerro, e*) che DEI (I 173) fa risalire al fr. *moire* (XVII sec.).

**anapierde** m.. 'convenzione secondo cui nei giochi chi vince sia il perdente e viceversa; gioco per cui resta vincitore colui che invece dovrebbe perdere' (inizio del XVIII sec., D'Antonio, D'Ambra; Rocco 1891; Altamura 1968); trasl. 'il rovescio, il contrario' (ib.), **lanapierde** 'id.' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968), **lanapierdo** 'id.' (D'Ascoli 1972).

LOC. AVV.:

**a lanapièrde** 'al contrario, a rovescio' (Andreoli 1887); *jucare a lanapierde* 'quando si conviene che resti vincitore nel gioco colui che invece dovrebbe perdere' (ib.).

< Sp. *ganapierde* (D'Ambra 1873; Rocco 1891, Altamura 1968; D'Ascoli 1972) m. 'gioco alla dama in cui vince chi perde tutte le pedine; rovescina, e qualunque altro gioco in cui vince chi perde' (Carbonell 1987; Moliner 1989), costituito dal verbo *ganar* 'vincere' e da *perder* 'perdere'.

**aoniglia**

s.v.

**agoniglia.**

**aparare** vb.tr. 'addobbare chiese, edifici pubblici, case private, ornare' (1621, Cortese, Rocco; 1665, Titta, D'Ambra; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **aparà** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'frenare, ritenere; impedire, scansare colpi' (1628, Cortese, D'Ambra; seconda metà del XVIII

sec., Cerlone, Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968); '(di persona ) azzimare, agghindare' (Andreoli 1887).

DER.:

**aparamiénto** m. 'addobbo, ornamento' (1702, Cuorvo, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972).

**aparata** agg. verb. sost. f. 'id.' (ib.); *aparato scopato* agg. 'decente, netto, rassettato' (D'Ambra 1873).

**aparatura** f. 'id.' (de Ritis I 1845; Rocco 1891; D'Ascoli 1972); FRAS.: **perdere l'aparatura e le centrelle** 'mettere l'aste e il torchio, perdere il ranno e l'opera' (1689, Fasano, Rocco)

**aparatore** m. 'colui che apara le chiese, case, ecc. per feste, mortori' (Rocco 1891).

< Sp.a. *aparar* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (XIII sec., DCECH s.v. *parar*) 'preparare'; asturiano 'fermarsi, arrestarsi', mod. *aparar* 'preparare, adornare', *parar* 'fermare; preparare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. PARARE (DEI I 237; Moliner 1989).

**apestare** vb. intr. 'impestare, ammorbare l'aria con puzzo' (1748, Biase, Rocco; de Ritis I 1845), **apestà** 'id.' (Altamura 1968), 'trasmettere un'infezione' (ib.).

Altamura (1968) sostiene una derivazione dallo sp. *apestar* (inizio XVII sec., DCECH s.v. *peste*) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), DELI parla di un composto parasintetico da *peste*, ma non esclude l'influsso dello sp.

**apostare** vb. tr. 'scommettere' (1621, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845).

< Sp. *apostar* (intorno al 1570, Aracuana, DCECH s.v. *poner*) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**apprettare** vb. tr. 'mettere alle strette, stringere, incalzare' (1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845), 'molestare, stuzzicare, vessare, provocare,

importunare' (metà del XVIII sec., Trincherà, D'Ambra; Andreoli 1887; Rocco 1891), **apprettà** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'stringere un vestito o una scarpa che non vadano bene su misura' (Altamura 1968); **apprettarese** vb. rifl. 'prendersi pena, incomodo, noia' (1762, Saddumene, D'Ambra e Rocco), 'incollerirsi; insistere in una richiesta, adoparsi con insistenza' (de Ritis I 1845; Rocco 1891), **apprettarse** 'id.' (Altamura 1968); 'entrare in un impegno' (Rocco 1891).

FRAS.:

**apprettà 'a mazzarèlla 'e San Giusèppe** 'infastidire persino i santi' (Altamura 1968).

DER.:

**apprettato** agg. 'stretto (di vestito); (fig.) ridotto alle strette' (1748, Biase, D'Ambra e Rocco), cfr. anche sic. *apprittatu* 'manchevole, scarso' detto di persona, o 'veloce, pressante' (Beccaria 1968: 35).

**apprietto** m. 'costringimento, strettezza, angustia; affanno, asma, ansia; noia, fastidio; disturbo' (1689, Fasano, D'Ambra); 'angustia, impaccio, imbarazzo; premura, impegno' (1689, Fasano, Rocco

< Sp. *apretar* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) (seconda metà del X sec., *Glosas de Silos*, DCECH) 'stringere, comprimere, pressare, costringere; sollecitare, insistere; obbligare, mettere alle strette' (Carbonell 1987; Moliner 1989) dal lat. tardo appectorare 'premere sul petto' (DCECH I 303; DEI I 258). Prestito dal castigliano, comune al sardo *apretare*, al sic. *apprittari* (DCECH) e all'abr. *apprettà* (Beccaria 1968: 36). Altamura (1968) ritiene che la v. discenda direttamente dal lat. tardo appectorare.

Il der. *appretto*, già presente in it. nel 1656 (Fuensaldagna, Beccaria): *aprieto*, *apprietto* 'urgenza', secondo Beccaria 1968 doveva avere una certa circolazione nella lingua delle cancellerie secentesche. Cfr. anche cal. *appriettu*, *apprettu* 'molestia, noia, provocazione; intrigo, impaccio, briga', tarant. *appriettè* (Beccaria 1968: 36) e sardo *ap(p)réttu* 'strettezza; necessità; pericolo; fretta, sollecitudine' (DEDI s.v. *ap(p)rettàre*).

**approveccio** m. 'guadagno, profitto, vantaggio' (1751, Nelli Jac., Zaccaria; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968).

DER.:

**approvecciare** vb. intr. 'approfittare, fare profitto o guadagno' (ante 1632, Basile, Rocco; 1720, Oliva, D'Ambra; de Ritis I 1845), **approvecciàrse** vb. rifl. 'approfittarsi' (Altamura 1968), **appruvecciarse** 'id.' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *provecho* 'profitto, utilità' (doc. del 1184, Oelschläger, DCECH, dal lat. PROFECTUS) e der. *aprovechar* (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 1200, Oelschläger, DCECH.

**appuderato** m. 'ufficiale incaricato delle paghe, ufficiale pagatore' (Andreoli 1887; D'Ascoli 1972).

< Sp. *apoderado* (D'Ascoli 1972) 'munito di procura, procuratore' (Carbonell 1987; Moliner 1989) dal v. *poder* (DCECH s.v. *poder*). Cfr. anche sic. *appoderatu* 'procuratore' (DEI I 256 s.v. *appoderare*®), logud. e camp. *ap(p)oderadu, áu* 'id.' (Beccaria 1968: 35).

**arbarano** m. 'scrittura, strumento' (1669, Titta, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845).

< Sp. *albarán* (Rocco 1891) (1202, *Fuero de Madrid*, Pellegrini 1972: 130), risalente all'ar. *bara'a* (ib.; DCECH); cfr. sp. *albalá* (*albará*, 1039, ib.) 'documento, cedola reale' (Carbonell 1987; Moliner 1989); cfr. anche sardo e cal. *arbaranu* 'elenco di corredo', sic. *albará(nu)*, *alberanu* 'breve scrittura privata' (DEII 107).

**arbatoca** f. 'specie di nave da guerra coperta del XV sec.' (1494, Passero, D'Ambra e Rocco), **arbatoza** (1845, Notar Giacomo, D'Ambra; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **arbatozza** (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873).

< Sp. *albatoza* (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.', dall'ar. *batâ* (con l'articolo *al* agglutinato)

'nave a due alberi', che sembra essere una variante di *battâs* 'rapido; attivo; forte, coraggioso' (DCECH s.v. *patache*).

**arcaboscetto** m. 'piccolo archibugio, grossa pistola' (Rocco 1891), **-etta** f. 'id.' (1697, Titta, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891)

Direttamente dal corrispondente dim. sp. *arcabucete* 'id.' (Rocco 1891) o derivato di **arcabuscio** (s.v.)

**arcabuscio** m. 'archibugio' (ante 1632, Basile, Rocco, D'Ambra e Altamura; de Ritis I 1845).

DER.:

**arcaboscetto** m. (s.v.)

**arcabosciata/ arcabuscziata** f. 'archibugiata, colpo d'archibugio' (1632, Cortese, Rocco), **archebosciata** (ante 1745, Capasso, D'Ambra).

< Sp. *arcabuz* 'id.' (Rocco 1891) (poco prima del 1559, P. de las Casas, DCECH), come l'it., dal ted. *Hakenbüchse* 'moschetto (Büchse) a uncino (Haken)', accostato per etim. pop. ad arco e all'ant. bugio 'bucato' (DELI).

Malgrado l'antichità delle attestazioni in it. (*archibuso* (sec. XIV, Ciriffo Calvaneo; *archibugio*: 1614, Pantera; *arcobuso*: 1510, Machiavelli; *arcobugio*: 1532, Ariosto; *archibusata*: ante 1565, B. Varchi; *archibugiata*: av. 1566, A. F. Garazzini, DELI), la voce nap. sembra essere un ispanismo soprattutto per la costante presenza della *a* (*arcabuscio*) invece della *i* (*archibugio*).

**archetto** m. 'scrignetto' (ante 1632, Basile, Rocco).

Non è giustificabile una deriv. dallo sp. *arqueta* (intorno al 1280, *Prima Crónica General*, DCECH s.v. *arca*; Carbonell 1987), proposta da Rocco (1891). La v., attestata anche nella Svizzera it. e in Lombardia, è semplicemente un der. di *arca* < lat. ARCA 'cassa' (LEI I 843),

**arpèglia** f. 'sparviero, uccello di rapina, bozzago, abuzzago' (1689, Fasano, D'Ambra, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972), '(fig.) uomo rapace' (Rocco 1891), **arpegna** (Rocco 1891). Cfr. cal. *arpegna* (de Ritis I 1845).

< Sp. *arpella* (Altamura 1968; D'Ascoli 1968; DEI I 298) (metà del XVII sec., Espinar, DCECH s.v. *arpa*) 'id.', dal cat. *arpella* 'id.', dim. di *arpa* 'artiglio'. DCECH collega la formazione del nap. *arpeglia* e del sic. *arpegghia* direttamente alla voce catalana, che si sarebbe diffusa durante i secoli della dominazione catalana nelle Due Sicilie .

**arrajeso** m. 'capo turco di nave corsara; usuraio; barbaro' (1678, Perruccio, Rocco), **arràiso** 'id.' (1772, Mormile, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *arraéz* (D'Ascoli 1972) (1293, doc. di Murcia, DCECH I 246) 'condottiero arabo, guerriero moro; capitano di una nave araba' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'ar. *al ra'is* 'capo, comandante di nave' da *râ's* 'testa' (DCECH I 246), con l'articolo agglutinato.. Non è accertato se il vocabolo arabo sia giunto attraverso lo sp. a Napoli e in Sicilia oppure se sia penetrato direttamente, dapprima in Sicilia e sia passato poi a Napoli. Altamura (1968) infatti cita come fonte solamente il turco *rais*.

**arrancare** vb.tr. 'sguainare, sfoderare, metter mano, trarre un'arma fuori dal fodero' (1689, Fasano, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845), **arrancà** 'id.' (Altamura 1968), '(trasl.) accennare, minacciare di tirar fuori qualche cosa per offendere' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco; D'Ambra 1873).

FRAS.:

**arranca e fuje** 'gli spavaldi timidi che nel venire alle mani restano alle sole minacce, chi brava e minaccia e alla prova si mette in salvo' (1633, Cortese, D'Ambra e Rocco; Altamura 1968).

< Sp. *arrancar* (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891) (1098, *doc. di Huesca*, DCECH) 'svellere, sbarbicare; cavare, levare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), di origine incerta. DCECH considera ispanismi solo il cal., il tarant. e il sardo; nel resto d'Italia si tratterebbe di provenzalismi, ma la datazione (sec. XVII) non sembra permettere dubbi sull'assunzione del prestito dala Spagnolo a Napoli. Cfr. anche DEI (s.v. *arrancare* ②) che fa risalire la v. italiana al XIII sec. e assume come base il prov. *arrancar* anche per il cal. *arrancari* 'strappare, svellere' e il tarant. *arrancare* 'toglier con violenza', facendo riferimento al lat. mediev. (XII sec.) arrancare 'svellere'.

**arrapare** vb.ass. 'pelare, cavar denari con mezzi disonesti' (1632, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845).

< Sp. *rapar* (Rocco 1891) (1493-'95, Nebrija, DCECH) 'radere, tosare, pelare', fig. 'rapire, rubare' (Carbonell 1987; Moliner 1989) e *arrapar* (1339-'43, J. Ruiz, DCECH) 'strappare, carpire, rubare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), entrambi dal gotico *\*hrapon*.

**arrasà** vb.tr. 'riempire (di liquido) fino all'orlo' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *arrasar* (ib.) (1490, A. de Palencia, DCECH s.v. *raer*) 'id.' Cfr. anche la loc. verb. sic. *arrasàrisi l'occhi* 'inumidirsi gli occhi (di lacrime)' che ricalca lo sp. *arrasarse los ojos (de lágrimas)* (DEI I 300).

**arrassare** vb.tr. 'allontanare, discostare, scostare' (1619, Cortese, Galiani; 1633, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **arrassà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **arrassarse** rifl. 'allontanarsi, farsi in là' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).  
DER.:



**arrasso** avv.. 'lontano, discosto' (1621, Cortese, Rocco; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **arrasse** 'id.' (1748, Biase, Rocco), **rasso**' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972);

LOC. AVV.: **d'arrasso, da rasso** 'da lungi' (ante 1632, Basile, Rocco).

ESCL.: **arrasso sia** 'stia lontano', SOST. m. **arrasso sia** 'diavolo, demonio', **arrassosia** 'id.'(ante 1632, Basile, ib.).

Le ipotesi circa l'etimo della parola sono numerose e assai fantasiose. Secondo Galiani (1789) la v. deriverebbe dallo sp. *arrastrar* 'trascinare'; per D'Ambra (1873) risalirebbe al gr. *arrassw*. mentre per de Ritis I 1845) e Rocco (1891) la base risalirebbe alla formula etrusca *arse verse* 'tieni lontano il fuoco'; Altamura (1968) cita il lat. RASARE e lo sp. *arrada*, mentre D'Ascoli (1972) considera quest'ultima voce sp. inesistente, preferendo lo sp. *arrancar* 'strappare, levare; distogliere, allontanare'.

È ormai accertata una deriv. dall'ar. '*arrada* 'allontanare' (DEI I 300).

**arravoglia** f. 'cerchio di ferro munito di una punta acuta con cui si conficca in terra, e serve al gioco del *cavo*' (Rocco 1891).

Swcondo Rocco (18919 dallo sp. *argolla*, 'grosso anello di ferro' (1272-'84, *General Estoria*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), antic.\**algolla*, dall'ar. *gùlla* 'id.' (DCECH).

Più verosimilmente retroformazione da *arravogliàre* (s.v. voce seg.), ipotesi suffragata anche dalla fonetica.

**arravogliare** vb. tr. 'avvolgere, involgere, arrotolare' (ante 1632, Basile, D'Ambra; 1632, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845), **arravuglià** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); '(trasl.) raggirare qualcuno con chiacchiere e false promesse, irretire, abbindolare' (1762, Saddumene, Rocco; Altamura 1968), **arravogliare** 'id.' (Andreoli 1887); **arravugliarse** vb. rifl. 'rinfagottarsi nel cappotto, nella sciarpa; accartocciarsi (delle foglie secche)' (Andreoli 1887; Altamura 1968), '(fig.) fare molti debiti' (Andreoli 1887).

DER.:

**arravogliato** agg. verb. 'avvolto, ravvolto, abbatuffolato, avviluppato' (D'Ambra 1873), 'che è pieno di debiti e di liti; che è ben concio di vino' (ib.; Rocco 1891)

**arravoglio, arravuoglio** m. 'viluppo, batuffolo, involto, moltitudine di cose raccolte, ed anche la cosa che involge' (ante 1632, Basile, Rocco; 1772, Mormile, D'Ambra); 'furto, sacco' (ante 1632, Basile, ib.); 'cose prese qua e là senza alcuna regola' (1678, Perruccio, ib.); 'imbroglio, confusione, disordine, scompiglio' (1689, Fasano, Rocco);

**arravoglia** f. (s. v.).

Altamura (1968) fa risalire la voce direttamente ad un lat. non testimoniato \*adrevoliare, mentre D'Ascoli (1972) si rifà allo sp. *arrebujar* (1494, V. Burgos, DCECH s.v. *orujō*) 'id.'.

La voce è sicuramente derivata dal lat. *VOLVERE*, ed è diffusa in tutti i dialetti centromeridionali (cfr. Faré 9443).

**arrecentare** vb.tr. 'risciacquare il bucato; rinnovare l'acqua nel lavare piatti e bicchieri' (1762, *Quatriglia de li Ricottare a re Carlo*, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **arrecentare** (ib.), **arrecentà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'ripulire con diligenza' (de Ritis I 1845), **recentare** (de Ritis I 1845), '(trasl.) abbellire, adornare' (Altamura 1968).

< Sp. *recentar* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) 'rinnovarsi' nella forma' (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *reciente*; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat.volg. recentare (DCECH).

Altamura (1968) fa riferimento ad un lat. \*recentiare, a mio avviso improponibile per motivi fonetici, e cita, oltre allo sp., l'a.fr. *recincier* e il cat. *rentar*.

**arrendare / arrenn-** vb. tr. 'affittare' (Zaccaria 1929), **adrendare** (Beccaria 1968).

DER.:

**arrennamiénto** m. (s.v)

**arrennatore / arrenda-** m. (s.v.)

< Sp. e cat. *arrendar* 'affittare, appaltare', a sua volta da *renda* 'rendita', forma antica (doc. del 1131, DCECH) di *renta* (doc. nel 1215, ib.); cfr. anche Zaccaria 1927e e Beccaria 1968: 369.

**arrennamiénto** m. 'arrendamento, appalto di gabelle fatto per azioni; imposta diretta di consumo (restata in vigore a Napoli fino al 1806)' (1669, Titta, Rocco; 1702, Cuorvo, Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972).

Ispanismo usuale nei documenti nap. dal XVI sec. in poi (Beccaria 1968: 36), prestito diretto dallo sp. *arrendamiento* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (inizio 1604, *Chisciotte*, DCECH s.v. *rendir*) 'affitto, appalto' (Carbonell 1987; Moliner 1989). S.v: *arrendare, arrennatore*.

**arrennatore** m. 'appaltatore di pubbliche rendite' (1726, Liveri, Rocco), **arrendadore** (Zaccaria 1929)

< Sp. *arrendador* 'affittatore, appaltatore' (Carbonell 1987; Moliner 1989). S.v. *arrendare, arrennamento*.

**arreventare** vb. tr. 'far crepare, (fig.) ridurre a mal termine' (1646, Sgruttendio, Rocco), vb. ass. e rifl. 'affaticarsi, faticare, stentare, penare; ridursi male, agli estremi; guadagnare la vita con molto sudore e stento' (1646, Sgruttendio, D'Ambra; 1716, Nova, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; 1748, Biase, Rocco).

DER.:

**arreventato**.agg. verb. 'affranto dalla fatica, stentato' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco; D'Ambra 1873).

< Sp. *reventar* (Galiani 1789; de Ritis I 1845.; D'Ambra 1873; Rocco 1891) (1251, Calila e Dimna o XIV sec., DCECH) 'scoppiare, infrangersi, rompersi' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. anche gen. *reventà* 'affacchinare, affacchinarsi' (DCECH).

**arrobbare** vb. ass.'in alcuni giochi di carte, cambiare le carte proprie con quelle del monte' (prima metà del XVIII sec., Trinchera, Rocco).

< Sp. *robar* (Rocco 1891) 'prendere carte dal monte' (Moliner 1989).

**arrognare** vb. ass. 'contrarsi, restringersi in sé, rimpicciolirsi, raggrinchiarsi, rattrappirsi, rannicchiarsi, raccorciarsi' (ante 1745, Capasso, D'Ambra e Rocco); **arrugnarse** vb. rifl. 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **arrognarese** (Rocco 1891); **arrunchinarsi** 'id.' (Altamura 1968).

Sebbene Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) reputino che l'origine della v. sia da ricercare nello sp. *arrugar* 'corrugare, incresparsi, raggrinzire' (Carbonell 1987; Moliner 1989) da *arruga* 'ruga, crespia, grinza', la v. è da far risalire ad un lat.volg. \**adrunculare* 'piegare con una roncola' (DEI I 303 s.v. *arronchiare*).

Il prestito sp. non spiega la presenza della palatale /ñ/.

**arronzare** vb.tr. 'abbozzare, acciabbare, fare le cose in fretta e furia, non rifinire; far presto' (1766, Zini, D'Ambra e Rocco), **arrunzare** (Andreoli 1887), **arrunzà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'arraffare tutto quel che resta; divorare ogni cosa; accettare, prendere ogni sorta di roba' (1789, Vottiero, Rocco; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968), 'dar colpi alla rinfusa, alla cieca' (1771, Lorenzi, Rocco), 'affastellare parlando' (1772, Mormile, ib.); 'raccozzare alla rinfusa, raccogliere a catafascio' (1791, Palomba, Rocco; Andreoli 1887); 'spingere violentemente, rimuovendo, rovesciando, traendo seco ogni ostacolo' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, ib.); 'mangiare in fretta e di tutto, ingollare' (Andreoli 1887).

FRAS.:

*arrunzarse 'e scartapèlle e ìrsene* si dice della cameriera licenziata, che fa fagotto e se ne va (Altamura 1968).

DER.:

**arronzato**, agg. verb. 'ciò che si fa in fretta e furia e male' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, ib.), dim. **arronzatiello** (Rocco 1891). - Agg. verb. sost. f.: **arronzata** f. 'investimento, spinta, urto' (D'Ambra 1873), 'l'atto dell'arronzare' (Rocco 1891), **arronzata** 'id.; rapina, repulisti.' (Altamura 1968); FRAS.: *farne n'arronzata* 'farne un fascio, un fastello' (D'Ambra 1873); dim.: **arronzatella** f. (Rocco 1891). - AVV.: .: **arronzatamente** 'in fretta e furia; senz'ordine né attenzione, neglientemente' (D'Ambra 1873; Rocco 1891)

**arronzatore** m. 'colui che arronza, che porta via' (Rocco 1891).

**arronzone** agg. 'ciabattone, tipo che lavora superficialmente e frettolosamente, arruffone' (D'Ambra 1873), **arronzóne** (Altamura 1968).

< Sp. (dialetto di Maiorca) *arronsar* 'preparare male, rifinire male' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), in sp. *roncear*, cat. *arronçar* (cfr. anche DEI I 303 sg.). D'Ambra (1873) fa riferimento ad una radice *renza*.  
DEI (I 303 s.v. *arronzare*②) suppone un'origine onomatopeica.

**ascapece/cia**

s.v.

**scapéce.**

**ascènzo** m. 'promozione, avanzamento' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **ascenzè** 'id.' (DEI s.v. *ascenso*③; Beccaria 1968: 36).

< Sp. *ascenso* (metà XV sec., Santillana; riappare poi alla fine del XVII sec., DCECH s.v. *descender*) dal lat. ASCENSUS.

**assaccare** vb.tr. 'strappare, portare via; trar profitto; saccheggiare' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Rocco 1891), **assaccà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **assacchiare** (D'Ambra 1873; Rocco 1891), **assacchià** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'caricare' (Andreoli 1887; Altamura 1968); **assacchiare** 'colpire in modo da far sprofondare il colpo nel bersaglio' (de Ritis I 1845).

FRAS.:

**m'hanno assacchiato 'e male parole ('e prète, 'e bòtte, ecc.)** nel sign. di 'caricare' (Altamura 1968).

DER.:

**assacco** m. (retroform.) 'strage, carneficina' (1772, Mormile, D'Ambra).

< Sp. *sacar* (Galiani 1789; Rocco 1891; Altamura 1968) 'cavare, trarre' ((947, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), o dallo sp. *saquear* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1570, C. de las Casas, DCECH s.v. *saco*, secondo cui è la v. .sp. che deriva dall'it. *saccheggiare*)

Più verosimile la proposta di De Ritis (I 1845) secondo il quale si tratterebbe di una formazione parasintetica da *sacco*). Le

varianti con terminazione *-iare* presuppongono un suffisso iterativo *-IDIARE*.

**assentare** vb.tr. 'registrare, mettere a registro una persona o una cosa per opere da eseguirsi; arruolare' (ante 1632, Basile, Rocco; 1633, Cortese, D'Ambra; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **assentà** (in doc. nap. del XVII sec., Beccaria: 36; Altamura 1968), 'asserire, assicurare, affermare' (1702, Cuorvo, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845); vb. intr. 'aderire, stringere, stare attillato (di abiti, scarpe, guanti, ecc.)' (1720, Oliva, Rocco; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968), 'prendere appunto, nota' (D'Ambra 1873); **assentarese** rifl. 'arruolarsi, iscriversi alla milizia, prendere servizio nella milizia' (1633, Cortese, Rocco), **assentarsi** (Galiani 1789; de Ritis I 1845). Cfr. anche it. *assentare* 'notare, prendere nota' (1550, Ramusio., Zaccaria 1927) cal. *assentare*, sic. *assintari* 'iscrivere nei ruoli militari', cal. *assentari* 'aderire, stringere, stare attillato' (Beccaria 1968: 36 sg.).

DER.:

**assentato** agg. verb. 'aderente, detto di vestito'. (D'Ascoli 1972).

< Sp. *asentar* (Galiani 1789; de Ritis I 1845; Rocco 1891; Beccaria 1968: 36) vb. tr 'collocare, mettere a posto; annotare, registrare, mettere a registro' (*asentar*, forma a. di *sentar*, XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *sentar*), da un lat. volg. \**adsedentare*, derivato di SEDERE ; Carbonell 1987; Moliner 1989; cfr. sp. *sentar* (*plaza de soldado*) 'arruolare', propriamente 'mettere a sedere' (DEI I 329); vb. intr. 'star bene un vestito' (Carbonell 1987). Cfr. **assiento**, **assientista**.

**assiénto** m. 'iscrizione, arruolamento' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'registro su cui si notano i nomi di persone e pagamenti da fare' (ante 1745, Capasso, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873), 'stabilimento, accordo, società, archivio' (Zaccaria 1927)

Vocabolo già ampiamente diffuso nella lingua dell'amministrazione dell'Europa spagnola nel XVII sec.; non si tratta perciò di una v. esclusiva dei dialetti it. (Beccaria 1968: 36); dallo sp. *asiento* 'registrazione, scritturazione, annotazione' (metà del XV sec., DCECH s.v. *asentar*; Carbonell 1987; Moliner 1989), 'compagnia o società obbligata a fornire di

Negri i domini d'America' (Zaccaria 1927; cfr. it. *assento* 'contratto pel quale un privato piglia in appalto dalla Camera Apostolica il mantenimento delle navi da guerra papali, obbligandosi oltre ciò alla costruzione di qualche nuova galea a sue spese'). S.v. **assentare**, **assientista**,

**assientista** m. 'membro , conduttore dell' *assiento*'

< Sp. *asentista* (XVII sec., Oudin, Beccaria 1968: 37; Zaccaria 1927).

**assommare** vb.intr. 'comparire, venir fuori, affacciarsi, sporgere' (1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873), **assummare** (1740, Saddumene, Rocco), **assummà** ' (Altamura 1968).

< Sp. *asomarse* 'affacciarsi' (XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *somo*; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. SUMMUS.

**assunto** m. 'affare, faccenda, fatto' (ante 1745, Capasso, Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968).

< Sp. *asunto* (Rocco 1891) (agg., prima metà del XV sec.; sost., inizio del 1604., *Chisciotte*, DCECH s.v. *sumir*) 'id.'.

**àstemo** m. 'segno, traccia, impronta' (1669, Titta, Rocco e Altamura; D'Ascoli 1972).

Inaccettabile per motivi fonetici la proposta di Rocco 1891 e di Altamura 1968: < sp. *rastro* 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH 789). de Ritis (I 1845) avverte: 'parola adoperata da alcuni scrittori del dialetto invece di *àtomo*'.

**attappare** vb. tr. 'tappare, otturare, oppilare; coprire, imbacuccare, soprattutto il viso con una maschera, velo' (1646, Sgruttendio, Rocco; ante 1745, Capasso, D'Ambra; de Ritis I 1845), **attappà** (Altamura 1968), **attapparse** vb. rifl. (ib).

< Sp. *atapar* (de Ritis I 1845; Rocco 1891) (intorno al 1290, *Prima Crónica General*, DCECH)  
 Per D'Ambra (1873) la v. discenderebbe invece dal gr. *qapw*[?].

**attrassare** vb.tr. 'ritardare, arretrare, indugiare; ritardare i pagamenti, lasciare indietro una pratica o un lavoro; trascurare, negligere' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891), **attrassà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **attrassarse** vb. intr. pron. 'ristagnare (del sangue, del latte, ecc.)' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

**attrassato** agg. verb. 'arretrato' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972)

**attrasso** m. (retroform.) 'ritardo, indugio; cosa indugiata o arretrata; somma arretrata, non pagata in tempo' (ante 1745, Capasso, D'Ambra e Rocco; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'arresto di sudore, di latte, ecc.' (Andreoli 1887; Altamura 1968); **attrasso 'e puzo** m. 'intermittenza di battito cardiaco; asfissia' (Altamura 1968). Cfr. anche cal., sic. *attrassari*, logud. e camp. *attrassare*, *ài*, sic. *attrassatu*, abr. *attrasse* 'arretrati' e sic. *attrassu* 'indugio, per somma non pagata, decorso' (Beccaria 1968: 38); < sp. *atraso* 'ritardo; arretrato (anche con riferimento a pagamenti)' (Carbonell 1987; Moliner 1989). – FRAS.: **ire attrasso** 'essere in ritardo, in arretrato con i pagamenti' .' (prima metà del XVIII sec., Trincherà, Rocco), **ì' attrasso** (Altamura 1968).

< Sp. *atrasar* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) 'ritardare, posticipare, restare indietro' (1613, Cervantes, DCECH ; Carbonell 1987; Moliner 1989).



**attrevimiento m.** . m. 'ardire, ardimento, audacia' (1669, Titta, Rocco; 1699, Stigliola, ib., D'Ambra; 1702, Cuorvo, ib.; de Ritis I 1845; Altamura 1968; D'Ascoli 1972),

< Sp. *atrevimiento* (Rocco 1891; Altamura 1968) 'id.' (intorno al 1295, *prima Crónica General*; DCECH s.v. *atreverse*). Cfr. sic. *attrivimentu* 'ardire', (Beccaria 1968: 20).  
S.v. *attrevìrese*.

**attrevirese vb. intr. pron.**.(1648, Titta, Rocco), vb.tr. 'osare, ardire, arrischiare, arrischiarsi', **attrevì v. tr. e ass.** (1669, Titta e 1699, Stigliola, Altamura; D'Ascoli 1972), **attrevire** (1669, Titta, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873).

DER.:

**attrevito** agg. verb. . 'ardito, arrischiato' (anche sost.; Rocco 1891), <. sp. *atrevido*.o <cat. *atrevit* (Beccaria 1968: 20). Cfr. sic. *attrivitu* agg. e m. 'ardimentoso, insolente' ib.

**attrevemiénto** s.v

< Sp. *atreverse* (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972)'id.' (1251, Calila e Dimna, DCECH) o < cat. *atrevirse* (Beccaria 1968: 20) . Cfr. sic. *attrevirisi* 'id.', logud. *at(t)revire*, *attrivire*, camp. *attreviri* (Beccaria 1968: 20).

**attuppà[rse]**vb. intr. pron.. 'imbattersi, incappare, incogliere; capitare, rimaner colto' (ante 1745, Capasso, Altamura), **attoppare[se]** 'id.' (Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891).

< Gal. *atopar* vb.tr. 'incontrare q., imbattersi in (una persona)' (DCECH s.v. *topar*), ma potrebbe trattarsi di una formazione parallela ad *intoppare*, denominale da *tòppo* (cfr. DEI III 2070 s.v. *intoppare*).

**atturrà** vb.tr. 'tostare' (Beccaria 1968: 69).

< Sp. *turrar* (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *tostar*) o cat. *torrar* (*torrat*, XII e XIII sec., CorCat. 1991) Beccaria 1968: 69. Cfr. anche sic. e cal. *atturrari* 'id.', cal. *atturraturi* 'tostino' (ib).

**aunìglia**

s.v.

**agonìglia.**

**azafatta** f. 'camerista di corte' ('usato a Napoli fino al 1860'; 'v. introdotta a Napoli nel XVIII sec. dai re borbonici spagnoli o forse da Carlo III' Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972).

< Sp. *azafata* (ib.) 'camerista della regina' (1582, Argote de Molina, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), da *azafate* 'vassoio, cestino dove le donne tenevano i profumi., che la *azafata* teneva tra le mani mentre la regina si vestiva', (DCECH s.v. *azafate*, dall'ar. *sáfat* 'cesta di foglie di palma').

**azienda** f. 'finanza; patrimonio privato' (Rocco 1891); **Supremo Consiglio di Azienda** 'Consiglio eletto nel 1782 invece del Ministero e Segreteria delle Finanze' (de Ritis I 1845).

< Sp. *hacienda* (Rocco 1891) 'id.' (1115, Oelschläger, DCECH s.v. *hacer*), che ha dato origine anche all'it. *faccenda*.. L'impossibilità fonetica di trarre l'it. *azienda* dal lat. FACIENDA o AGENDA, la regolarità della riproduzione dello sp. *hacienda* mediante l'it. *azienda*, la perfetta rispondenza di significati che la v.it. ha con quella sp. e il grande uso dello sp. *hacienda* nel XVI sec. escludono da qualsiasi dubbio l'origine sp. del vocabolo' (Zaccaria 1927).

## B

**baccalà** m. 'merluzzo secco e salato' (1650 ca., Rosa, GDLI; 1748, Biase, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Altamura 1968); '(fig.) uomo di poco cervello, credulone, bietolone, sciocco' (ante 1745, Capasso, Rocco, Altamura 1968); 'staffile' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Rocco 1891); 'facciuole, per ischerzo' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco); 'percosse, busse' (Rocco 1891).

FRAS.:

**dare (avere) lo baccalà** 'dare (ricevere) percosse, picchiare / essere picchiato'; essere picchiato, percosso' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891);

DER.:

**baccalajuolo** m. 'venditore di baccalà' (de Ritis I 1845 ;D'Ambra 1873).

SINT.:

**piézzo 'e baccalà!** escl. 'bietolone, credulone, sciocco', loc. verb. *esse(re) nu piézzo 'e baccalà* (Rocco 1891; Altamura 1968).

**arma( fede) de baccalà** m. 'traditore, infame' (D'Ambra 1873)

Come l'it., dallo sp. *bacalao* (1519, Fz. de Enciso, DCECH, *bacalao* 1599, Percivale, ib.), proveniente dall'ol. a. *kabeljauw* (*cabellauwus* in doc. lat. del 1163), con metatesi nel fiammingo *bakkeliaww*, di origine discussa (DEI; DELI).

**bajetta** f. 'saja rovescia, panno con pelo non accotonato in uso già per i lutti'; 'cappa fatta di tal panno' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891).

Secondo Rocco (1891) la v. deriverebbe dallo sp. *bayeta* 'o dal fr. *bayette*, mentre per DEI ( s.v. *baiétta*) il prestito è dal fr. (piccardo) *bayette*( dal lat. BADIUS). Come afferma DCECH, mancano dati precisi per poterne stabilire la provenienza.

**Balènzia** topon. 'Valenza' (XV sec., Altamura).

FRAS.:

**essere in Balenzia** 'essere tra i godimenti' (Altamura 1968).

< Sp. *Valencia* (ib.) della cui pronuncia il nap. ha acquisito l'occlusiva bilabiale sonora *b*, perdendo l'originaria spirantizzazione.

**barantière** m. 'facchino, uomo di fatica degli uffici' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'cancelliere' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *barrendero* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'spazzino' (1493-'95, Nebrija, DCECH I 524 s.v. *barrer*; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. VERRERE 'spazzare'; cfr. anche sic. *barranneri* 'specie di inserviente' (DEI I 428).

**baraonna** f. 'baraonda; confusione, disordine' (Rocco 1891; Altamura 1968); 'turba o moltitudine di persone confusa e chiasmata' (Rocco 1891).

< Sp. *barahunda* (Rocco 1891) 'id.' (1339- '43, J. Ruiz, frequente a partire dal XVII sec., di origine incerta' DCECH), forse dall'ar. *barahan* 'schiamazzare' o *baraha* 'canzone che si cantava a Toledo allo stile dei giudei per burlarsi di loro' (Zaccaria 1927).

La v. napoletana presenta assimilazione consonantica /nd/ > /nn/ di area meridionale, cfr. sic. *bara(g)unna*. Per le altre forme dial. tutte anteriori all'it. *baraonda* (dal 1850, Giusti) cfr. DELI.

**barbarità** f. 'barbarie, crudeltà' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *barbaridad* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (XVII sec.; nell'accezz. di 'cosa barbara', XIX sec., DCECH I 505).

**barbuglià(re)** v.ass. 'balbettare'  
DER.:

**barbuglia** f. 'balbettamento' (1674, Lombardi, D'Ambra, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), 'frastuono, strepito' (1674, Lombardi, Rocco; DEI I 435 s.v. *barbugliare*), 'ciorma, folla' (ib.; D'Ambra 1873; Rocco 1891).

**barbuglio** m. 'id.' (Rocco 1891); 'fanciullo balbuziente' (de Ritis I 1845). Cfr. anche tarant. *barbùglia* 'id.' (DEI).

< Sp. *barbullar* (Juan del Encina; prima metà del XVI sec., C. de Castillejo, DCECH s.v. *barbotar*), di origine onomatopeica, col der. *barbulla* (Altamura 1968; DEI) 'schiamazzo, gridio confuso; barbugliamento' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**barreciello** m. 'bargello, guardia armata' (seconda metà del XVIII sec., Mililotti, Rocco; D'Ambra 1873), **barriciello** (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *barrachel* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) 'id.' (1516, DCECH; Moliner 1989; dall'it.a. *barigello*, a sua volta dal franco *barigildus*, tornato poi attraverso lo sp. all'it. *barracello* (1607, DCECH). Cfr. sardo *baratsèllos* 'guardia privata per la repressione della delinquenza rurale; compagnia di persone che, autorizzate dal governo, assicurano dietro compenso il bestiame dei proprietari contro i ladri' (DES), istituita verso il 1650 (DEI s.v. *barracello*), *barra(n)cellu*, *barranzello* 'guardia rurale a cavallo' (DCECH), logud. *barracellu* 'guardia' (DEI), sic. *barriceddu* 'monellaccio'.

**barrera** f. 'barriera, posto doganale'; fig. 'rissa, tumulto, baruffa, tafferuglio' (*varrèra*, 1619 e 1628, Cortese, Altamura; 1628, Cortese, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972), gioco popolare (forse il gioco della barra)' (1633, Cortese, Rocco), 'insorgimento, insurrezione' (D'Ambra 1873).

< Sp. *barrera* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'barriera, steccato, parapetto' (XIV sec., DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), evidente per la fonetica.

**basa** f. 'bazza, nei giochi di carte, pigliata' (Rocco 1891); **basa** 'piano di un furto' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **base** (ib.).

COMP.:

**basa patta** f. 'quella finita in parità, in cui non c'è vantaggio per nessuno dei giocatori'; FRAS.: **dare vénte le base patte** '(letteralmente: dare vinte le base pari) dare un valore a quello che non l'ha, concedere un gran vantaggio all'avversario' (ante 1745, Capasso, Rocco).

È incerto che si tratti di iberismo, come affermano Rocco (1891), Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) che fanno risalire la v. allo sp. *baza* 'bazza, pigliata' (1599, DCECH, Carbonell 1987; Moliner 1989), dal momento che, la v.it. *bazza* è attestata dal 1535 (cfr. DELI), mentre lo sp. *baza* appare per la prima volta nel 1599 (cfr. DCECH). Anche per DELI 'di solito si dice dallo sp. *baza*, ma il Corominas (DCECH) capovolge il problema, dicendo la vc. sp. di orig. it. e lasciando aperto il problema della sua origine'.

Le v. nap. **basa** 'piano di un furto' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **base** (ib.). sono da separare, in quanto, come l'it. *base*, provengono dal lat. BASE(M). La terminazione in *-a* di *basa* è dovuta ad analogia con i nomi f. in *a*. (DELI).

**baschina** f. 'giacchettino da donna inamidato e assai attillato' ('in uso nei secc. XVIII-XIX' Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *basquina* variante di *basquiña* (D'Ascoli 1972) 'gonna, sottana di solito nera' (1547, Palmerín, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989; 1890, M. Serao: 'il semplice corpetto attillato che conserva il nome spagnolo di baschina'; Beccaria 1968: 106), 'passato pure, forse, ma non necessariamente, attraverso il fr. *basquine* 'giubbotto femminile', nei dial. lombardi' (DELI).

**bbascuso** agg. 'smanioso, anelante' (prima metà del XIX sec., Piccinni, Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), 'affannoso, ansante' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Sp. *bascoso* 'inquieto, agitato' (XVI - XVII sec., DCECH s.v. *basca*), 'che soffre di nausea' (Carbonell 1987).  
S.v. *abbasca*, *abbascà*.

**bàzzeca** f. 'gioco di bigliardo e di carte simile alla briscola' (ante 1632, Basile, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; Andreoli 1887), **bazzica** 'id.' (Rocco 1891); 'conversazione' (de Ritis I 1845).

Altamura (1968) cita lo sp. *báciga* 'gioco di carte' (cfr. anche Zaccaria 1927) e il fr. *bésigue*. In realtà è lo sp. a derivare dall'it. *bàzza/bazzicàre* (DELI) o *bàzzica* (DCECH), essendo il vocabolo attestato in Lombardia nel 1532 (*bazeghae*), mentre in Spagna la prima attestazione è solo del XVIII sec. (cfr. DCECH).

**bazzòffia** f. 'mescolanza, accozzaglia di cose cucinate, vivanda grossolana fatta in economia' (1621, Cortese, Rocco ed Altamura; de Ritis I 1845)

Secondo Altamura 1968 dallo sp. *bazofia* 'id.' (inizio del sec. XVII, Quevedo, DCECH); cfr. DEI I 470.

DCECH attribuisce invece l'origine della v.sp. all'it. *bazzoffia*. Cfr. lomb. *bazoffia* (1633, Oudin) 'minestra grossolana', sic. *zabbòfia* con metatesi (DEI I 470).

**bbaschie**

s.v.

**abbaschiare**.

**becca** f. 'fascia di seta in uso dal XV al XVII sec., benda o traversa portata ad armacollo da militari o da certi professori universitari o da ecclesiastici, becca' (ante 1632, Basile, Rocco).

< Sp. *beca* (ib.) 'id.; traversa utilizzata dagli studenti' (1475, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), di origine incerta. Anticamente il vocabolo in Italia significava 'legatura di calza'

e. secondo Zaccaria (1927) l'assunzione del nuovo significato sarebbe senz'altro da attribuire all'influsso sp.  
Cfr. anche sic. *becca 'toga'* (DEI I 472).

**bergantino** m. 'brigantino' (1689, Fasano, D'Ambra, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972).

< Sp. *bergantín* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (intorno al 1490, DCECH, dal cat. *bergantí*, derivato da *bergant*). L'it. *brigantino* è anteriore alla v.sp., essendo del XIV sec., cosicché DCECH (I 566) ipotizza la derivazione dello sp. dall'it. Per quanto riguarda il nap., invece, l'influsso dello sp. è evidente nella fonetica..

**birbia** f. 'chiasso, baccano sollazzevole e festivo' (ante 1745, Capasso, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Dallo sp. *bribia* (deriv di *bribiar* 'far baccano') 'abbindolamento, arte dell'abbindolare' (Carbonell 1987), Altamura 1968; D'Ascoli 1972.

*biribissi/biribisso*

s.v.

*piribisso*.

**blanca** f. 'moneta spagnola in uso nel XVII sec.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), '(trasl.) denaro' (Altamura 1968).

< Sp. *blanca* (Altamura 1968;) 'moneta d'argento; moneta di poco valore' (1438, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989)

**bòccia** f. 'palla di legno per giocare a bocce' (1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968).



Secondo Altamura (1968) la v. deriva dallo sp. *bocha* (prima metà del XVIII sec., *Diccionario de Autoridades*, DCECH)

L'ipotesi è smentita dai diz. etimologici (DCECH; DEI I 547; DELI; LEI VI 798 sgg.), tutti d'accordo nel far risalire al v. a un \**bokkja* e \**bottia* 'oggetto rotondo', di origine discussa (cfr. DELI).

L'attestazione napoletana è tuttavia molto importante, perché risulta essere la più antica attestazione dialettale (1689) di quella fino ad ora ritenuta tale in DELI: cfr. a Roma, *'l trucco a boccia* (sec. XVIII, Jacaccio, ib.).

**boffettino/-one**

s.v.

**buffetta.**

**boglio**

s.v.

**buglio.**

**bolèa** f. 'palla scagliata con un laccio' (Altamura 1968).

LOC. AVV.:

**di bolèa** (XVIII sec., Altamura) 'di volo, d'un balzo'; cfr. DEI I 551.

< Sp. *boleo* (Altamura 1968) 'lancio, tiro di bocce o palle' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal verbo *bolear*, dal lat. BULLA (da cui lo sp. *bola* 'palla per giocare').

**borraccia** f. 'borraccia, fiasca' (de Ritis I 1845; Rocco 1891), **vorraccia** (D'Ambra 1873; Rocco 1891), **borrana** (Rocco 1891), **vurraccia** (Altamura 1968).

Sp. *borracha* (Altamura 1968) 'fiasca di cuoio' (prima metà del XV sec., *Refranes que dizen las Viejas*, ib.), di origine sconosciuta. Per DCECH dall'agg. *borracho* 'ubriaco', così chiamato dal colore rosso (lat. BURRUS) di chi ha bevuto troppo (DELI). Cfr. Zaccaria 1927:59-60.

**borraccio** agg. e m. 'ubriaco' (1689, Fasano, D'Ambra, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972), **vorraccio** 'id.' (D'Ambra 1873), **vurraccio** (Altamura 1968).

< Sp. *borracho* (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (fine del XIV sec. e prima metà del XV sec., *Cancionero de Baena*, DCECH), cfr. voce precedente.

DEI riporta un'attestazione del XIV sec. che non trova riscontri, per questo fa derivare lo sp. e il fr. dalla voce it.; altrettanto falsa è l'attestazione generica 'prima del 1430 (D'Ascoli 1972) che non trova riscontro nel GDLI.

**borrico** m. 'asino' (Galiani 1789; Rocco 1891), **borricco** (Rocco 1891).

< Sp. *borrico* (Rocco 1891) 'id.' (ante 1004, Abenalyazzar, DCECH), dal lat. tardo *burricus* 'piccolo cavallo' e non come sostiene Galiani (1789), dal gr. *arrikoj*. Cfr. anche lomb. *borich* (DCECH).

**borro** m. 'bozza, minuta da ricopiare, abbozzo di scrittura' (Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *borrón* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.; macchia, sgorbio, scarabocchio' (fine del XV sec., Nebrija, DCECH s.v. *borrar*; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal verbo *borrar* 'cancellare'. Cfr. anche logud. e camp. *(is)burrone*, *(s)burrone* 'cancellatura, sgorbio' (Beccaria 1968: 66).

**bottégia** f. 'bottiglia, boccia di vetro' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco; D'Ambra 1873), **buttégia** (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

*scicchegnacche int' 'a buttégia* 'il diavoletto di Cartesio' (Altamura 1968)

DER.:

**buttiglione** m.accr. 'grosso recipiente per riporvi vino'; (fig.) uomo basso e tozzo' (Altamura 1968).

**buttigliaria** f. 'bottigliera, cantina'(ib.);

**buttiglière** m. 'vinaio' (ib.)

< Sp. *botella* (D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; Rocco 1891) 'id.', (1721, DCECH; dal fr. *bouteille*, a sua volta dal lat. BUTTICULA, diminutivo del lat. tardo BÜTTIS 'botte'), DELI.

D'Ambra (1873) fa risalire la voce al gr. *bouttij*, l'ipotesi non è giustificata)

**bottino** m. 'sopracalza, ghetta' (Rocco 1891; Altamura 1968).

Una deriv. dallo sp. *botín* 'id.; stivaletto' (1490, Alonso de Palencia, DCECH; Carbonell 1987), come propone Rocco 1891, è assai improbabile. Più verosimile è l'ipotesi formulata da Altamura (1968) di un prestito dal fr.a. *bottine* in quanto attestato dal XIV sec. (GDLI; DEI s.v. *bottino*®).

**bravo** agg. 'valoroso; buono, bello, eccellente; feroce, indomato' (1621, Cortese; 1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968), avv. (ante 1632, Basile, Rocco; de Ritis I 1845.), agg. sost. (de Ritis I 1845).

FRAS.:

**fare la brava** 'fare benissimo qualche cosa' (ante 1632, Basile, Rocco).

< Sp. *bravo* (Rocco 1891) 'id.' (1030, doc. di León, (DCECH). DEI (s.v. *bravo*®) ammette la deriv. dallo sp. e port.nel sign. di 'aspro, selvaggio(detto della costa)'; è d'accordo anche Zaccaria 1927, che sottolinea l'introduzione del significato 'aspro, sassoso' nel XVI sec., dovuta agli spagnoli. Anche DCECH riconosce l'arricchimento semantico subito dal vocabolo it. nei secc. XVI-XVII, ma ricorda che nel sign. di 'fiero, indomito' la v. era usata già da L. Pulci,( metà del XV sec.).

**brinniare** vb.intr. 'brindare, far brindisi, bere all'altrui salute' (1665, Titta, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845), **brinnà, ià** (Altamura 1968); **bbrennesiare** 'id.' (de Ritis I 1845), **brinnèsia** (ib.).

< Sp. *brindar* (Rocco 1891) 'id.' (1592, DCECH s.v. *brindis* m., dalla frase tedesca *ich bring dir's* 'te lo offro'). Secondo Zaccaria (1927) la v.sp. sarebbe entrata nell'Italia merid. nel XV sec., dove sarebbe divenuta di uso comune; la prima attestazione dell'it. *brindare* risale a Chiabrera (ante 1638, GDLI). Il nap. presenta assimilazione del nesso consonantico /nd/ > /nn/ (Rohlf'sGramm I 253); la terminazione *-ia(re)* è da *-IDIARE*, con valore iterativo.

Le v. **bbrennesiare** 'id.' (de Ritis I 1845), **brinnèsia** (ib.) sono da separare, perché derivate da *brindisi*.

**buffetta** f. 'tavolino' (1684, Sarnelli, Altamura; 1748 Biase, D'Ambra; seconda metà del XVIII sec., Lorenzi, Rocco; de Ritis I 1845).

DER.:

**boffettino** , **buff** m. dim. 'tavolino' (prima metà del XVIII sec., Trinchera, D'Ambra).

**boffettone** m. accr. 'tavolino di qualche grandezza' (1756, Palomba, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845); **buffettone** (D'Ambra 1873).

< Sp. *bufete* (de Ritis I 1845) 'scrivania; studio di avvocato' (1587, *Coplas del Secretario de la Academia de Villamanta*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989, dal fr.a. *bufet* 'specie di tavolo'); Cfr. anche sic. e cal. *buffetta* f. 'tavola da pranzo' (DEI I 628 s.v. *buffétto*®).

**buffettone** m. 'ceffone, schiaffo' (ante 1632, Basile, D'Ambra, Rocco e Altamura; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972), **boffettone** (1734, Saddumene, Rocco).

< Sp. *bofetón* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) 'id.' (1547, DCECH, da *bofetada*, 1400, ib.), cfr. anche cal. e sic. *buffettuni* (DELI; DEI s.v. *buffétto*®), e, con *s-* intensiva, abr. *zbuffəttónə* DAM.

**buglia** f. 'baccano, trambusto, vocìo' (1674, Lombardi, Rocco; ante 1745, Capasso, Altamura; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972), 'briga, contesa, contrasto' (1715, Rossi, D'Ambra; Rocco 1891; Altamura 1968), 'folla tumultuosa' (Galiani 1789; Rocco 1891).

< Sp. *bulla* (Galiani 1789; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'baccano, vocìo; calca, ressa' (1601, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989).  
Cfr. bologn. e piem. *buja* 'zuffa' (DEI s.v. *bùglia*Ⓛ). Secondo DEI deverbale di *bugliare*.

**buglio** m. 'tavoletta di cioccolato' (ante 1745, Capasso, Altamura; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; D'Ascoli 1972), **boglio** ('poco usato' Andreoli 1887), **puglio** (ib.), **puglia** f. (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**quando buono buono** espressione di assenso e rassegnazione di fronte ad una evenienza che non sia possibile evitare (D'Ascoli 1972).

< Sp. *bollo* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'focaccina, savoiardo' (1490, Alonso Fernández de Palencia, DCECH) Carbonell 1987; Moliner 1989). In it. la v. *boglio* è utilizzata solo dal Redi (ante 1698; GDLI).

**buono buono** escl. 'd'accordo (indicante rassegnazione)' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *de bueno a bueno* (ib.) 'd'accordo' (Carbonell 1987).

buscare

s.v.

abboscare.

## C

**cacciacorve/-cuorve/-cuorvo** s.v. **ecciacuórvvo**

**cadavattolo** s.v. **codavattolo**

**cagliare** vb. ass. 'tacere, ammutolire, cessare di parlare' (ante 1632, Basile, Rocco; 1689, Fasano, D'Ambra; de Ritis I 1845), **caglià** (ante 1632, Basile, Altamura), 'rassegnarsi' (1646, Sgruttendio, Altamura).

DER.:

**cagliato** agg. 'cheto, tranquillo' (ante 1632, Basile, Rocco e Beccaria:)

**cagliosa** f. 'percossa, colpo, bastonata, forte percossa che fa ammutolire' (ante 1745, Capasso, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) '(trasl.)stoccata, frase, allusione pungente; richiesta più o meno palese di denaro o altro' (Altamura 1968)

< Sp. *callar* (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891) 'id.', dal lat. volg. *\*callare* 'abbassare', specializzatosi nel senso di 'abbassare la voce' (DCECH), cfr.: Zaccaria 1927; DEI; Beccaria 1968: 305.

D'Ascoli (1972) ipotizza l' origine, dallo sp. *callao* 'pietra, ciottolo' che farebbe riferimento ad un 'colpo di pietra'. Zaccaria (1927) dà anche il sign. 'cominciare ad aver paura, allibire, chetarsi o cessar dalle pretese'. Cfr. anche sic.a. *cagliari* (XVI sec.), mod. *cagghiari* 'mortificare, tacere' o 'perdersi d'animo', irp. *cagliá*, rom. *caiá* 'avvilirsi, deporre la baldanza', 'aver paura', bol. *caiár* 'cominciare ad aver paura dell'avversario, mancar d'animo; star cheto', logud. e camp. *kalare, kalai, kallare* (Beccaria 1968: 305; DEI).

**caglientà** vb.tr. 'riscaldare' (D'Ascoli 1972).

< Sp.a. *callentar*, mod. *calentar* 'id.' (ib.), dal lat. CALENTARE, forma frequentativa di CALERE, da CALENS, ENTIS 'caldo' (DEI; D'Ascoli 1972). Cfr. anche aquil. *scolendà* 'riscaldarsi' (DEI).

**cajonza** f. 'intestini d'animali di beccheria, rovesciati per nettarli; frattaglie commestibili' (ante 1745, Capasso, Rocco; D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **caionza** (de Ritis I 1845), **caionze** f.pl. (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) '(scherz.) goniglie degli antichi magistrati' (1678, Perruccio, D'Ambra; de Ritis I 1845), '(fig.) cose di nessun valore' (1621, Cortese, Rocco; Altamura 1968).

DER.:

**cajonzaro** m. 'colui che compra le interiora e le rivende a chi poi le vende cotte' (Rocco 1891), **caionzàro** m. 'venditore ambulante di trippa ed altre frattaglie di maiale' (Altamura 1968).

< Sp. *callos* (D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968) 'trippa' (1599, DCECH s.v. *callo*; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. CALLUM.

**caira** f. 'cera, sembianza, fisionomia, aspetto' (ante 1632, Basile, Rocco, Beccaria: 72 e Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972).

< Sp. *cara* ( Altamura 1968, D'Ascoli 1972 e Beccaria 1968: 72) 'viso, faccia, volto, espressione' (XII sec., *Cid*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), di origine incerta, forse dal gr. *kara* 'testa, faccia, prov. *cara* (DEI s.v. *cara*®). De Ritis (I 1845) attribuisce alla v. un sign. dispregiativo, non riscontrato in altre fonti.

**cairiello** m. 'parte ed ornamento della scarpa, forse invece delle fibbie' (1684, Sarnelli, Rocco), 'punto di ricamo' (Altamura 1968).

< Sp. *cairel* (Rocco 1891) 'guarnizione, parrucca a forma di frangia, orlatura, frangia per ornare vestiti' (1497, *Inventario aragonés*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'occ. a.

*cairel* 'passamano che adorna il bordo di un vestito o di un cappello', dim. di *caire* 'angolo, bordo' (DCECH).

**calantrèlla** f. fig. 'sole ardente' (ante 1632, Basile, Rocco; Altamura 1968), **calandrèlla** 'id.' (Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968); **calantriello** m. (1735, Pagano, Rocco), **calandriello** (Rocco 1891).

Etimologia sconosciuta. Per Altamura (1968) la v. 'forse è un prestito dallo sp. *calenturilla*, dim. di *calentura* 'febbre' (1220-'50, Berceo, DCECH)', ancora più improbabile una deriv. dal nome della *calandra*, *calandrella* che canterebbe nelle ore più calde dei pomeriggi estivi postulata da Andreoli 1887.

***calascione*** m. 'calascione, colascione, strumento a pizzico a due o tre corde' (1646, Sgruttendio, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968).

FRAS.:

**ire a calascione** 'esser la cosa di che si tratta, caduta ne' profitti disonesti, ne' guadagni illeciti' (D'Ambra 1873); **iresenne a calascione** 'di cose che vanno perdute senza utilità per nessuno e con disonesto lucro per altri' (Rocco 1891), **irsënë a calascione** 'id.' (Altamura 1968),

**menà 'na cosa a calascione** 'mettere un'impresa a dormire' (Andreoli 1887; ib.)

**mettere a calascione** 'porre in non cale, in dimenticanza, in oblio' (1836, Rocco, D'Ambra; Rocco 1891; Altamura 1968).

DER.:

***colascioncella*** f. dim. (Rocco 1891)

***colascionata*** f. 'sonata di colascione o canzone da cantarsi a suon di colascione' (ib)

***colascionista*** m. 'suonatore di colascione' (ib.).

La derivazione dall'it. sp. *colachón* 'id.' (Altamura 1968) non è confermata dal DEI che, s.v. *colascione*, attesta la documentazione della v. nell'it. sett. *calisón* (1570, a Venezia), in altri dialetti merid. (*colascione*, *-uni*) e del tipo *canascione* in veneziano, toscano, corso, marchigiano, e ritiene sconosciuta l'etimologia.



**caliare** vb. tr. 'calcinare' (Rocco 1891).

< Sp. *cal* 'calce' (ib.) (Carbonell 1987; Moliner 1989), ma DCECH ( s.v. *cal*) registra anche l'asturiano *caliar* 'concimare le terre con calce' e lo sp. *calear* 'imbiancare con calce'. Una derivazione diretta quest'ultima forma verbale mi sembra essere la più corretta.

**cammenante** m. 'servente di uffici od ospedali, guardia che di notte veglia sugli ammalati passeggiando sempre nella corsia' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'commesso di negozio' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *caminante* (D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 72) 'lacchè' (Carbonell 1987), cat. *caminant* (Beccaria 1968: 72).

**camorra**<sup>1</sup> f. 'associazione a delinquere, consorteria di malaffare, combriccola di soverchiatori, ladri, che esigono taglie ed imposte arbitrarie a loro nome nelle carceri, nei quartieri di soldati, nelle case da gioco e nei mercati' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'il denaro o la cosa esatta dal camorrista' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891).

DER.:

**camorrista** m. 'affiliato alla camorra; biscazziere; baro' (1789, Vottiero, Rocco), **cammorrista** ib.

Voce napoletana di origine dubbia (DELI); alcuni autori la fanno risalire allo sp. *camorra* 'lite, alterco, rissa' (DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), mentre altri (D'Ascoli; Croce, Zaccaria) si rifanno all'ar. *qamara* 'giocare ad un gioco d'azzardo con qualcuno; guadagnare ad un gioco'; altri ancora parlano di un tema mediterraneo *morra* 'gregge, banda' rinforzato dal prefisso raff. *cata*, abbreviato in *ca* (cfr. D'Ascoli 1972; DELI; DEI s.v. *camòrra*Ⓢ). Per una completa rassegna delle altre numerose proposte etimologiche si rinvia a DELI: Cfr. sic., cal. *camurra* 'id.', abr. *camurrè* m. 'chiasso', cal. *camurría* 'importunità, impertinenza' (DEI).

**camorra**<sup>2</sup> f. 'antico tessuto di vario pregio' (ante 1632, Basile, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891), 'veste di tale tessuto; veste di tessuto pregiato' (1628, Cortese, Rocco e Altamura; D'Ambra 1873; Andreoli 1887).

La voce è da ricollegare allo sp. *chamarra* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; cfr. D'Ascoli 1972) 'giubbone di panno rozzo' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**caneperro**

s.v.

**perro.**

**cannottiglie** f.pl. 'strisce doppiamente scanalate di piombo e di ottone o altra materia per fissare e sostenere i vetri delle finestre' (ante 1632, Basile, Rocco), **cannottiglio** m. (de Ritis I 1845), **cannuttiglio** (Andreoli 1887), **cannotiglio** (Rocco 1891), **cannottiglia** f. (ib.), **canutiglia** (ib.), **cannuttiglie** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

L'ispanismo cominciò a diffondersi in it. ai primi del XVI sec. (Beccaria 1968: 96); < sp. *cañutillo* o *canutillo* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'conteria (per passamaneria), canutiglia (per ricami)' (1604, *Chisciotte*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dalla base *caña* 'canna', dal lat. CANNA. Cfr. anche it. *canutiglia* 'ricamo a fili d'oro o d'argento, usata specialmente nei paramenti; striscioline di argento ed oro, un poco attorcigliate, che si usano per ricami' (1577, DELI; DEI I 729; Beccaria 1968: 95 sg; Zaccaria 1927 s.v. *cannuttiglia*, o), cal. *cannuttiglia*, *cannottighiu* (DEI; Beccaria 1968: 96).

**cantilo** m. 'spigolo, tavolato per fare spigoli' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *cantillo* (ib.) 'canto, spigolo' (DCECH s.v. *canto*®; Carbonell 1987; Moliner 1989;), dim. di *canto*.

**canzo**

s.v.

**alcanzare.**

**capaddòzziom.** 'capo del Consiglio dei Dodici, del consiglio comunale' (Rocco 1891), **capaddozio** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. '(trasl.) capintesta, importante esponente, capo, principale' (1722, Antegnano, Rocco; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *capataz* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'capoperaio, caposquadra; fattore' (152547, Sánchez de Badajoz, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. CAPUT 'capo, testa'.

**càpere** vb.intr. 'entrare, essere contenuto' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **capé** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**quanto nce ne cape** 'quanto è possibile, nel massimo grado' (ante 1745, Capasso, D'Ambra), **quanto ce ne cape** (Rocco 1891), **pe quanto nce cape, e co ll' accoppatura** 'id.' (D'Ambra 1873).

D'Ascoli (1972) indica come fonte lo sp. *caber* 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH), mentre DEI (s.v. *capére*) si rifà direttamente al lat. CAPERE.

**capësciòla** f. 'filato di rete stracciato' (1621, Cortese, Altamura), **capisciòla** 'tessuto di canapa e calamo' (1621, Cortese, D'Ambra e Rocco; D'Ascoli 1972), 'specie di nastro non fatto a telaio' (de Ritis I 1845). Cfr. anche sic. *capicciòla* 'filato di seta stracciata, filaticcio', cal. *capicciòla* 'filo o tessuto grosso di canapa, nastro di cotone', *crapicciòla* 'specie di stame, seta grezza', *capisciòla* 'cascame di seta', luc. *capësciòl* 'fettuccia, nastro', abr. *capësciolë* 'nastro dozzinale', *cramusciola* 'id.', rom. *capicciola* 'bavella' (DEI).

< Sp. *capichola* (D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968) 'tessuto di seta a cordonetto' (1627, DCECH I 832; Carbonell 1987; Moliner 1989), DEI..

**capezza** f. 'capo, testa' (D'Ambra 1873; Rocco 1891).

DER.:

**capezzale** m. 'capezzale' (ante 1632, Basile, Rocco; 1699, Stigliola, D'Ambra; de Ritis I 1845).

**capezzera** f. (s.v.)

COMP.:

**malacapezza** f. 'prepotente, briccone; così chiamavansi per ingiuria le persone non buone' (1748, Biase, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891; D'Ascoli 1972). De Ritis I 1845) ne spiega l'origine indicando il nome speciale di alcune milizie così chiamate a Napoli nei tempi aragonesi; cfr. sp. *mala cabeza* 'chi dilapida le proprie fortune o conduce una vita sregolata, scapestrato' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**fin capezza** 'id.' (Rocco 1891).

< Sp. *cabeza* 'id.'

Il der. **capezzale** per D'Ambra (1873) è dallo sp. *capezal* 'id.' (1195, Oelschläger, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989) da *cabeza* 'testa'. Il vocabolo, attestato nell' it. fin dal sec. XIV (ante 1306, Jacopone) è da ricondurre al lat. parlato \*capitale, da CAPUT (DELI).

**capezzéra** f. 'rivestitura di legno intagliato che si poneva sul muro a capo del letto; spalliera da letto di ferro' (1669, Titta, D'Ambra e Rocco; Altamura 1968).

< Sp. *cabeçera* (Rocco 1891) 'testata; capo della tavola; capezzale, guanciaie' (1389, DCECH s.v. *cabeza*; Carbonell 1987; Moliner 1989), da *cabeza* 'testa'.

**capozziéllo** agg. 'arrogante, prepotente, testardo, riottoso' (1789, Vottiero, D'Ambra e Rocco), **capuzziello** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

D'Ascoli (1972) propone come base lo sp. *cabezudo* 'ostinato, testardo'. Il difficile cambio di suffisso rende, a mio avviso, più probabile una derivazione dal lat. CAPUT 'testa'.

**cappiatore** m. 'grassatore' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *capeador* (ib.) 'id.; depredatore, spogliatore, ladro di mantelli' (Carbonell 1987; Moliner 1989), deverbale di *capear* 'derubare qualcuno della cappa' (Moliner 1989).

**capriata**

s.v.

**crapriata.**

**capunata** f. 'insalata fatta di biscotti ammoliti con acqua, cipolle tritate, acciughe, capperi e olive; zuppa calda di pezzi di galletta, pan duro o biscotti di grano immollati, con olio, lauro, olive, acciughe, aceto e capperi' (de Ritis I 1845; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **caponata** (D'Ambra 1873; Rocco 1891).

< Sp. *caponada* (Altamura 1968 e D'Ascoli 1972) 'fiammata di fascine' (Carbonell 1987; Moliner 1989) o cat., proposto da Altamura 1968, DEI (s.v. *capponata*①) e DEDI. Per D'Ascoli (1972) e Zaccaria (1927) la v. sarebbe da far risalire allo sp. *capolada* agg.verb. 'spezzata, fatta a pezzi, tritata' (Carbonell 1987), dal verbo *capolar* 'spezzettare, fare a pezzi', contaminato dall'altro sostantivo.

Cfr. anche sic. *capunàta* 'manicaretto ov'entra del pesce, petronciani o carciofi ed altri condimenti, e si mangia per lo più freddo', cal. *capunàtu* m. 'pane rammollito nell'acqua e condito con sale, olio, aceto, ecc.', gen. *caponàda* 'cappone di galera; specie d'insalata che si fa di biscotto, messo prima a leggermente immollare nell'acqua, e poscia condito con olio, aceto, sale, alici salate, capperi, mosciame, olive conce ed altro' (DEDI s.v. *caponàta*), sardo *caponada* (DEI).

**carabòzza** f. 'prigione, carcere militare' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **carabòzzo** m. 'id.' (Rocco 1891; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *calabozo* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'segreta, prigioniera sicura e oscura o sotterranea; cella' (1493-'95, Nebrija, DCECH Carbonell 1987; Moliner 1989; Beccaria 1968: 72; DEI; DEDI). Cfr. sic. *carabozza*, cal. *carabòzzula*, u carcere militare, prigioniera' (Beccaria 1968: 72; DEI I 781), pugl. *carabòzza* (DEDI).

**caraccioliare** vb. tr.e ass. . 'masturbare, masturbarsi o farsi masturbare' (ante 1745, Capasso, Rocco), **caraccioleiare** (ante 1745, Capasso, de Ritis I 1845.), **caracciulià** (Altamura 1968).

< Sp. *carajolear* (Rocco 1891; Altamura 1968), non attestato nei dizionari sp. consultati.

**caracò** f. 'chiocciola, lumaca' (Andreoli 1887); **caracuollo** m. 'volta in tondo, e mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891), '(trasl.) 'capitombolo, caduta precipitosa e vorticosa' (D'Ambra 1873; Rocco 1891), 'evoluzione di un corpo di soldati a piedi o a cavallo, volgendo ad un tratto la fronte sopra uno dei lati, sia nell'assaltare il nemico sia nel ritirarsi; maniera di combattere della cavalleria e talvolta della fanteria sparse alla campagna' (Zaccaria 1927).

FRAS.:

**fare no caracò de carcuno** 'scontorcerlo' (1784, Lorenzi, ib.).

LOC. AVV.;

**a caracò** 'a chiocciola' (Rocco 1891; Altamura 1968), **fatto a caracò** 'storto, scontorto' (1610, Cortese, Rocco).

SINT.:

**scala a caracò** f. 'scala a chiocciola' (ante 1632, Basile, Rocco; 1689, Fasano, D'Ambra; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *caracol* (D'Ambra 1873; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 88; cfr. DELI) (intorno al 1400, DCECH) 'lumaca, chiocciola'; equit. 'caracollo' (Carbonell 1987; Moliner 1989), passato anche al fr. *caracoler* (DEI s.v. *caracòllo*Ⓢ). Nell'ultimo sign. secondo Zaccaria (1927) sarebbe attestato in Cervantes (1604,

*Chisciotte*). Il vocabolo è assai diffuso in it. dai primi del XVII sec., ma *caragolo* è già attestato in questa accezione nella seconda metà del XVI sec. Assume inoltre una grande varietà di significati metaforici, dimostrando un intenso grado di vitalità nel XVII sec. (per es. *caracolo* 'condotto tortuoso', *garagoli* 'i rigiri tortuosi del pensiero dei pazzi', ecc.) Beccaria 1968: 88. Cfr. anche cors. *caracolu* 'specie di ballo o di pantomima semplice, che le donne facevano accompagnandolo colla nenia intorno al defunto', cal. *karakolu* 'circolo di persone riunite a conversare, crocchio' (Beccaria 1968: 88), cal. *caracuoddë*, *caracoli*, *caracò* 'chiocciola', *caracò* 'conciliabolo', tarant. *caracuero* 'troco, nacchera, sorta di conchiglia' (DEI).

Il sint. **scala a caracò** è mutuato direttamente dallo sp. *escalera de caracol* (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1400 ca, DCECH I 844; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 89), il termine è conosciuto anche nel cal., irp. e sardo (cfr. DEI; D'Ascoli 1972) e in Puglia, cfr. *scala a chiricó* (Beccaria 1968: 89).

**caramella** f. 'caramella' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873).

< Sp.a. *caramel* (Rocco 1891) (1611, DCECH), mod. *caramelo* 'id.', dal port. *caramelo* derivato dal lat. CALAMELLUS, dim. di CALAMUS 'canna' (ib.) o *cannamellis* 'canna da zucchero' (DEI I 752 s.v. caramella<sup>Ⓞ</sup>). Il DELI sostiene invece una deriv. dal fr. *caramel* (1680), importato dallo sp.

**carapuzza** f. 'armatura o copertura del capo' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *carapuzza* (ib.; Zaccaria 1927) non attestato nei diz. sp. consultati; DEI considera come base il port. *carapuça*, o 'sorta di berretto a punta', cfr. cal. *carapuccia* (D'Ascoli 1972), *carapùcciu* 'cappuccio che usano i pastori'

**carisena** f. 'giustacuore, moda dei primi anni del XVIII sec.; forse tessuto di lana' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891).

Rocco (1891) cita lo sp. *carisea* e il fr. *cariset* 'tessuto di lana'; I DEI (I 770 s.v. *carisèa*) indica invece come fonte l'ingl. *kersey* ('stoffa fabbricata a *Kersey*') o l'ol. *karsaai*, giunto a noi attraverso il fr.a. *carizé*, da cui il mod. *carisel* (*cariset*), *créseau*.. fr. lat. mediev. *carixea* (a. 1454, a Venezia, DEI I 770 s.v. *carisèa* e *calisea*).

**carito**

s.v.

**cherito**.

**carminio** m. 'minio' (Rocco 1891).

Non dallo sp. *carmin* 'carminio' come proposto da Rocco 1891, ma dal fr. *carmin* (cfr. lat. mediev. *carminium*) rifatto sull'it. *minio* ed originatosi a sua volta dalla fusione del lat. MINIUM 'minio, cinabro' con l'ar. *qirmiz* 'scarlatto' (DELI).

**carpeta** f. 'prurito, brulichio' (D'Ambra 1873).

< Sp. *carpa* f.. 'tarlo, tignuola' (ib.) non attestato nei diz. consultati.

**carrettiglia** f. 'sorta di razzo che striscia pel suolo, razzo matto' (1674, Lombardi, Rocco), (trasl.) gran cicalatore che non smette mai di ciarlare' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, Rocco).

< Sp. *carretilla* (Rocco 1891) 'razzo matto' (Carbonell 1987; Moliner 1989); cfr. anche sic. *carrettìgghiu* m. 'id.' (DEI I 781s.v. *carrétta*).



**carta** f. 'lettera, missiva' (1678, Perruccio, Rocco).

< Sp. *carta* (ib.) 'id.'. In it. la v. è attestata nella prima metà del XVI sec., Zaccaria 1927).

**cartèra** f. 'cartella, portafoglio' (D'Ambra 1873; Rocco 1891), **cartiera** (Rocco 1891; Altamura 1968).

< Sp. *cartera* 'id.' (1642, DCECH s.v. *carta*; Beccaria 1968: 69; DEDI)

**cartetta** f. 'sorta di gioco di carte' (ante 1632, Basile, Rocco).

< Sp. *carteta* (Rocco 1891) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**casare/rese**

s.v.

**accasare.**

**casatiello** m. 'sorta di lavoro di pasta fatto con uovi, zucchero ed altro, e per la plebe di farina di grano d'India' (ante 1632, Basile, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845); 'pane di farina di granturco impastata con un po'di strutto e con uva passa o briciole di cacio o altro' (1847, Genoino, Rocco; Andreoli 1887), 'torta di farina con sugna, ciccioli e molto pepe, all'esterno vi si inseriscono uova intere col guscio, il tutto va cotto al forno' (Rocco 1891; Altamura 1968); 'torta pasquale' (D'Ascoli 1972), 'panino giallo di granturco usato dal volgo di Napoli' (DEI I 789 s.v. *casatello*).

FRAS.:

**spartire casatielle** 'separarsi, principalmente per discordia' (1678, Perruccio, Rocco).

Lo sp. *quesadilla* f. 'torta di formaggio; dolce ripieno di sciroppo, dolce di frutta o altro' (1490, Alonso Fernández de Palencia, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989 da *queso*

'formaggio', lat. CASEUS), proposto da D'Ascoli 1972; sembra difficile per la fonetica e per il cambio di genere; più facilmente dal lat. mediev. *casata*, 'pasticcio di 'cacio' ed uova' (DEI s.v. *casatèllo*).

**cascare** vb.tr. 'infrangere, fracassare, abbattere, fiaccare; bastonare' (1674, Lombardi, Rocco; de Ritis I 1845), **cascà** (D'Ascoli 1972).

< Sp. *cascar* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) 'id.' (ante 1480, Antón de Montoro, DCECH) dal lat. volg. \**quassicare*, frequentativo di *QUATERE* 'scuotere' (ib.).Cfr. anche camp. *cascai* 'rompere, spezzare' (DCECH).

**càscara** f. 'giuoco delle ombre' (prima metà del XVIII sec., Trinchera, Rocco).

< Sp. *cáscara* 'quadrigliati (s.v. *cuadrillo* 'gioco di carte'), gioco delle ombre in quattro' (Alonso 1947; Carbonell 1987)

**càschera** f. 'guscio' (1748, Biase, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873); trasl. 'avellana, noce' (1748, Biase, D'Ambra).

< Sp. *cáscara* (de Ritis I 1845; Rocco 1891) 'id.' (1328-'35, Conde Lucanor, DCECH; derivato del verbo *cascar* 'frangere, rompere').

**casco** m. 'copertura del capo usata dai militari' (Rocco 1891).

Non direttamente dallo sp. *casco*, 'coccio' e, successivamente, 'testa, cranio', come vogliono Rocco 1891 e Zaccaria 1927., ma giunto in it. (1772) e nei dialetti attraverso il fr. *casque*, a sua volta dallo sp. (DELI).

**castagnetta** f. 'nacchera, strumento sul tipo delle nacchere' (de Ritis I 1845; Rocco 1891); con cambio di suffisso: **castagnella** (1752, Pagano, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968), **castagnola** (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891).

**castagnètte** f.pl. (D'Ascoli 1972); 'rumore che si fa soffregandosi il polpastrello del pollice su quello del medio e facendo scattare, schiacciare le dita' (1789, Vottiero, Rocco; Andreoli 1887; Altamura 1968), **castagnelle** (Andreoli 1887; Altamura 1968).

FRAS.:

**fare i castagnelle** 'produrre schiocchi dinocando le dita' (Andreoli 1887), **fà 'e castagnèlle** (Altamura 1968).

< Sp. *castañeta* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (1571, DCECH). passato anche all'it. *castagnetta* (1623, G.B. Marino, DELI) al fr. *castagnette* (1606) e all'ingl. *castanets* (1648).

**catalano** agg. 'catalano; qualificazione di persone e cose che provengono dalla Catalogna o ne abbiano foggia'; '(trasl.) esagerato, eccelso, al massimo grado' (de Ritis I 1845), 'micidiale (di colpi di armi bianche)' (1610, Cortese, Rocco).

SINT.:

**justizia catalana** f. 'giustizia di soverchio rigorosa' (de Ritis I 1845).

**lanzata catalana** f. 'colpo micidiale di lancia' (ib.)

**uva catalana** f. 'qualità di uva con grossi acini' (ib.)

< Sp. *catalán* (de Ritis I 1845) 'catalano, della Catalogna' (Carbonell 1987).

**cataluffa** f.. 'taffetà doppio a opera o damascato' (ante 1632, Cortese, Rocco); con cambio di genere: **cataluffo** m.. 'id.' (1632, Basile, D'Ambra,, Rocco).

< Sp. *catalufa* (Rocco 1891) 'cataluffa, tessuto di lana di vari colori con cui si facevano tappeti'; anticamente, 'taffetà doppio lavorato' (1541, *Crónica General*, DCECH; Carbonell 1987;

Moliner 1989). Cfr. anche sic. *cataluffu* 'drappo di mezza qualità' (DEI).

**catrómmolo** agg. e m. 'stordito, stupido' (1748, Biase, Rocco).

DER.:

**catrommolejare** vb.ass. 'capitombolare' (D'Ambra 1873).

< Cat. *catrumbo* 'guscio durissimo del cocco' (Rocco 1891), non attestato nei dizionari sp. consultati.

**cavardina** f. 'veste delle donne del popolo e di campagna, in uso nel sec. XVII' (1684, Sarnelli, Rocco; 1748, Biase, D'Ambra; de Ritis I 1845; Altamura 1968).

< Sp. *gabardina* (Altamura 1968; cfr. Rocco 1891) 'gabbano (dei contadini); soprabito impermeabile' (*gavardina*, 1423, DCECH, dall'incrocio di *gabán* con *tabardina*, dim. del sinonimo *tabardo*; Carbonell 1987; Moliner 1989).

**ceceniélllo** m.itt. 'bianchetto, pesciolino bianco della specie *Atherina hepsetas* assai piccolo, ancora mancante di squame' (1748, Biase, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968), **ceciniélllo** (D'Ascoli 1972) 'id.; (fig.) 'detto per vezzo a persona cara' (Rocco 1891); '(trasl.) 'pipino dei bambini' (Altamura 1968).

FRAS.:

**pure 'o ceceniélllo è pesce!** 'l'apparenza inganna' (Altamura 1968).

< Sp. *cecí/sesí* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'pesce simile al pagro, con le alette nere e la coda gialla' (Carbonell 1987; Moliner 1989). D'Ambra (1873) propone invece una base gr. *kukiomenoi*, impossibile per la fonetica.

**cefèca** f. 'cosa vile, spregevole, scadente; feccia, lordura; qualunque cosa non buona da bere o da mangiare' (ante 1745, Capasso, Rocco; 1797, Palomba, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'vino scadente; caffè annacquato' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

SINT.:

**lettera ce** (intendendo *cefeca*) 'cattivo tabacco' (Rocco 1891).

L'etimologia del vocabolo -diffuso in tutta l'area centromeridionale, ma conosciuto anche a Pisa- è oscura (cfr. DEI I 891, s.v. *cifeca*, *ciofecae cibeca*).

Le varie proposte: Galiani (1789) < gr. *khfkvaj* 'aponi, notissimi animali per la loro inerzia ed inutilità', Rocco (1891) < ar. *sciafek* 'scadente, vile, di cattiva qualità', Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) < sp. di Salamanca *cefea* (forse dall'ar. *sciafek*). 'cibo che il maiale trova grufolando', non hanno trovato credito.

**celentone** m. 'sorta di gioco di carte' (ante 1632, Basile, Rocco).

< Sp. *chilindrón* (Rocco 1891) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**cëmmàsa** f. 'cimasa (ornamento della parte alta frontale di un fabbricato, di un mobile, ecc.)' (1670, Rocco, Rocco; Altamura 1968).

La derivazione dal cat. *cimas*, proposta da Altamura 1968, è smentita dal DELI (s.v. *cimàsa*): 'Lat. tardo CYMATIU(M), dal gr. *kymátion*, dim. di *kyma* 'onda' (detta così per la forma ondulata). La vc. lat., giunta in it. per via dotta, ha dato la forma *cimazio* (1570, A. Palladio), mentre la forma *cimasa*, maggiormente usata, è giunta a noi o attrav. il fr. *cimaise* (1160) o il lomb. *scimasa* (Cherubini)'.  
'

**cenìsa** f. 'residuo di brace, cinigia, ceneri calde' (1684, Sarnelli, Rocco; Andreoli 1887; Zaccaria 1927; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **cenise** (de Ritis I 1845).

Un prestito dallo sp. *cenisa* (1220-'50, Berceo, DCECH), postulato da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), è escluso dallo stesso DCECH (II 29 sg.). La v., attestata nell'it. letterario dal XV sec. (Giovanni Cavalcanti, GDLI s.v. *cinigia*) fino a Pasolini (ib.), risale ad un lat. \**cinisia* (< CINUS 'cenere'), cfr. lat. mediev. *ciniscia* (1275, Todi), *cinisa* (1440, Teramo), ed è pandialettale (cfr. DEI II 945 s.v. *cinigia*).

**cerasiello** m. 'peperoncino forte' (D'Ascoli 1972).

Secondo D'Ascoli (1972) probabilmente dallo sp. *chorizo* (s.v. voce seguente), giacché è risaputo che alla base di quel tipo di salsicce stanno appunto i peperoncini forti.

L'ipotesi, peraltro formulata con dubbio, presenta non poche difficoltà di ordine fonetico; in realtà la v. è da considerare un der. di **cerasa** 'ciliegia' per la forma.

**cerisso** m. 'grossa salsiccia secca con peperoni forti e altri aromi' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *chorizo* (ib.) 'salsicciotto di carne di maiale tritata, condita con droghe, sale e polvere di peperone rosso, poi affumicato' (svoltosi sull'originale \**saucium*; 1604, Guzmán de Alfarache, DCECH; Carbonell 1987.)

**cernuliàrsë** vb.rifl. 'dondolarsi, dimenarsi con la persona nel camminare o nel ballare; muoversi con mossette, dimenar le anche camminando, dinoccolarsi' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **cernoliarese** (Rocco 1891).

Probabile prestito semantico dallo sp. *cernerse* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.', da *cerner* (1220-'50, Berceo, DCECH)

'stacciare (la farina); cernere' (Carbonell 1987; Moliner 1989), con ampliamento di suffisso. Lat. CERNERE 'distinguere, scegliere' (DEI II 869).

**cherito** agg. 'caro, diletto, prediletto' (1723, Feralintisco, Rocco; de Ritis I 1845), **carito** 'id.' (1789, Vottiero, Rocco).

< Sp. *querido* (Rocco 1891) ('amato, amante', part. di *querer* 'amare', con accostamento all'it. *carire* 'stimare, tener caro' (DEI I 770; Beccaria 1968: 72; DEDI).

Rocco (1891) è incerto sulla provenienza di **carito** (cfr. anche cal. *caritu*, DEI; DEDI) < fr. *cheri* o < sp. *querido* (?); la fonetica non permette dubbi sulla mutazione dallo sp.

**chiacchiara** f. 'chiacchiera; diceria, fiaba, fandonia' (1674, Lombardi, Rocco; Altamura 1968), 'motto amoroso; parlantina, loquela; cosa di poco o nessun valore' (1748, Biase, Rocco), 'discorso alla buona; maldicenza' (Altamura 1968), **chiacchiera** 'id.' (Rocco 1891).

FRAS.:

**so chiacchiere, so belle chiacchiere** modo ellittico per dire 'è vano il contraddire', e si premette ad un'affermazione (1674, Lombardi, Rocco).

DER.:

**chiacchiarella** f. 'chiacchiera di poco conto.' (Altamura 1968).

Rocco (1891) propone un prestito dallo sp. *jácara* 'romanza picaresca; certa musica briosa; brigata allegra e canterina'; '(fig.) 'noia, molestia, seccatura; bugia, fandonia, frottola; barzioletta, racconto, ragionamento' (Carbonell 1987; Moliner 1989). La v. è invece da ricondurre all'onomatopea klakk (cfr. Altamura 1968), da cui anche l'it. *chiacchiera* (DELI).

**chiarèra** f. 'vino dolce; bevanda composta di vino, essenze aromatiche varie, miele, acqua' (D'Ascoli 1990).

Sicuramente dallo sp. *clarea* ( s.v. *clarear*, DCECH) : La proposta di derivazione dal fr. (*vin*) *clairer* ( senza dubbio alla base dell'it. *chiaretto*, cfr. DEI II 983) di D'Ascoli 1990 è da respingere per motivi fonetici.

**chiarchio** m. 'sudiciume, sozzura, lordura' (1610, Cortese, Rocco; ante 1632, Basile; D'Ambra), 'persona vile; stupida, malaccorta' (de Ritis I 1845); agg. 'lurido, sordido, sozzo' (1678, Perruccio, Rocco; ante 1745, Capasso, D'Ambra; de Ritis I 1845).

DER.:

**chiarchiullo** agg. 'lurido, sordido, sozzo' (D'Ambra 1873), **chiarchiulla** f./agg. 'donna di cattiva vita; sozza, untuosa, squaldrinella' (1674, Lombardi, Rocco), **chiarchiolla** (1728, *La Canterina*, D'Ambra).

La deriv. dallo sp. *charco* (Rocco 1891) 'pozzanghera' (1330-43, J. Ruiz, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), forse di origine preromana, sembra inadatta per la fonetica. Etimo oscuro.

**chiavà**<sup>1</sup> vb.tr. 'dar colpi, vibrare, assestare, appiappare' (1610, Cortese, D'Ambra e Rocco; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

**chiavare**<sup>2</sup> (Andreoli 1887); 'inchiodare' (ante 1745, Capasso, Rocco).

Nel nel primo sign. dal lat. \**clavare* (< CLAVA 'clava'), DEI II 891.

Nel sign. di 'inchiodare' la v. è senz'altro derivata dal lat. tardo CLAVARE (< CLAVUS 'chiodo') DELI, non dallo sp. *clavar* come sostiene Rocco 1891.

**chìcchera** f. 'piccola tazza per bevande' (seconda metà del XVIII sec., Carlone, Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968), **chìccara** (Altamura 1968), 'equivoco, sbaglio' (Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972)

FRAS.:



**arredùcere (stare) dint'a na chicchera** 'ridursi al verde' (1836, Rocco, D'Ambra 1873), *stare* – 'restare al verde'.

piglià 'na chícchèra 'prendere una cantonata' (ib.).

**strégnere dinto a na chicchera** 'porre con le spalle al muro' (1836, Rocco, D'Ambra 1873)

LOC. AVV..:

**'nchiccherà** 'in eleganza' (Rocco 1891; Altamura 1968), con concrezione della prep. semplice aferetica [*i*]n.

< Sp. messicano *xícara* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; attestato nel 1540, DCECH), ant. *xícalo* (1535, ib), mod. *jícara* (dal 1540 ca., DCECH s.v) 'piccola ciotola o tazza (normalmente fatta con la scorza del frutto della güira)' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'azteco nahuatl *sikállì* (DCECH; Moliner 1989). Cfr. it. *chicchera* (1602, Redi, Zaccaria 1927; dal 1636, F:Carletti, DELI,); mil. *chiccher*, tarant. *chíchera*, sic. e cal. *cícara* (DEI II 897; Beccaria 1968: 109).

Per il significato 'equivoco, sbaglio' D'Ascoli (1972) suppone una (molto discutibile) corruzione dell'espressione lat. *qui pro quo*.

Cfr. anche tarant. *chíchera*, mil. *chiccher*, sic. e cal. *cícara* (DEI II 897; Beccaria 1968: 109).

**chinola** f. 'quattro carte d'un seme', termine del gioco a carte del reversino (o rovescino)' (DEI II 904)

< Sp. *quinolas* 'quattro carte tutte d'un seme, al gioco di primiera' (ib.).

**chiscià[rse]** vb.intr.[pron.] 'ritenersi offeso; adirarsi, irritarsi' (1699, Stigliani, Altamura; D'Ascoli 1972), **chisciare[se]** (1689, Fasano, Rocco; de Ritis I 1845).

< Sp. *quejar/quejarse* (D'Ascoli 1972), antic. pronunciato '*chesciar/se*' 'affliggere; lamentarsi, lagnarsi; risentirsi, rammaricarsi' (XII, *Cid*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. volg. quassicare, cl. QUASSARE 'colpire

violentemente' (Moliner 1989) o lat. COAXARE 'gracidare' (DEI II 911 s.v. *chisciare*®; cfr. anche abr. *chisciare*, logud. *chessàre*, logud.sett. *chensciàre*, camp. e logud. *chesciare*, *ái* (ib.; Beccaria 1968: 68; DEDI).

**ciaccà** vb.tr. 'percuotere, colpire; ferire' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **sciaccà** (ib.).

FRAS.:

**ciaccà e medecà** 'dare un colpo e poi addolcirlo con buone parole o altri mezzi amichevoli' (Altamura 1968).

< Sp. *achaque* (*achac*, 1224, DCECH) 'acciacco' (Carbonell 1987; Moliner 1989) o dall'ar. *šaka* 'lamentela; male fisico, malattia'; *shaqa* 'pena' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Pellegrini 1972: 59, 208), quest'ultima ipotesi giustificerebbe la presenza della palatale iniziale nella variante **sciacca**.

Un'origine onomatopeica (s.v. acciaccare) è postulata da DELI per l'it. *acciaccare* v. tr. 'spiacciare, pestare, frantumare' (1434-'49, *Ricett. roman.*), non esclusa da D'Ascoli 1972 per le v. napoletane.

**ciaccona** f. 'ballo, danza con accompagnamento di nacchere' (1621, Cortese, Beccaria: 94 sg.; de Ritis I 1845; Rocco 1891; Altamura 1968).

< Sp. *chacona* (Rocco 1891) 'id.' (1517, Torres Naharro, DCECH) di origine sconosciuta (cfr. DEI II 914, che ritiene indimostrabile la deriv. dal basco *tšukun* 'caro, amato, puro', proposta da Zaccaria 1927).

La v. è documentata in it. nella seconda metà del XVII sec. e scomparsa dopo il XVIII sec. (Zaccaria 1927), in sic. *giaccona* (DEI II 914; Beccaria 1968: 95) e in fr. *chaconne* (1655, DEI)

**cianfrone** m. 'moneta d'argento del valore di un ducato al tempo di Carlo V e di mezzo ducato al tempo di Filippo III; divenne poi sinonimo di «patacca»'

(ante 1621, Cortese, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *chanflón* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) m. 'antica moneta spagnola di rame'; agg. 'grossolano, mal fatto' (inizio del XVII sec., DCECH s.v. *chanfaina*; Carbonell 1987; Moliner 1989); cfr. anche cal. *cianfrune*, *ciamprune* 'doblone' (DEI II 918).

**ciantro** m. 'cantore di chiesa o cappella' (de Ritis I 1845; Rocco 1891; D'Ascoli 1972).

COMP.:

**sottociantro** (s.v.)

< Sp. *chanfre* (D'Ascoli 1972; cfr. Rocco 1891) 'canonico cantore' (125663, Partidas, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989) a sua volta dal fr.a. *chanfre* (XII sec., dal lat. CANTOR, -ORIS). Prestito introdotto probabilmente dai Borboni di Napoli, documentato nell'*Almanacco Reale delle Due Sicilie* del 1840 (DEI II 920)

**ciappa** f. 'fermaglio, gancio, fibbia, borchia' (1699, Stigliola, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'arnese (fattorino) dove le donne che fanno la calza pongono la bacchetta' (Andreoli 1887; Rocco 1891).

FRAS.:

**ommo co le ciappe** (1645, Cortese, Rocco), **òmmo cu' 'e ciappe** (Altamura 1968) 'uomo di vaglia, persona ragguardevole per potere, senno, nobiltà, ricchezza, ecc., uomo di molta reputazione';

**ommo de ciappa** m. s.v.

DER.:

**ciappètta** f. dim. di ciappa (Altamura 1968); 'gangherello' (D'Ambra 1873).

**ciapparìa** f. 'serie di fibbie' (1518, Passero, D'Ambra).

**acciappare** vb.tr. e ass. 'legare con fermagli, fermare con ciappette' (1733, Ottavelli, D'Ambra), **acciappà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), '(trasl.) arrestare, catturare e arrestare' (ib.).

< Sp. *chapa* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'lamiera, lastra, targa, targhetta, lamina; neo rosso che si applicavano le donne sulle guance; macchia rossa sulle gote' (1403, *Inventario aragonés*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. CAPŪLUM (Altamura 1968) o da una base \**klappa* di provenienza sconosciuta (DCECH). Ovviamente è errata l'ipotesi di Galiani (1789) di un prestito dal dal fr. *echarpe*. Cfr. anche cal. *ciappa* 'placca con lettere incise che si affibbia al berretto dei militari; fermaglio, borchia, ganghero, cordone', abr. *ciappè* 'fermaglio', sic. *ciappe* 'fermaglio, borchia' (DEI II 920, s.v. *ciappa*①)

**ciaschià** (s.v.) vb. ass. 'scherzare, burlare' (Altamura 1968).

< Sp. *chasquear* 'id.; mancare di parola, lasciare in asso' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. anche camp. *ciaschiài*, logud. *ciascàre* 'scherzare, celiare' (DELI). S.v. **ciasco**.

**ciasco** m. 'burla, beffa, scherzo' (1674, Lombardi, D'Ambra e Rocco; 1789, Porcelli, Zaccaria; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**ciaschià** (s.v.)

< Sp. *chasco* (Zaccaria 1927; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (1604, Nicolás Bravo, DCECH), di origine onomatopeica. Cfr. anche logud. e camp. *ciàscu* 'scherzo, burla' (DCECH; Beccaria 1968: 74; DEDI).

**cierro** m. 'cima di un monte' (Rocco 1891).

< Sp. *cerro* (ib.) 'colle, collina; macigno, roccia' (917, *doc. di León*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989)

**ciòffa** f. 'nastro di seta o stoffa normale cucita in modo da simulare gonfiezza (sbuffi in manica, ecc.)' (ante 1632, Basile, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'ornamento' (de Ritis I 1845; Rocco 1891).

Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) citano lo sp. *chofe* 'polmone' (Carbonell 1987; Moliner 1989); tuttavia, a parte le difficoltà della semantica, la diffusione areale della voce (cfr. l'irp., cal.sett. e abr. *ciòffa* 'nastro' e anche 'fiore dei cavoli', il trent. *ciòf* 'ciocca, cespo di fiori') giustifica ampiamente la spiegazione fornita da DEI che vede una voce espressiva alla base dello stesso spagnolo.

**cocciarda** f. 'allodola, *Alauda arvensis*' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891), **cucciarda** 'id.' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Con cambio di suffisso dallo sp. *cogujada* (*cugujada*, 1400, DCECH) 'allodola capelluta' (Carbonell 1987), da un lat. volg. \**cuculliat*a, femminile del lat. CUCULLATUS 'provvisto di cappuccio' (DCECH s.v. *cogulla*). Cfr. anche sic. *cucugghiata* 'id.' (ib.), *cucugliata* (D'Ascoli 1972), *cucucciata* e *cuccia*, I cal e abr. *cucciarda* (DEI II 1182).

**còffa** f. 'cesta, corbello, cesta intessuta radamente' (de Ritis I 1845; Rocco 1891; Altamura 1968) e, per estensione, 'secchio di legno' (Altamura 1968); mar. 'gabbia' (de Ritis I 1845; Rocco 1891).

< Sp. *cofa* (Altamura 1968) 'coffa, piattaforma collocata su alcuni degli alberi della nave, che serve per manovrare da lì le vele alte, per vigilare e fare la vedetta' (1745, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal cat. *cófa*, a sua volta dall'ar. *quffa*. Cfr. anche abr. *còffə* 'corbello' DAM camp. *coffa*, venez. *cofa*, Ragusa *kòfa* (XVI sec., DCECH), cal. *coffa*, *cuf(f)a* 'cesta di paglia', lat. mediev. cofa 'recipiente' (1453 a Venezia) (DEI II 1002 s.v. *còffa*①).

**colata** f. 'bucato, lavatura di panni' (ante 1632, Basile, Rocco; 1734, Saddumene, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873), **culata** 'id.' D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972);.

FRAS.:

**cadere na colata ncuollo** 'restarne cotto, incolpato, risentir tutto il danno d'un mal fatto da altui' (ib.).

**jettare(menare) la colata 'ncuollo a chi se sia** 'accagionare, addebitare' (ib.).

**sgarrare de colata** 'farla nera, riuscire in pregiudizio' (ib.).

**spannere na colata** 'propagare una voce di cattiva nuova' (D'Ambra 1873).

**facesse 'na culata e ascésse 'o sole!** (escl.) per indicare sfortuna, scalogna (Altamura 1968).

SINT.:

**culata netta** 'accadimento felice' (1699, Stigliola, D'Ambra), **culata janca** ('bianca', 'id.' ib.)

< Sp. *colada* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'lavatura di panni; i panni lavati' (1493-'95, Nebrija, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989),. da *colar* 'colare', voce panmeridionale (DEI II 1007s.v. *colata*®).

**commodino** m. 'al gioco della bazzica, una carta cui si può fare rappresentare il valore di qualunque altra, matta' (Rocco 1891), ' (fig.) sipario che si cala fra un atto e l'altro' (ib.).

< Sp. *comodín* 'matta, carta che nel gioco si fa contare quanto uno vuole' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**competentia** f. 'gara, contesa' (D'Ascoli 1972), presente anche in Ramusio (prima metà del XVI sec.) (Zaccaria 1927).

< Sp. *competencia* (ib.) 'competizione, contesa, gara, disputa; rivalità' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Presente anche in Ramusio (1ª metà del XVI sec., Zaccaria 1927).

**comprementare** vb. tr. 'fare complimenti, mostrarsi gentile verso qualcuno' (1789, Vottiero, Rocco), **complimentare** (Altamura 1968)

< Sp. *cumplimentar* (Beccaria 1968: 197 sg.). Cfr. anche sic. *cumplimentari* 'far presenti o regali' e cal. *cumprimentari* 'regalare, donare' (Beccaria 1968: 205), s.v. **comprì**.

**compremento**<sup>1</sup> m. 'attenzione, generosità usata in occasione ordinariamente di visite, ospitalità, d'allegria, ecc. con regali più che con chiacchiere e dolci, inconcludenti espressioni (Galiani 1789), **compremento** (ante 1745, Capasso, D'Ambra)

DER.:

**comprementare** (s.v.)

Sp. *cumplimiento* 'id.' (Beccaria 1968: 197 sg.).

**compremento**<sup>2</sup> m.

s.v.

**cumprì**<sup>2</sup>

**comprì**<sup>1</sup> vb.intr. 'complire, fare i dovuti atti di civiltà e di convenienza, anche col tenere a pranzo; fare i complimenti; complimentare' (1610, Cortese, Rocco; 1752, Pagano, D'Ambra; de Ritis I 358)

DER.:

**comprito** agg.verb. 'compito, che ha tutte le buone qualità (ante 1632, Basile, Rocco).

**comprì**<sup>2</sup>; vb. tr. 'adempire, eseguire, portare a termine, completare' (ante 1632, Basile, D'Ambra; ib., Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968), **comprire** 'id.' (1689, Fasano, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845).

DER.:

**compremento** m. 'adempimento, compimento' (ante 1632, Basile, D'Ambra; ib., Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968);

FRAS.: **avere (far) compimento di giustizia** 'avere (fare) giustizia piena'.

< Sp *cumplir*. 'id.' (XIV sec., Conde Lucanor, DCECH; Galiani 1789), dal lat. *COMPLĒRE*, con cambio di coniugazione (DEI s.v. *complire*®). Per il passaggio del nesso /pl/ a /pr/ nei dial. meridionali, cfr. Rohlf'sGramm I § 252).

Zaccaria (1927) e Beccaria (1968: 198) la v. sarebbe entrata in Italia all'inizio del sec. XVI, con le tante voci di moda e conversazione cortigiana e sarebbe passata, probabilmente, da Napoli al resto d'Italia. (Beccaria 1968: 200 sg). La v. napoletana è sinonimo di **comprementare** (s.v.), così come l'it. *complire* (ante 1566, Zing. 2004; 1672, Beccaria 1968: 200 sg.) lo è di *complimentare*.

I der. **compremento** e **comprito** sono rispettivamente corrispondenti dello sp. *cumplimiento* e (s.v. **compremento**<sup>1</sup>) e *cumplido*

Per la loc. verb. **avere (far) complemento di giustizia** cfr. sp-*cumplimiento de justicia* (Galiani 1789).

**comprianno** m. 'compleanno, anniversario' (fine del sec. XVII, Beccaria 1968: 310; seconda metà del sec. XVIII., Rocco).

< Sp. *cumpleaños* (ib.; Beccaria 1968: 310) 'compleanno' (Carbonell 1987; Moliner 1989) composto formato da *cumplir* 'compiere' e *años* 'anni'.

Beccaria (1968: 310) sottolinea come in Italia il completo acclimatemento linguistico dell'ispanismo sia avvenuto piuttosto tardi (nel XIX sec.), mentre la forma era normalissima, soprattutto a Napoli, dalla fine del XVII sec.: *compleagnos*, *comple annos*, *compleaños*, *comple años*, *compleagno*, *compleano* (XVII sec., Gemelli, DEI); cfr. anche piac. *compleannos* (Beccaria 1968: 310) e it *compleanno* (DELI)

**comune** m. 'latrina, cesso' (Rocco 1891).

< Sp. *común* (Rocco 1891) 'id.' (Alonso 1947; RAE).



**condeto** m. '(forse) pappa' (Rocco 1891).

< Sp.a. *condido* (ib.), sp. *cundico* (Moliner 1989) 'companatico che si dà ai fanciulli'.

**confitto** m. 'confettura' (1748, Biase, Rocco)..

Con concrezione della prep. (I)N: '*nconfitto* agg. 'confettato' (Rocco 1891).

Rocco (1891) propone una derivazione dallo sp. *confite* 'confetto, chicca, zuccherino, ecc.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), adeguata dal punto di vista fonetico, dal lat. CONFECTU(M), part. pass. di CONFICERE 'preparare, eseguire, consumare'(cfr. DELI s.v. *confetto*)

**coniglia**

s.v.

**agoniglia.**

**connortare** vb. tr. 'confortare, esortare, persuadere' (1610, Cortese, Rocco).

DER.:

**connorto**.m. 'conforto' ib.

< Sp. *conhortar* (ib.) 'consolare' (Carbonell 1987). *conhorte* (cat. *conort* 'conforto, consolazione; esortazione' (ib.). Cfr. sic. *conortu* 'conforto' (Rocco 1891).

**contador** m. 'ufficiale preposto alla contadoría' (1840, Zaccaria; D'Ascoli 1972), **condadore** ib.

DER.:

**contadoría** f. (s.v.)

< Sp. *contador* 'contatore, contabile, cassiere, tesoriere' (Carbonell 1987; Moliner 1989), introfotta dai Borboni nel sec. XVIII (Zaccaria 1927),

**contadorìa** f. 'camera dei conti, ragioneria dello Stato; carica del Tesoriere, ecc.' (1840, *Almanacco Reale delle Due Sicilie*, Zaccaria; D'Ascoli 1972), **condadurìa** (Beccaria 1968: 37, 49).

< Sp.a. *contadoría* (1493-95, Nebrija, DCECH), mod. *contaduría* (prima metà del XVIII sec., *Diccionario de Autoridades*, ib.) 'ragioneria; cassa della tesoreria; tesoreria' (Carbonell 1987; Moliner 1989), introfotta dai Borboni nel sec. XVIII (Zaccaria 1927). S. v. **contador**.

**continuo** m. ); 'soldato della guardia particolare del vicerè, (inizi del sec. XVI, Tansillo, Zaccaria: 1644, Palermo, ib.; de Ritis I 1845; Rocco 1891), 'paggio, valletto' D'Ascoli 1972.

< Sp. *continuo* (D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 13) 'guardia del re, appartenente al corpo dei *ciéncontinuos* che anticamente vigilava sulla persona del monarca e sul suo palazzo' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Zaccaria (1927), citando Rezasco, riferisce che i *continui* erano, ai tempi della signoria spagnola a Napoli, 'certi gentiluomini, metà spagnoli e metà italiani, che facevano la guardia alla persona del vicerè in pace ed in guerra, sotto un 'Guidone', il cui ufficio era il più onorato del Regno'. Il nome *continuo*, sempre secondo Zaccaria, deriverrebbe dal fatto che tali guardie, dandosi il cambio, offrivano un servizio di sorveglianza senza soluzione di continuità al re. La v. cadde in disuso alla fine del sec. XVII sec. Tansillo stesso fu assunto, dal 1535, alla corte del vicerè don Pedro di Toledo, tra i cento 'continui' (Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 13; D'Ascoli 1972). Cfr. anche DEI (II 1077 s.v. *continuo*®).

**coppejare** vb.tr. 'rubare, involare', (Galiani 1789); **coppeare** vb.ass.. 'empirsi un vaso in modo da far colmatura, soperchiare'; vb. tr. '(trasl.) superare' (1772, Mormile, D'Ambra; de Ritis I 1845).

< Sp. *copear* (Galiani 1789) 'bere bicchieri di vino, bere molto; vendere a bicchieri' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *copa* 'bicchiere, coppa', ovvero iterativo dello sp. *copar* (1884, *Real Academia*, DCECH) mil. 'sorprendere il nemico, tagliargli la ritirata facendolo prigioniero'; 'nei giochi d'azzardo, chiedere banco, fissare una posta pari al denaro di cui dispone il banco'; 'in un'elezione vincere o conquistare tutti i posti' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal fr. *couper* 'tagliare', antic. 'colpire' che entrò nel castigliano come termine militare.

**corazzone** m. 'persona di gran cuore, generosa, franca, leale; impavida' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891), **curazzone** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'cuore; coraggio' (Rocco 1891).

FRAS.:

**fare de trippa corazzone** 'prendere coraggio dalla paura; regolarsi con prudenza' (1633, Cortese, D'Ambra e Beccaria 1968: 275; de Ritis I 1845).

< Sp. *corazón/corazón* (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1100, DCECH) 'cuore; cuore (animo, coraggio; generosità, benevolenza)' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. COR, CORDIS con suffisso accr. Cfr. anche cal. *corazzuni* (DEI II 1103 s.v. *corazzóne*), *curazzuni* 'cordialone; uomo ardito' (Beccaria 1968: 275) e liv. *corazzone*, che per Beccaria sarebbe penetrata in quel dialetto tramite gli ebrei di Livorno d'origine spagnola (ib.).

La loc. verb. è direttamente mutuata dallo sp. *hacer de tripas corazón* 'fare di necessità virtù' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**cordisco** m. 'agnello di un anno' (ante 1745, Capasso, D'Ambra e Rocco).

L'ipotesi di Rocco (1891), secondo la quale la v. deriverebbe dallo sp. *cordero* 'id.' (1025, Oelschläger, DCECH), non è accettabile per motivi fonetici.

Dal lat. volg. *\*cordiscus/cordus* 'agnello nato dopo il termine naturale, tardivo', modellato sul gr. *arniskos*. (DEI II 1105, s.v. *cordésco*) Cfr. lat. mediev. *cordiscus* (1221, a Montecassino,

XIII sec.a Cicolano) e abr. *curdéschë* 'agnello di seconda figliatura, tardivo (anche di frutti)', cal. sett. e cilent. *cordasco*, -u 'agnello tardivo', con altro suffisso, forse prelatino (ib.).

**correa** f.. 'correggia, cintura di cuoio destinata a vari usi, per affilare rasoi, per uso dello schioppo, per sostenere i calzoni alla cintola, per battere gli scolari, per legare libri, ecc.; redine, briglia' (1689, Fasano, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972), **correja** (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968 de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972), **curreja** (de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968), 'striscia di lardo' (D'Ambra 1873), 'trave di corpo mezzano e molto lungo, che rizzato insieme ad altri, serve a far ponti e incavallature' (ib).

FRAS.:

'a **copp'a 'o cuório esce 'a curreja** ' (lett.) dal cuoio di ricava la correggia', (detta quando uno si appropria di una cosa che amministra per conto d'altri).

**strégnere 'a curréja** 'vivere tra le privazioni, stringere la cinghia' (Altamura 1968).

DER.:

**correjola** (s.v.)

< Lat. mediev. *correia* (1295, Bassano, DEI II 1121 s.v. *corrèa* ①), evolutosi dal lat. cl. CORRIGIA, di origine gallica (ib. ), non quindi, come suggerisce Altamura (1968) 'oltre che dal lat., dallo sp. *correa* '.

**correggetore** m. 'magistrato che aveva potere giudiziario e amministrativo' (1633, Cortese, Rocco).

< Sp. *corregidor* ib. 'il primo ufficiale di giustizia' (da *corregir* 'correggere'). Cfr. Zaccaria 1927(prima metà del XVI sec., Ramusio) e DEI (s.v. *corregidore*), che indica le forme *corregidór*, *corregitór*, CiezaCravales.

**correjola** f. 'convolvolò' (*Convolvulus arvensis*; *Convolvulus sylvaticus*, *Polygonum convolvulus*) (D'Ambra 1873; Rocco 1891).

<Per Rocco (1892) dallo sp.. *corregüela/correhuela* (Rocco 1891) 'centinodia, centinodio; convolvolò' (Carbonell 1987). La fonetica (-gj- > -j-) però parla a favore di una derivazione diretta dal lat. CORRĪGIA, con suff. dimin.. S.v. *corréa*.

**correre** vb.intr.pron. 'pigliarsi collera, prendere in mala parte, indispettirsi, irritarsi, sdegnarsi' (ante 1632, Basile, Rocco), **se correre** 'id.' (de Ritis I 1845).

< Sp. *correre* (Rocco 1891) 'scivolare; scorrere; spostarsi (a un lato); eccedere, esagerare; vergognarsi; restar male; lo scambiarsi dei colori di una stoffa; fondersi, liquefarsi (di candele)' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

### coruoglio

s.v.

### curuoglio

**cosere** vb.tr. 'cucire' (1621, Cortese, Rocco; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **cosíre** 'id.' (Rocco 1891), **cusíre** 'id.' (ib.).  
DER.:

**cosetore** m. 'sarto, cucitore' (ante 1632, Basile, Rocco); **cosetora** f. 'cucitrice, sarta da donna' (Rocco 1891),

Non dallo sp. *cosér* 'id.', come vuole D'Ascoli 1972, ma da lat. tardo CŌSERE (lat. CONSUĒRE 'cucire insieme due cose'), cfr. DEI s.v. *cosire* e DELI s.v. *cucire*.

**còsta**<sup>1</sup> f. 'sussidio, aiuto in denaro'; (ante 1632, Basile, Altamura; de Ritis I 1845; D'Ascoli 1972)

SINT.:

**ajuto de costa** m. 'qualunque straordinario soccorso' (de Ritis I 1845)

< Sp. *costa* Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'costo (importo di una spesa); spesa di mantenimento' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Il sintagma **ajuto de costa** è dallo sp. *ayuda de costa* 'denaro fornito per spendere qualcosa; gratificazione; risarcimento parziale di spese' (ib.). Cfr. v. seg.

*costa*<sup>2</sup> f. 'lato di monte erto, costa, erta'. (de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

SINT.:

**ajuto de costa** m. 'animale da tiro che si aggiunge nelle salite erte a quelli che già tirano il veicolo (de Ritis I 1845)

Non dallo sp. *costa* (erroneamente postulato da Rocco 1891, che in questo sign. sarebbe *cueta*) ma dal lat. CŌSTA(M), come l'it. (DELI).

Il sintagma **ajuto de costa**, qui inserito per il significato, è da considerare estensione semantica del medesimo notato sub voce. **costa**<sup>1</sup>.

*costato* m. 'fianco, lato' (1699, Stigliola, Rocco).

Non dallo sp. *costado* 'id.' come vorrebbe Rocco (1891), ma dal lat. parl. \*costatu(m) (DEI), cfr. anche it. *costato* 'parete toracica' (dall'inizio del sec. XIII, Uguccione da Lodi, DELI).

*crammaja* f. 'tela di Cambrai' (Rocco 1891).

< Sp. *cambray* ib. (1268, DCECH I 784) 'cambri, tela di cotone molto fine' (Rocco 1891), a sua volta, come l'it. *cambrai*, dall'ingl. *cambric* (1530), der. dal nome della città di *Cambrai*, in cui originariamente veniva fabbricato tale tessuto (GDLI);. La v. nap. presenta attrazione di /r/ nella sillaba iniziale e assimilazione totale /mb/< /mm/

**crapiata** f. 'miscela, confusione di liquidi, specialmente di vini, mescolanza di vino rosso e vino bianco' (ante 1632, Basile, D'Ambra e Rocco; de Ritis I 1845; Altamura 1968); **capriata** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *calabriada* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'miscuglio, mescolanza di varie cose, specialmente di vino bianco e rosso' (1539, Guevara, DCECH Carbonell 1987; Moliner 1989), derivato dal toponimo *Calabria*, con il significato basico di 'adulterare, fondato sulla cattiva reputazione che all'epoca avevano i calabresi' (DCECH).

DEI (I 745, s.v. *capriata*②) fa risalire la v. allo sp. *capirotada* 'formaggio di latte di capra', voce panmeridionale, cfr. sic. *capriata*, tarant. *scaprete*, luc. *capriatè* ecc., ovvero allo sp. *capirotada* 'salsa d'uova, erbe, aglio e spezie' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da cui sarebbe derivata l'idea di 'miscuglio, mescolanza', probabilmente dal lat. tardo *CAPORIDIA* 'nome di una vivanda', cfr. anche sic. *crapiata* 'miscuglio di vini diversi; vino che è stato fatto di molte qualità di uve pregiate insieme; miscuglio di altre diverse cose', tarant. *ncrapiata* 'vivande di radicchi cotti con legumi mescolati insieme', luc. *crapiatè* f. 'miscela di grano e di legumi che si distribuisce ai poveri nel giorno dei morti'

**crepantare** vb.tr. e ass. 'rompere, rompersi, scoppiare, crepare (anche fig.)' (1610, Cortese, Rocco; ante 1632, Basile, D'Ambra; de Ritis I 1845).

Non, come supposto da Rocco (1891) dallo sp. *quebrantar* 'rompere, fracassare, spaccare, spezzare, incrinare, fendere, maciullare, forzare, fiaccare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), per il quale si dovrebbe supporre una (non impossibile) attrazione di /r/ in sillaba iniziale, ma direttamente dal lat. \**CREPANTĀRE* (dal part. presente di *CREPĀRE*), come lo sp. (Moliner 1989), il sic.a., *scripintari*, sic. *scrapintari* /*scri*, cal. centro-sett. *scrapentare*, tarant. *cripintare* nel lomb. *craventà*, fr.a. *craventer*, prov. *crebantar*, port. *quebrantar* (DEI II 1152).

**crepato** agg. 'sbiadito, pallido' (ante 1632, Basile, D'Ambra, Rocco e Altamura; de Ritis I 1845; Beccaria 1968: 72; D'Ascoli 1972); 'lesionato, spaccato' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'morto' (Altamura 1968).

Sembra difficile dallo sp. *quebrado* (cfr. Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 72) 'crepato, rotto, spaccato; debilitato, indebolito; pallido, sbiadito; accidentato, malagevole' (Carbonell 1987; Moliner 1989) . più agevolmente dal lat. CREPARE (cfr. DELI, s.v. *crepare*). Forse dallo sp. la voce ha mutuato solo il sign. di 'sbiadito, pallido' sconosciuto all'it.

**crianza** f. 'educazione, maniere civili, buona educazione' (ante 1632, Basile, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'atto di dovere, di buona creanza' (ante 1632, Basile, Rocco).

FRAS.:

**parlanno co crianza** 'parlando con decenza (nel nominare cosa sporca o disdicevole)' (ante 1745, Capasso, Rocco).

DER.:

**crianzella** f. 'piccolo complimento, attenzione gentile; regalino, mancia; (Rocco 1891; Altamura 1968)

**accreanzato** agg. 'ben educato, rispettoso delle buone creanze, cortese, rispettoso' (D'Ambra 1873), **accrianzato** 'id.' (ib.; Rocco 1891; Altamura 1968); Ant.: **scrianzato** ib.

**accrianzatezza** f. 'buona creanza, belle maniere' (Andreoli 1887; Altamura 1968)

COMP.:

**malacreanza** f. 'cortesia, civiltà' (D'Ambra 1873); ANTONIMO: **bonacreanza** f. .(ib.)

< Sp. *crianza* (Altamura 1968; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 205) 'educazione, cortesia, urbanità' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *criar* 'allevare, educare', lat. CREARE .

**criato** m. 'servo, domestico, servitore' (1678, Perruccio, Rocco; Galiani 1789; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **creato** (Galiani 1789); **criata** f. 'serva, fantesca' (1729, Saddumene, Rocco).



< Sp. sp. *criado*, -a 'id.' (sec. XIII-XIV, Zaccaria 1927); cfr. cat. *criat*, -a

**crusca** f. 'sorta di cibo' (Rocco 1891), **crusco** m (ib.).

Difficile, per motivi fonetici, la proposta < sp. *costra* (Rocco 1891) 'razione di biscotto che si dava nelle galee' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Nulla a che vedere con l'it. *crusca* di orig. germanica (DEI II 1179; DELI), in quanto i dial. meridionali rispondono con il tipo 'caniglia'. Etimo sconosciuto.

**cuello** m. 'collo' (ante 1632, Basile, Rocco).

< Sp. *cuello*. Il nap. moderno usa *cuollo* (*kwólla*) quest'ultimo direttamente *dal* lat. CŎLLU(M).

**cuervo** m. 'corpo' (ante 1632, Basile, Rocco).

< Sp. *cuervo* Il nap. moderno usa *cuorpo* (*kwórpə*) quest'ultimo dal lat. CŎRPU(M).

**cugnettu** m. 'recipiente di creta o bariletto che si usa nel commercio marittimo per conservare i pesci, soprattutto le acciughe, olive, ecc.'

< Sp. *cuñete* 'bariletto'; cfr. anche cal. *cugnittu*, *cugnettu*; *cugnetta* f. 'id.' (Beccaria 1968: 69).

**cunte d'oro** m.pl. 'milioni d'oro' (Altamura 1968).

< Sp. *cuento* 'milione' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**curuoglio** m. 'cercine, panno avvolto in forma di ciambella che usano mettere sul capo i portatori di pesi' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **coruoglio** (Rocco 1891).

**Coruglio** m. 'Coroglio, nome della vetta di Posillipo che sprofonda a picco sul mare innanzi a Nisida e del braccio di mare frapposto' (D'Ambra 1873), **Coruoglio** Rocco 1891.

< Sp. *corolla* 'piccola corona' (Moliner 1989), con cambio di genere (dD'Ascoli 1972), ovvero < lat. \*COROLLIO, -ONIS (DEI II 1117). L'incertezza tra le due ipotesi è dovuta alla confusione tra i generi che sembra caratterizzare la distinzione operata da DEI (II 1117) tra it. *coroglia* (XVI sec., Ramusio) 'copertura da capo a guisa di cerchio' dallo sp. *corolla* (Vasquez) e le voci femminili (urb. *croia* 'cercine', rom. *coroia*, umbro *coroglia* 1538, Città di Castello) raggruppate con i corrispondenti maschili (aret. *coròglio* 'id.' sec. XVII, Redi, bol. *crói*, parm. e moden. *cröi*, nap. *coruoglië*; cal. sett. *cruògghiu* 'grumolo di una pianta', *curògliu* 'gomitolo di lana cardata', sotto l'etimo \*COROLLIO, -ONIS, dimin. di CORÖLLA.

**currettià** vb.ass.'vagolare, bighellonare senza meta su e giù' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *corretear* (ib.) (1843, *Dicc. Real Academia*, DCECH) 'girovagare' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**curzo** m.'cacarella, soccorrenza' e si usa per lo più in pl. (1621, Cortese, Rocco).

< Sp. *cursos* (Rocco 1891) 'id.' (RAE).

## D

**delicio** m. 'delicatezza, considerazione' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).  
DER.:

**delicioso** agg. ant.. '(fig.) schifiltoso' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp.a. *delicio* (ib.) 'regalo' (XII sec., *Cid*, Alonso), sp. *delicioso*.

**desditta** (1621, Cortese, Galiani; de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; 1720, Oliva, Rocco), **desdéttaf.** 'disgrazia, infortunio; sfortuna, sventura' (1621, Cortese, D'Ambra; 1699, Stigliola; de Ritis II 1851 ; Rocco 1891; Altamura 1968).

Dallo sp. *desdicha* (D'Ambra 1873; Altamura 1968 e Rocco 1891) 'id.'; cfr. it. *disditta*: (ante 1523, Strascino: Beccaria 1968: 21 n. 5), *disdetta*: (1545, Aretino, GDLI; DELI) 'id.'. Si tratta però di un prestito semantico, poiché la v. deriva dal verbo *disdire* (comp. di *dis-* + *dire*, DELI). Cfr. anche logud. e camp. *desdiccia*, *dis*, centr. *disdittsa* (Beccaria 1968: 21), gen. *disdicia*, sic e cal. *sditta* (DEI s.v. *disdétta*).

**desquìto** m. 'sconcerto, turbamento; subbuglio, trambusto' (1674, Lombardi, D'Ambra; Galiani 1789; Rocco 1891; Altamura 1968), 'rivincita, il rivincere ciò che si è perduto al gioco' (de Ritis II 1851), '(trasl.) sfregio, offesa' (Altamura 1968), **desquìtto** 'id.' (ib.).

< Sp. *desquite* (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Altamura 1968) 'rivincita al gioco; rivincita, soddisfazione, vendetta' (1630, Polo de Medina, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), e forse, nel secondo sign., dallo sp. *descuido* 'dimenticanza; distrazione; negligenza, trascuratezza; disattenzione involontaria' (1493-'95, Nebrija, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989).

**desterrare** vb.tr. 'esiliare' (1746, Pagano, D'Ambra; de Ritis II 1851; Rocco 1891), **desterrà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **sterrà** (D'Ascoli 1972); **disterrà** 'condannare ai lavori forzati, bandire' (DEI s.v. *disterrare*).

DER.:

**desterrate** m. sing. e pl. (s.v.)

**destiérro** m. (s.v.)

< Sp. *desterrar* (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972)  
'id.' (1220-'50, Berceo, DCECH), cr. sic. *distirrare*, *disterru*  
(DEI II 1356 sg.).

**desterrate** m. sing. e pl. (s.v.) 'condannato (-i) alle galere, cacciato (-i) dalla terra e confinato (-i) a remare sulle navi' (Rocco 1891)

< Sp. *desterrado* 'esiliato'. S.v. **desterrare**.

**destiérro** m. (s.v.) 'esilio, bando' (Rocco 1891; Altamura 1968)

< Sp. *destierro* 'id.'. S.v. **desterrare**.

**dichiaramènto** m. 'sfida a duello (con la molletta) tra due camorristi' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **dichiaramiénto** 'id.' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *declaramiento* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972)  
'dichiarazione' (XVII e XVIII sec., Alonso, DCECH).

**discanto** m. 'chiave di soprano; chitarra; canto contemporaneo di due voci della medesima tonalità' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *discante* (*descanto*, 1220-'50, Berceo; *discante*, 1583, Fray L. de León, DCECH) 'chitarrino; concerto di strumenti a corda o ad arco' (Carbonell 1987; Moliner 1989), proposto come base da Altamura 1968e D'Ascoli 1972 (cfr. Rocco 1891)

come base, il nap. ha mutuato solo il sign. di 'chitarra'; cfr. anche sic. *biscanti*, *viscanti* 'id.' (Rocco 1891; DEI s.v. *discanto*). Per i restanti sign. la v. è da ricollegare al lat.mediev. *discantus* (X sec.), che traduce il gr. *diaphonía* 'canto di traverso', da cui deriva anche la v.sp. (DEI II 1326; DELI).

**disinfàdo** m. 'atto d'insofferenza o di noia' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *desenfado* (ib.) 'disinvoltura, spigliatezza; insolenza; divertimento, svago, sollievo, spensieratezza' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal verbo *enfadar* (1555, DCECH) 'seccare, infastidire'.

**don** 'titolo onorifico che si premette ai nomi propri di persona (m.)'. (1748, Biase, Rocco; de Ritis II 1851s.v. *donna / donno*; D'Ambra 1873 s.v. *donno*; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972), **donno** (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972); **duogna** (f.) (ante 1745, Capasso, de Ritis II 1851, D'Ambra e Rocco), **dogna** (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891). **Don Cuerno** m. 'dicevasi per derisione agli spagnoli' (Rocco 1891).

< Lat. DOMNU(M) e DOMNA(M), forme sincopate di DOMINU(M) e DOMINA(M) 'signore; signora', titolo entrato in crisi di fronte ai derivati del lat. SENIOR (messere, sere, sire, monsignore) provenienti dall'ambiente feudale e cavalleresco fortemente esposto agli influssi francesi e provenzali. Il *don* sopravvive comunque, sia pure in ambito ristretto (specialmente in ambito ecclesiastico), in attesa di essere rivitalizzato dall'ondata di cerimoniosità importata in Italia dalla moda spagnola dei secoli XVI e XVII. Più resistente è *donna*, che come titolo onorifico arriva quasi intatto al periodo spagnolescente (DELI). Lo sp. perciò contribuì enormemente a rimettere in uso una forma già esistente in Italia, ma entrata in disuso, attraverso l'influsso dei suoi *don* (intorno al 950, *Glosas Emilianenses*, DCECH) e *doña* (doc. del 924, Oelschläger, ib.) 'id.!: Le forme *duogna* e *dogna* sono certamente ispanismi diretti.

## E

**ecciacuórvagg.** 'avidio di guadagno; interessato, ruffiano; furbo, astuto' (1621, Cortese, D'Ambra e Beccaria; de Ritis II 1851; Rocco 1891; D'Ascoli 1972); **acciacuórvvo** 'id.' (1689, Fasano, D'Ambra; de Ritis I 1845; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **cacciacuorve** (1702, Cuorvo, D'Ambra), **arcecuorvo** (ante1745, Capasso, de Ritis e D'Ascoli; Rocco 1891), **cacciacuorve** (Rocco 1891), **cacciacuorvo** (Rocco 1891; D'Ascoli 1972), **ecciacuervo.**' (Rocco 1891; D'Ascoli 1972).

**ecciacorvéssa** f. 'id.' (ante 1632, Basile, D'Ascoli; Rocco 1891), **acciacòrva** (1646, Sgruttendio, D'Ambra; D'Ascoli 1972), **ecciacorva** ' (Rocco 1891).

< Sp. *echacuervo* (Rocco 1891; D'Ascoli 1972) 'ruffiano; mascalzone' (Carbonell 1987; Moliner 1989), antic. 'esorcista, colui che libera l'anima dai 'corvi' (i diavoli o le anime condannate)' (DCECH s.v. *echar*; Moliner 1989); cfr. *echar el cuervo* (D'Ambra 1873; Altamura 1968) 'offrire qualcosa i cui effetti vengono promessi e mai realizzati' (intorno al 1400, *Glosario del Escorial*, DCECH II 545).

**èglia** pron.f. 'ella, lei, essa' (1689, Fasano, Galiani e D'Ascoli; de Ritis II 1851; Rocco 1891; Altamura 1968; 'voce già in disuso alla fine del XVIII sec.' Galiani 1789; D'Ascoli 1972).

< Sp. *ella* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; cfr. Rocco 1891) 'id.' Per de Ritis (II 1851) si tratta di 'una stranezza solo di Fasano'.

**empara** f. 'impedimento legale' (Galiani 1789; de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'atto giudiziario per essere inteso in un giudizio prima che si decida' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891) 'ordine che si dà al carceriere perché ritenga qualcuno in prigione' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891), 'impedimento posto da un creditore alla liberazione del suo debitore imprigionato per conto di un altro' (Andreoli 1887); **mpara** 'id.' (de Ritis II 1851; Andreoli 1887).

FRAS.:

**mettere empara** 'ordine di comparire davanti al giudice per essere inteso prima che si dia corso al giudizio, alla richiesta di taluno; di comparire per un primo interrogatorio' (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'ordine, denuncia al carceriere di ritenere l'arrestato (finché non abbia soddisfatto ad altra obbligazione resa del pari esecutiva)' (Altamura 1968), **mettere un'empara** (de Ritis II 1851).

< Sp. arag. *empara/emparamento* (de Ritis II 1851; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'sequestro, pignoramento' (Carbonell 1987; Moliner 1989), non quindi dal fr. *s'emparer* come sostiene D'Ambra (1873).

**encia** f. 'gara, gareggiare stizzoso; dispetto; puntiglio; stizza' (Galiani 1789; de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

LOC. AVV..:

**ad encia**. 'a gara' (1720, Oliva, D'Ambra; de Ritis II 1851).

DER.:

**enciarìa** f. 'gara; stizza, ira, stizza di gara; ingordigia' (Rocco 1891; Altamura 1968), secondo D'Ambra (1873) dal gr. *aggaria* (?). LOC. AVV.: **ad enciaria** 'a gara stizzosa, ingordamente, a chi più può avidamente' (D'Ambra 1873), *co enciaria* (ib.)

< Sp. *hincha* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) fam. 'astio, odio, inimicizia, antipatia' (dal XVII al XX sec., Alonso; Carbonell 1987; Moliner 1989). Non è da considerare la proposta di Rocco (1891): < lat. *invicem* (?).

**endeccia** f.pl. 'componimento di versi lamentevoli e funebri; sorta di metro poetico spagnolo' (1621, Cortese, Rocco), **endecce** f.pl. 'id.' (de Ritis II 1851).

< Sp. *endecha* (de Ritis II 1851; Rocco 1891) 'id.' (1339- '43, J. Ruiz, DCECH) probabilmente dal LAT. *indicta* n. pl. 'cose proclamate' (ib.).

**enfadarse** vb.ass.'adirarsi, arrabbiarsi' (Galiani 1789; Beccaria 1968: 276).

Sp. *enfadarse* (Galiani 1789) 'id.' (*enhadar*, 1493-'95, Nebrija, DCECH II 611). Beccaria (1968: 276) cita Croce (1985: 56) secondo cui la v., già reperibile in testi non letterari della fine del XVI sec. e XVII sec. d'area nap., in doc. sic. del XVII sec. e nel sardo, resiste a lungo nel linguaggio amministrativo e legale.

**entragne** f.pl. 'interiora' (ante 1632, Basile; 1699, Stigliola, Zaccaria; Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **entragno** m. ('non usato', de Ritis II 1851), **ntragne** (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Probabilmente dallo sp. *entraña* (de Ritis II 1851; Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972) 'id.' (*entraña*, seconda metà del X sec., *Glosas de Silos*, DCECH, *entraña*, 1220-'50, Berceo, ib.) dal lat. INTERANEA 'intestini' (ib.); D'Ambra (1873) propone invece l'origine fr., da *entraille*, mentre Altamura (1968) dal fr.a. *entraignes*. Cfr. anche it. merid. *ntragni* 'id.' (DEI II 1488 s.v.*entrugno*).

Zaccaria (1927 s.v. *entragna*, *entrugno*) cita il Salvini il quale dichiara il prestito 'spagnolo' e afferma che tale prestito sarebbe stato acquisito dall'it. poco prima della metà del XVII sec., che durò circa due secoli e che ora è in disuso.

Non è comunque da escludere una deriv. diretta dal lat. in quanto il nesso /ne/ > /\*nj/ palatalizza in /gn/ in tutti i dial. meridionali (Rohlf'sGramm I § 282).



## F

**faglia** f. 'mancanza di seme adatto o di carte adatte per rispondere adeguatamente nel gioco delle carte' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *falla* (XII sec., *Cid*, DCECH) 'difetto' (Carbonell 1987; Moliner 1989), antic. 'mancanza', dal lat. volg. FALLA 'difetto' (DCECH II 845); cfr. sp. *falla* agg. 'mancante di un seme (al gioco delle carte)', dal verbo *fallar* (s.v. voce successiva)

**fagliare**. vb.tr. 'vincere la carta dell'avversario con una di maggior valore o con il trionfo; tagliare con carta del trionfo un'altra che avrebbe guadagnato senza tale vicenda' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891); **faglià** vb.ass. 'non avere carta del colore di quella che si gioca' (Altamura 1968), trasl. 'mancare, essere privo di qualcosa' (D'Ambra 1873).

DER.:

**faglia** f. (s.v.), **faglio** m. (s.v.)

< Sp. *fallar* 'giocare una briscola, un trionfo o prendere con una briscola o un trionfo per non aver il seme giocato dagli altri' (Carbonell 1987; Moliner 1989)

**faglio** agg.. 'privo di carta del colore di quella che sta in gioco' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Rocco 1891), 'privo di altre cose, soprattutto denari' (Rocco 1891)

< Sp. *fallo* agg., dal verbo *fallar*. FRAS.: *essere, stare faglio de faglio* 'essere scarso in tutto; essere privo di qualcosa, soprattutto di denari' (1674, Lombardi, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis II 1851; Rocco 1891); 'essere privo di una carta del colore del trionfo' (de Ritis II 1851); *stare faglie e denare* 'non avere soldi, trovarsi al verde' (D'Ambra 1873).

**faldacchèra** f. 'forma di pasticceria con orlo rilevato doppio, ripiena di tuorli d'uovo battuti con zucchero' (1628, Cortese, D'Ambra), 'contorno di zucchero che si fa ad alcuni dolci, per lo più fatti di tuorli d'uovo, in modo da poterli avvolgere in carta e riporre in tasca' (Rocco 1891), 'dolce tascabile' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **faldicchera** 'id.' (Rocco 1891), **fardacchera** 'id.' (ib.).

**faldacchero** agg. 'qualificazione adottata dai ripostieri per quei contorni per lo più zuccherini che si adattano ad alcune vivande' (de Ritis II 1851);

LOC.AVV.:

**nfardacchera** 'in faldacchiera' (D'Ambra 1873); COMP.: **ova**

**nfaldacchera** f. pl. dolce preparato in tale modo (de Ritis II 1851; Rocco 1891).

COMP.:

**ova faldacchere** f. pl. 'dolci fatti con tuorli d'uova e infornati, della forma di uova e quindi tali da potersi portare in tasca' (Andreoli 1887; Altamura 1968), **ova faldicchere** (Galiani 1789 s.v.).

< Sp. [*huevos de*] *faltriquera* (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 27; cfr. Rocco 1891) (1570, DCECH), alterazione delle forme antiche e dialettali *faldiquera* e *faldriquera* (1563, ib.), derivate da *faldica*, dim. di *falda* 'gonna'. *Faltriquera* originariamente era il borsellino che le popolane si legavano alla cintola e tenevano sotto le gonne (ib.). Galiani (1789 s.v. *ova faldicchere*) giustifica così il prestito: 'è uso degli Spagnuoli passato a noi, aver le tasche piene di dolci da distribuire alle Dame nelle conversazioni'. Cfr. anche camp. *gwevus de faldikera* 'specie di uovo in camicia' (Beccaria 1968: 27). *Gwevus* è adattamento dello sp. *huevos*.

**fandango** m. 'aria e danza spagnola ballata con accompagnamento di nacchere e chitarra' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'finimondo, subbuglio' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *fandango* (1705, Adolfo Salazar, DCECH), Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI II 1593

**fanfarone** m. 'chiacchierone, vanesio, ciarliero, faccendone, millantatore' (de Ritis II 1851; Andreoli 1887; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972),

**fanfarrone** 'id.' (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968), **nfanfarone** 'id.' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873).

< Sp. *fanfarrón* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 181 sg.; DELI; cfr. Rocco 1891) 'id.' (1555, Laguna, DCECH) ', creazione espressiva di origine incerta (ib.), probabilmente dall'ar. *farfar* 'chiacchierone' (DEI II 1594). La voce è passata dal nap. all'italiano (ib.), dove è attestata dalla seconda metà del XVII (nella stessa epoca compare negli altri dialetti, cfr. mil. *fanfarón* e *farfarón*, nel 1695, Beccaria 1968: 181); non è da escludere l'ipotesi che il prestito diretto dallo sp. sia solo napoletano, e che l'italiano abbia mutuato la voce tramite il francese (ib.: 182).

**fardo** m. 'materassuccio, strapuntino da carcerato costituito da un saccone di capecchio' (Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **farto** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *fardo* (D'Ascoli 1968; cfr. Altamura 1968) m. 'fagotto, involto' (1570, C. de las Casas) (Moliner 1989), a sua volta dall'ar. *farda* 'mucchio di mercanzia; metà del carico di una bestia' (D'Ascoli 1972).

**farfoggia** m. 'balbuziente' (Galiani 1789; de Ritis II 1851; Rocco 1891)

< Sp. *farfulla* 'balbuzie; balbuziente, che parla in fretta e in modo confuso' (Carbonell 1987; Moliner 1989), a sua volta da *farfullar*, (s.v. **farfuglià**).

**farfuglià** vb.tr. e ass.'balbettare' (cfr. D'Ascoli 1972).

DER.:

**farfoggia** m. (s.v.)

< Sp. *farfullar* (ib.; DEI II 1598 s.v. *farfogliare*) v. tr.. 'balbettare, parlare in fretta e confusamente' (1611,

Covarrubias, DCECH), di origine onomatopeica, probabilmente dall'ar. *farfar* 'chiacchierone'. Cfr. cal. *farfugghiari*, mil. *farfoià* 'balbettare, ciangottare', *farfoión* 'barbuglione'  
L'it. *farfugliare* è mutuato dal lomb. *farfoià* (DELI)..

**felusso** m. 'follaro, moneta di rame coperta con follicole d'argento; qualsiasi moneta; denaro' (1610, Cortese, D'Ambra; de Ritis II 1851), , **felusse** 'id.' (Galiani 1789; Altamura 1968), **fellusso** (D'Ambra 1873); **fellusse** m.pl. 'id.' (Galiani 1789)

V. di etimo sconosciuto. Le ipotesi fin qui formulate sembrano non essere attendibili: per Galiani (1789) e Altamura (1968) la v. sarebbe dovuta alla sincope [di *ipp*] in *felippusse* ' (da *Felippus*) monete così chiamate perché fatte coniare da Filippo II, III e IV di Spagna (*Felipe* in sp.); per de Ritis (II 1851) e D'Ambra (1873) la v. deriverebbe dal lat. *follitim ductitata* [?].

**floscio**

s.v.

**froschio.**

**focone** m. 'la lumiera delle armi da fuoco, lo scudetto dei fucili a scatto che si riempie di polvere la quale, accendendosi, comunica l'accensione nell'interno dell'arma; foro per cui s'accende la carica delle armi da fuoco' (1645, Cortese, D'Ambra; de Ritis II 1851); 'grosso braciere, focolare; caldano grande; caminetto, focolare' (D'Ambra 1873), **fucone** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**cevare lo focone** 'riempire lo scudetto dei fucili a scatto dipolvere' (de Ritis II 1851).

< Sp. *fogón* (D'Ascoli 1972) 'id.' (metà del XVI sec., Alonso Henríquez de Guzmán, DCECH s.v. *fuego*).

**formosura** f. 'bellezza' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), comune nel XVII sec. nelle province napoletane (Zaccaria 1927).

Altamura 1968 e D'Ascoli 1972 ipotizzano un incrocio tra il lat. FORMOSITAS e lo sp. *hermosura*, antic. *fermosura* (1220-'50, Berceo, DCECH) 'id.', formatosi sull'agg. *hermoso* (antic. *fermoso*) 'bello'. Più accettabile sarebbe l'ipotesi di un incrocio con il lat. FORMOSUS o vvero di una derivazione diretta dalla forma dello sp.a.

**forzato** agg. 'condannato ai lavori del bagno; galeotto, servo di pena; vigoroso, nerboruto, forzuto' (ante 1745, Capasso, D'Ambra), **furzato** 'id.' (Altamura 1968); m. (Andreoli 1887).

Non dallo sp. *forzado* agg. 'forzato, sforzato; obbligato, costretto'; m. 'forzato, galeotto' (Carbonell 1987), come proposto da Altamura 1968., ma, come l'it. e lo sp., direttamente dal lat.parl. \*fortiare (DELI)

**frisa** f. 'frisato, tessuto di fil di canapa e lana assai rozzo, con lunghi peli, adoperato fino al XVIII sec. per foderare abiti d'inverno, ed anche mobili, attrezzi, casse di carrozze e, tra il popolo, per farne vestiti' (1633, Cortese, D'Ambra; de Ritis II 1851; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **friso** m. 'id.' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873).

< Sp. *frisa* (de Ritis II 1851; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1220-'50, Berceo, DCECH) 'id.', dal basso lat. TELA FRISIA, importata dai *Frisoni* (D'Ascoli 1972).

**friso** m. 'fregio; fregio per abiti, ornamento, laccio, trina' (de Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Altamura 1968); agg. 'listato, a liste' (D'Ambra 1873).

< Sp. *friso* (D'Ambra 1873) (1611, Covarrubias e Quevedo, DCECH) 'fregio; balza, lista' (Carbonell 1987), sp. *frisado* 'tessuto di seta arricciato' (ib.; Moliner 1989); Altamura (1968) cita un lat. mediev. frisium.

**frìsole** m.pl. 'denaro, danari, monete' (1699, Stigliola, D'Ambra e Zaccaria; Galiani 1789; de Ritis II 1851; DEDI), **frìsule** (Andreoli 1887; D'Ascoli 1972); 'sorta di pietruzze che si trovano nella calce non bene spenta, calcinelli' (Andreoli 1887).

< Sp. *frísoles* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'fagioli' (1492, Nebrija, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), attraverso un passaggio semantico determinato dalla presenza di *fasùle* 'fagioli' e, con un traslato, anche 'denaro', come dimostra l'esistenza di *sfasulàtu* 'squattrinato' nel medesimo dialetto (D'Ascoli 1972; DEDI).

Beccaria (1968: 125) e il DEI (III 1720) hanno l'it. *frìsoli* '(un tipo di) fagioli, qualità di fagioli spagnoli', significato non attestato nei diz. napoletani consultati.

**froschio** agg. 'vizzo, moscio, senza sodezza' (1646, Sgruttendio, Beccaria:1968: 64; de Ritis II 1851), **floscio** 'id. '); 'privo di vivacità, di brio' (sec. XVII, Altamura 1968).

DER.:

**afflosciare** vb.ass.e rifl. 'allentare, divenir floscio' (de Ritis I 1845; D'Ambra 1873; Rocco 1891), **affluscìa** 'id.' (Altamura 1968); anche in senso fig. (de Ritis I 1845; Rocco 1891), dallo sp. *aflojar* (*afloxar*, 1220-'50, Berceo, DCECH) 'id.', formatosi sull'agg. *flojo* (ib.).

< Sp. *flojo* (Beccaria 1968: 64; Altamura 1968; DEI e DELI s.v. *floscio*), *floxò* 'id.; debole, fiacco; pigro' (1220-'50, Berceo, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. FLUXUS 'fluido; floscio, lasciato cadere'. Beccaria 1968: 63), fa risalire la v. al fr. *flo(s)che* '(seta) floscia' (cfr. fr.a. *floche* 'fiocco di lana'), da cui deriverebbe anche lo sp.

**fùnneco** m. 'fondaco, specie di corte abitata tutt'intorno da povera gente, così detta dall'essere già stata ognuna di esse ricetto di esercenti uno stesso mestiere o traffico' (1702, Cuorvo, D'Ambra; Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'vicolo cieco, viuzza' (1836, Rocco, D'Ambra; Altamura 1968).

DER.:

**fonnachera** f. 'abitatrice dei fondachi; appellativo ingiurioso' (De Ritis II 1851 D'Ambra 1873); **funnachiero** m. 'abitante di fondachi' (D'Ambra 1873).

Non da uno sp. *fóndago* (cfr. Altamura 1968). Si tratta di arabismo nell'it. e nei dial. (Pellegrini 1972: 104105, 131, 345, 425 sg.), dall'ar. (*fundaq*) o *funduq* 'alloggiamento per mercanti', essendo la parola *fondacum* già presente nel lat. mediev. di Pisa del 1150 (DELI s.v. *fóndaco*).

## G

**gaggio** m. 'propina straordinaria che conseguivasi per favori, calcolata come complemento degli stipendi' (ante 1632, Basile, Altamura); **gagio** (de Ritis I 1845).

< Sp. *gaje* (De Ritis II 1851 Altamura 1968) 'compenso, emolumento, paga, stipendio; propina straordinaria' (Carbonell 1987; Moliner 1989) dal fr.a. *gage*, a sua volta dal franco \**wadi* (DEI III 1745), *waddi* (DCECH 2)

**gala** f. 'eleganza, sfarzo, pompa, splendidezza fuor del consueto, sfoggio' (de Ritis I 1845 ; D'Ambra 1873; Altamura 1968); 'abito sfarzoso' (D'Ambra 1873).

Voce di provenienza dubbia, attestata solo nel nap. e nell'it. fin dal 1495 nel sign. di 'eleganza, sfarzo' e dal 1750 nel sign. di 'abito da cerimonia', può infatti essere un prestito diretto dal fr.a. *gale* 'piacere, divertimento', deverbale di *galer* 'divertirsi', certamente ravvivata nel '500 '600 per il contatto con gli spagnoli (DELI), ovvero, nel napoletano, un prestito diretto dallo sp. *gala* (metà del sec. XV, *Cancionero de Stúñiga*, DCECH III 23 sg.) 'abito di gala sfarzoso; eleganza, garbo;

bellezza, lustro' (Carbonell 1987; RAE I 670). La v. è sconosciuta negli altri dialetti.

**galana** f. 'cintura' (1699, Stigliola, D'Ambra; De Ritis II 185; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'intrecciatura di nastri, fiocco o cappio di nastro, nodo' (1699, Stigliola, D'Ambra e Zaccaria; Andreoli 1887). **galano** m. (De Ritis II 1851 D'Ambra 1873; Zaccaria 1927).

< Sp. *gala* 'guarnizione di vestiti' (DEI III 1747 s.v. *galano*Ⓢ; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

**galano** m. 'uomo elegante, galante; innamorato' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**galanello** m. e **galanetta** f. vezz. 'id.' (D'Ambra 1873).

< Sp. *galano* (ib.) agg. 'bello, leggiadro, vezzoso; di buon gusto; elegante; garbato' (fine del XV sec., DCECH s.v. *galano*Ⓢ; Carbonell 1987; RAE I 671; Moliner 1989), dal fr. *galant* (DCECH). Cfr. logud. *galànu* agg. 'elegante, attillato, leggiadro' (DEDI). Per la diffusione della voce nei dial. meridionali, cfr. Sabatini (1964: 43-48)

**gargia**

s. v.

**gorgia**.

**gavina** f. 'gabbiano' (D'Ascoli 1972).

V. di area nap., dallo sp., cat. *gavina* 'id.' risalente al lat. di Plinio *gavia*. La variante sp. *gaviota*, documentata per la prima volta intorno al 1490, è alla base dell'it. *gaviotta* 'id.' (XVI sec., Ramusio). DEI III 1775 s.v. *gavina*Ⓢ e 1776 s.v. *gaviotta*; D'Ascoli 1972.



**gazzàrra** f. 'frastuono, baccano, strepito, clamore, baldoria' (1689, Fasano, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968), **gazzara** (de Ritis I 1845 e II 1851).

< Sp. *algazara* (Altamura 1968; DELI) 'id.; grido di guerra degli arabi' (inizio del XV sec., *Cancionero de Baena*, DCECH; Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'ar. volg. *gazâra* 'loquacità; rumore, mormorio', derivato dal verbo *gâzzar* 'abbondare; parlare molto' (DCECH).

**ghionta**

s.v.

**gionta.**

**giarra** f. 'giara, brocca' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, D'Ambra; De Ritis II 1851 Andreoli 1887; Altamura 1968).

FRAS.:

**rompere 'e giarretèlle** 'guastare i fatti a qualcuno' (Altamura 1968).

< Sp. *jarra* 'id.', (1251, *Calila e Dimna*, DCECH) dall'ar. *gârra* 'id.' (DELI)

**gioja** f. 'gemma, pietra preziosa' (1699, Stigliola, D'Ambra; Altamura 1968); 'cara persona' (1715, Rossi, ib.); 'letizia, giubilo' (D'Ambra 1873).

D'Ambra (1873) sostiene la deriv. dallo sp. *joya* (seconda metà del XIII sec., DCECH), il DEI (III 1818 s.v. *giòia*®) considera la v. estratta da *gioiello*, mentre correttamente Altamura la fa risalire al fr.a. *joie* (cfr. DELI).

**gionta**

s.v.

**jonta**

DELI (s.v. *giùnta*) conferma il prestito sp., ma indica la presenza della v. *zonta* (*giunta*) già nel 1540 a Venezia.

In Italia il vocabolo entrò probabilmente nella seconda metà del XVI sec., e prima di tutto nel Regno di Napoli, dove indicò

un tribunale destinato a punire i nemici del trono o altri grandi reati (Zaccaria 1927).

**gnàgnera** f. 'lagno, lamento femminile' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; De Ritis II 1851 Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Una deriv. dallo sp. *ñaña* 'escremento' (DEI) e nello sp. del Sud America 'bambinaia; sorella maggiore', usato anche come agg. 'beniamina, viziata; intima' (Carbonell 1987; Moliner 1989) proposta da Altamura (1968), e dallo sp. *ñoño* 'imbecille; chicche per bambini' citato da D'Ascoli (1972), di cui *ñaña* sarebbe una variante, è smentita dal DEI (III 1834) che la considera voce espressiva. Tale voce infatti non è tipica del dial. nap., ma è diffusa in tutta Italia, cfr. umbro *gnàgnara* 'voglia, capriccio', gen. *gnàgnoa* 'mattana, malinconia', piac. *gnàgnëra*, mil. e ven. *gnàgnera* 'febbriattola', piem. *gnàgnera* 'uggia', abr. *gnàgnera* 'lamento, lagno' (DEI III 1834).

**gnògno** m. 'chi fa l'indiano, lo gnorri' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); 'timido, impacciato' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *ñoño* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) agg. 'balordo, sciocco, stupido' (voce espressiva, 1726, *Diccionario de Autoridades*, DCECH; Carbonell 1987).

**gorgia** f. 'gola' (ante 1632, Basile, D'Ambra; Galiani 1789; De Ritis II 185; Altamura 1968), **gargia** 'id.' (D'Ambra 1873).

D'Ambra (1873) e Altamura (1968) citano rispettivamente lo sp. (XIII sec., *Libro de Alexandre*, DCECH s.v. *gorga*) e il cat. *gorja* (Carbonell 1987; VoxCat 1990), mentre Galiani (1789) indica il gr. γοργαζειν. Tuttavia la v. appare in Italia già nel XIII sec. ed è da ricondurre al fr.a. *gorge* (DEI s.v. *gòrgia*Ⓞ; DELI), cfr. anche lomb. *corgia*, piem. *gorgia* (DEI).

**grammaglietto** m. 'mazzolino, fascetto; mazzolino di fiori' (D'Ambra 1873), **ramaglietto** (D'Ambra 1873), **rammaglietto** (ib.; Andreoli 1887; Beccaria 1968: 13), **gramaglièto** (Altamura 1968; Beccaria 1968: 13; D'Ascoli 1972), voce diffusa nella lingua mista della corte nap. alla fine del XVI sec. e nel XVII sec. (Beccaria 1968: 13). Cfr. anche cal. *ramajjetu* (ib.), *gramaghiettu*, irp. *gramaglietto*, abr. *ramajette*, logud. *ramalette*, *ettu*, camp. *arramalettu* (Beccaria 1968: 13).

< Sp. *ramillete* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (1601, Oña, DCECH), probabilmente dal cat. *ramillet* (1627, Careta, ib.), dim. di *ramell*.

**grancascia** f. 'grancassa' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *gran caja* (Altamura 1968) 'grande tamburo' (Carbonell 1987; Moliner 1989). L'it.-*grancassa*. è un adattamento del nap. (ante 1883, DELI; cfr. anche DEI), infatti le prime attestazioni appaiono tutte in autori meridionali

**granciare** vb.ass.'aver solletico, stimolo' (ante 1632, Basile, D'Ambra); 'tessere insidie, tendere reti, rubacchiare' (1665, Titta, ib.), **granceare** (Galiani 1789); vb.intr. 'profittare; procacciarsi alcuna cosa' (ib.; Zaccaria 1927), **grancià** (D'Ascoli 1972).

< Sp. *granjeare* (Galiani 1789; Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972) (*grangear*, forse ante 1535, J. de Valdés; 1570, C. de las Casas, DCECH.) 'guadagnare, lucrare; conseguire, ottenere; sfruttare' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**granniglia** f. 'bavero alto e bianco negli abiti femminili, gorgiera' (1615, Cortese, Beccaria: 100; Altamura 1968).

< Sp. *grandilla* (Altamura 1968; Beccaria 1968: 100; DEI s.v. *grandiglia*), passato al sic. *rannigghia*, *rindigghia* 'id.' (Beccaria 1968: 100) non attestato nei diz. sp. consultati. Lo sp. *gargantilla* proposto da Zaccaria (1927 s.v. *grandiglia*) e Altamura (1968) 'collana corta' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *garganta* 'gola' non soddisfa per la fonetica.

**grimma** agg.f. 'rugosa' (1621, Cortese, Galiani); **grimmo** agg.m. 'gramo, grinzo, rugoso' (De Ritis II 1851 D'Ambra 1873); trasl. 'vecchio' (ib.); trasl. 'avaro' (1725, Saddumene, D'Ambra; de Ritis I 1845I 1851); **grimma** f. 'grinza, ruga' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'avarizia' (ib.).

DER.:

**grimmalda** f. 'donna vecchia' (1740, Saddumene, D'Ambra; De Ritis II 1851 Altamura 1968).

Galiani (1789), Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) propongono una deriv. dallo sp. *grima* (1490, Alonso de Palencia, DCECH) 'disgusto, fastidio, ribrezzo, orrore' (Carbonell 1987; Moliner 1989). D'Ambra (1873) cita invece l'agg. ingl. *grim* 'torvo, arcigno, deciso; sinistro, macabro; sgradevole'. La v. è tuttavia da far risalire al germ. \**grim* da cui deriverebbe anche lo sp. (DEI s.v. *grimo*).Cfr. sic. *grimmè* (ib.).

**guappo** agg. e m. 'bravaccio, smargiasso, camorrista' (1699, Stigliola, D'Ambra e Zaccaria; De Ritis II 1851 Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); agg. 'valoroso, generoso, valente, bravo' (Galiani 1789; De Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Andreoli 1887); di cosa 'eccellente nel suo genere' (Galiani 1789; De Ritis II 1851; Andreoli 1887).

DER.:

**guapparia** f. 'valore, bravura; smargiasseria' (ca. 1702, D'Antonio, D'Ambra e Zaccaria; De Ritis II 1851 Andreoli 1887; Altamura 1968); 'atto di valore; smargiassata, gradassata' (Andreoli 1887), cfr. sp. *guapería* 'bravata, spacconata; complimento, galanteria' (Carbonell 1987)

**guappejare** vb.ass.'fare il bravo, braveggiare, angariare con soprusi' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; de Ritis II 1851),

**guappià** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), cfr. sp. *guapear* 'ostentare coraggio, eleganza, sfoggiare' (Carbonell 1987; Moliner 1989)

**guappisco** agg.m., **guappesca** agg.f. 'a modo di millantatore, di spavaldo' (D'Ambra 1873)

**guappone** agg.accr. 'di guappo in sentimento ironico' (1674, Lombardi, D'Ambra).

< Sp. *guapo* (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (Quiñones de B., † 1651, DCECH.) 'bello, elegante;

coraggioso; smargiasso, fanfarone' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. VAPPA (DCECH.). Il sign. di 'teppista, camorrista' sarebbe di recente creazione. La v. sarebbe inoltre passata dal nap. alla lingua it. alla fine del sec. scorso (DEI D'Ambra (1873) propone invece come base, assai improbabile, lo sp. *hampa* f. (1605, Pícara Justina, DCECH) 'malavita' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**guarrone** m. 'anca, femore, coscia del bestiame' (1720, Oliva, D'Ambra; De Ritis II 1851 Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**guarronàro** agg. 'sciancato, dalle anche storte' (inizio del XVIII sec., D'Antonio, D'Ambra; Altamura 1968).

< Sp. *garrón* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1644, M. de Espinar, DCECH s.v. *garra*) 'sperone (di galli ed altri uccelli); garetto; stinco' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**guito** agg. e m. 'furfante, birbone, uomo disprezzevole, abietto, vile' (1674, Lombardi, D'Ambra; Galiani 1789; De Ritis II 1851; Andreoli 1887; Altamura 1972).

DER.:

**guittone** agg. accr. 'uomo doppio, maligno, furfantone' (1760, Federico, D'Ambra; De Ritis II 1851 Altamura 1968).

**guittaglione** agg. pegg. 'birbantaccio' (1699, Stigliola, D'Ambra; Andreoli 1887)

**guittarìa** f. 'ribalderia, furfanteria, birbonata' (De Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968),

< Sp. *guito* (DELI) (1652, nell'arag. Juan F. Ustaroz, DCECH) agg. 'indocile, ombroso (di bestia da soma); falso (in arag.)' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. rom., camp. *guito* 'lavoratore stagionale' (DEI III 1892).

## I / J

**immediazione** f. 'carica nella corte di Napoli sotto i Borboni, forse indicante uno che stava vicino al re o ad un personaggio importante' (1840, *Almanacco Reale delle Due Sicilie*, Zaccaria e D'Ascoli).

< Sp. *inmediación* (ib.) 'immediatezza; prossimità, vicinanza' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**incartamènto** m. 'fascicolo, inserto' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *encartamiento* (ib.; DELI) 'condanna in contumacia; proscrizione; iscrizione (nel ruolo delle tasse); inclusione (nel personale)' (Carbonell 1987).

**jonta** f. 'collegio, consiglio comunale o di magistrati' (D'Ambra 1873; Altamura 1968), **ghionta** (ib.), **gionta** ' (ib.),

< Sp. *junta* (Altamura 1968) (doc. del 1055, Oelschläger, DCECH s.v. *junto*) 'id.', dal verbo *juntar* 'unire, riunire' (cfr. anche DEI III 1822 s.v. *giunta*®). D'Ambra propone invece uno sp. *ayunta* che non appare nei dizionari sp. consultati.

## L

**lanapierde/-o**

s.v.

**anapierde.**

**lanza** f. 'barca lunga e stretta, feluca' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *lancha* (Altamura 1968) (1587, in una lettera di un ammiraglio dell'Armada Invencible, DCECH s.v. *lancha*②) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal port. *lancha* a sua volta dal malese *lánçar* 'rapido, agile' (DCECH).

Per il passaggio di *ci* preceduto da consonante a *z* (scempia) in it. meridionale (*lanza* 'lancia', *onza* 'oncia', *arzulu* 'orciuolo') s.v. RohlfsGramm I § 275).

**lattuchìglie** f.pl. 'specie di collari e colletti arricciati, goniglie; increspamenti, arricciamenti' (1684, Sarnelli, D'Ambra; De Ritis II 1851 Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *lechuguillas* (XVI sec., DCECH) 'lattuga, gorgiera; polsini increspati' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dim. di *lechuga* 'id.', corrispondente all'it. *lattuga* 'collare alla spagnola' (1639, Oudin, DEI), Altamura 1968.

**lazzaro** m. 'plebeo, becerò, ragazzo lacero e scostumato, costretto a tutti i mestieri per vivere' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis I 1845; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**lazzariéllo** m. e agg.m. 'monello, scostumato, fanciullo della plebe' (1720, Oliva, D'Ambra; Altamura 1968), **lazzarèlla** f. e agg.f. 'id.' (D'Ambra 1873).

**lazzaróne** m. accr. 'uomo rozzo e scostumato' (D'Ambra 1873; Altamura 1972; D'Ascoli 1972).

**lazzarejare** vb. ass. 'fare azioni riprovevoli e da villano' (ante 1745, Capasso, D'Ambra), **lazzariare** 'id.' (ib.), **lazzarià** 'id.'; conciar male qualcuno' (Altamura 1968);

< Sp. *lázaro* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (XVII sec., Quevedo, DCECH) 'povero, mendico cencioso; lebbroso' (Carbonell 1987; Moliner 1989), sostantivo che allude all'omonimo mendicante del Vangelo curato dalla lebbra da Gesù (DCECH). Cfr. anche DEI III 2188 s.v. *lazzaro*① e DELI s.v. *lazzaróne*.

Il vocabolo cominciò ad essere usato a Napoli verso la fine del XVI sec. e nel XVII sec.; nel 1647 fu dato tale nome dagli spagnoli e dai signori nap. spagnoleggianti ai plebei seminudi che seguivano Masaniello e che da allora furono chiamati appunto *lazzari* (Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972).  
Cfr. mil. *lazzar* 'sudicio' (Zaccaria 1927).

**levantà/-are**

s.v.

**allevantare**

**lìmpeto** agg. 'limpido, pulito' (1748, Biase, D'Ambra; de Ritis II 1851).

< Lat. LIMPIDU(M) (DEI III 2235, DELI). Non è giustificabile proposta di D'Ambra (1873) di una deriv. dal verbo sp. *limpiar* 'pulire'. Cfr. sic. *limpidu* (Beccaria 1968: 227).

**limpio** agg. 'limpido, netto, pulito' (De Ritis II 1851; D'Ambra 1873; Altamura 1968), **limbiè** (Beccaria 1968: 227).

FRAS.:

**limpio core e cruda voglia** 'cuor netto e desiderio ardente', detto popolare del tempo dei vicerè (de Ritis II 208; D'Ambra 1873).

< Sp. *limpio* (XII sec., *Cid*, DCECH 'pulito, netto', dal lat. LIMPIDU(M) 'chiaro, limpido' (DEI III 2235), cfr. sic. *limpiu*, logud. e camp. *limpiu* (Beccaria 1968: 227). Non si comprende il motivo per cui de Ritis II 1851 e D'Ambra 1873 propongono una derivazione dal verbo spagnolo *limpiar*.

**linto** agg.m. 'lindo' (1689, Fasano, D'Ambra; de Ritis II 1851), **lenta** agg.f. 'id.' (ib.). Per questa v. DELI (s.v. *lindo*) fa riferimento a un isolato es. del XV sec. di un rimatore nap., il Coletta.

LOC.:

**linde e pindè** loc. agg. e avv. 'tutto attillato, curato nel vestire, tirato a lucido, in ghingheri' (1646, Sgruttendio, Beccaria 1968: 227; Altamura 1968), **linto e ppinto** (f. **lenta e ppenta**) (de Ritis I 1845);



< Sp. *lindo* (1240, Fuero Juzgo, DCECH) 'bello, piacevole; buono, perfetto, squisito' (Carbonell 1987; Moliner 1989); DEI III 2236 s.v. *lindo*Ⓞ; DELI.

Per la oc. cfr. anche abr. *lind'e ppínda* DAM, sic. *lintu e pintu* 'id.', logud. *lintu e pintu* (DEI III 2242).

**locco** agg. 'pazzo, matto' (1622, Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972).

La voce era comune a Napoli già nel XVII sec.; appare infatti attestata in una lettera del 1622 (Zaccaria 1927)

< Sp. *loco* 'id.' (1220-'50, Berceo, DCECH.; DEI s.v. *locco*Ⓞ).

L'omofono e omografo *locco* agg. 'sciocco, balordo, scimunito' (1729, De Palma, D'Ambra; Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968) può essere invece ricondotto ad *allocco*, cfr. tosc. *locco* 'id.' e sic.a. *loccu* (XVI sec., Valle, DEI s.v. *locco*Ⓞ).

**luoco luoco** avv. 'subito, sull'istante, immediatamente' (1674, Lombardi, D'Ambra; Galiani 1789; de Ritis II 1851).

< Sp. *luego luego* (ib.) 'id.' (Carbonell 1987), iterazione di *luego* (ib.) 'subito, immediatamente; dopo, poi' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

## M

**malacapézza** s.v. **capezza.**

**malacreanza** s.v. **crianza.**

**mandiglia** f. 'sorta di mantellina, mantellina di seta per lo più nera che copre le spalle delle donne e le cui falde passano per la piegatura delle braccia e riunite pendono allargate fin verso le ginocchia' (1623, Marino, Zaccaria e DELI); **mantiglia** (D'Ascoli 1972).

< Sp. *mantilla* (ib.) (1552, López de Gomara, DCECH s.v. *manto*) 'id.; mantiglia (da donna); copertina per avvolgere i bambini in fasce; gualdrappa' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Nonostante la v. appaia in it. già prima del 1502 (*Inventario L.Borgia*, Beccaria 1968: 106), prima quindi della prima data di attestazione della v.sp., il termine è da considerarsi un sicuro ispanismo passato dal nap. e dai dial. merid. all'it. (DELI):. Cfr. sic. *mantigghia* (DEI III 2355 s.v. *mantiglia*Ⓣ). .

Zaccaria (1927) propone come base lo sp. *mandil* (1331, inventario aragonès, DCECH s.v. mantel) 'zinale di pelle o tela forte; grembiule, grembiale; panno di baietta per lisciare il cavallo' (Carbonell 1987; Moliner 1989), ipotesi meno probabile per una distanza fonetica e semantica dal termine nap. maggiore rispetto alla v.sp. precedente. La sonorizzazione della *t*, avvenuta nel caso di *mandiglia* per assimilazione parziale con */n/* precedente è un fenomeno assai comune nei dial. merid., che non deve indurre a cercare una forma sp. analoga.

**mandràcchio** m. topon. 'quartiere di Napoli, nella zona bassa della città, presso il mare' (ante 1745, Capasso, Galiani; D'Ambra 1873; Altamura 1968;

D'Ascoli 1972), *mantracchio* 'id.' (Galiani 1789); 'zona del porto, darsena' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Etimo incerto. Galiani (1789) ed Altamura (1968) attribuiscono alla v. un'origine ar., rispettivamente da *almandaraque* e da *almandraque* 'porto' (Galiani 1789) non riscontrata in DEI e in Pellegrini 1972; D'Ambra (1873) sostiene invece la deriv. dal gr.  $\mu\alpha\nu\delta\rho\alpha$  (cfr. anche Altamura 1968). D'Ascoli (1972) propende invece per lo sp. *mandracho* (cfr. anche Altamura 1968) 'bisca' (Carbonell 1987; Moliner 1989) poco probabile per la semantica. Per DEI III 2343 è invece lo sp. a derivare dall'it.

Cfr. anche neogreco *mandráki* 'sena, caletta' che sarebbe un traslato dal sic. *mandracchiu* 'posto dove le pecore e le capre vengono raccolte per essere munte', da *mandra* 'mandria' (cfr. GDLI).

Da confrontare con il gen. e triest. *mandràcio* 'la parte più interna del porto'; cilent. *mandracchië* 'porcile', cal. *mandràcchiu* 'piccola mandra' (DEI III 2343).

**manteà** vb.tr. 'far saltare; bastonare' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).  
DER.:

**manteata** f. 'bastonatura, staffilata' (1714, Martuscelli, D'Ambra).

< Sp. *mantear* (ib.) (1599, *Guzmán de Alfarache*, DCECH s.v. *manto*) 'sballottare'; (Murcia) 'andare troppo in giro (le donne)' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *manta* (D'Ascoli 1972) 'coperta', probabilmente perché tale verbo indica lo 'sballottare persona o animale messo in una coperta, tirandone di concerto vari individui, gli orli' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**manteca** f. 'panna; schiuma di latte; burro di pecora' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'denaro, pecunia; argento, oro di conio' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'pomata profumata per capelli' (Altamura 1968).

DER.:

**ammantecare** vb.tr. 'cavar dal latte la manteca, produr burro dal latte' (D'Ambra 1873; Rocco 1891); 'sorbettare il latte, ridurre a consistenza di manteca' (ib.; Andreoli 1887), **ammantecà** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972);. **ammantecarese** vb. rifl.'dondolarsi, dimenarsi in aria di bravo o di vagheggio' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Rocco 1891), **ammantecarse** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

AGG. VERB. SOST.:

**ammantecato** m. 'sorbetto' (D'Ambra 1873; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'latte ricco di panna' (Rocco 1891), 'lustro di brillantina' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'focaccina (impastata con sugna); gelato'.

**ammantecata** f. 'sorbetto, gelato' (Andreoli 1887; Altamura 1968),

SINT.:

**manteca i cacavo** (s.v.)f. 'burro di cacao' (Andreoli 1887).

< Sp. *manteca* (Galiani 1789; Altamura 1968) (*mantega*, 1155, *Fuero de Avilés*; *mantecca*, doc. di Toledo, DCECH), probabilmente di origine preromana, 'grasso (animale e vegetale); parte grassa del latte; pomata' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Il vocabolo appare in it. nel 1669 in Tesauro, nel sign. di 'composto omogeneo di sostanze grasse', ed ante 1712 in Magalotti anche in quello di 'pomata' (DELI).

Per gli agg. verb. sost. cfr sp. *mantecado* (Carbonell 1987; Moliner 1989; cfr. anche DEI I 165 s.v. *ammantecato*) e sp. *mantecada* f. 'fetta di pane imburata e zuccherata; specie di savoiardo' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Il sint. **manteca i cacavo** è da ricondurre allo sp. cfr. sp. *manteca de cacao* 'id.' (Carbonell 1987).

**mantechiglia** f. 'pomata per capelli' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'soldi' (Altamura 1968).

DER.:

**mantëchigliàro** m. 'profumiere' (Altamura 1968)

**marchesiglia** f. 'pomata, manteca, brillantina' (1762, *Lo Saggiembanco*, D'Ambra; Altamura 1968)

< Sp. *mantequilla* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1588, Diaz, DCECH s.v. *manteca*) 'burro; burro sbattuto con zucchero' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

La v. *mantighiglia* appare già prima del 1549 in Messisburgo nel sign. di 'burro' e nel 1769 in Magalotti in quello di 'pomata per capelli' (Beccaria 1968: 110). Cfr. sic. *mantechìghhia* (DEI s.v. *mantèca*), *mantichìghhia* (DEDI) 'pomata'.

Il der. **marchesiglia** è il risultato di un incrocio tra marchese e mantechiglia (Altamura 1968; DEDI).

**manteglino** m. 'mantellina' (1628, Cortese, Altamura; Galiani 1789);  
**manteglina** f. 'id.' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887).

La v., che di per sé è dim. di *mantello* (GDLI s.v. *mantellino*) e *mantella* (cfr. DEI e GDLI s.v. *mantellina*; DELI s.v. *manto*), ha senz'altro subito, dal punto di vista fonetico, l'influsso dello sp. *mantellina* (1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *manto*) 'mantiglia da donna' (Carbonell 1987; Moliner 1989); cfr. Altamura 1968.

**marfuso** agg.m. (**marfósa** agg.f.) 'imbronciato, corrucciato, irritato, stizzoso, sdegnoso, bizzoso' (1621, Cortese, D'Ascoli; 1715, Rossi, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

**marfusiello** agg. (f. **marfusèlla**) 'alquanto corrucciato, sdegnosetto, un po' irritato' (1715, Rossi, D'Ambra; Altamura 1968).

La v. *malfusso* appare già nel Pulci (XV sec.) con il senso di 'birbone', tratto dai dial. merid. (DEI III 2365; DEDI).

< Cat. *marfús* (DEI; DEDI; Pellegrini 1972: 216; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'ingannatore', dall'ar. *marfûd* 'rinnegato', attraverso il sign. di 'abietto' o forse, come sostiene Corominas, dallo sp. *marfuz* (1330-'43, J. Ruiz, DCECH) 'ripudiato, scartato; fallace, ingannevole, falso' (Carbonell 1987; Moliner 1989), probabilmente con la stessa origine araba. Cfr. sic., logud. *marfusu* 'monello, mascalzone' (DEI).

**marranchino** m. 'ladruncolo, mariuolo' (1621, Cortese, Beccaria: 277; 1689, Fasano, Galiani; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *marrano* 'porco', probabilmente dall'ar. *muharran* (Pellegrini 1972: 124). Tale ipotesi è molto contestata, cfr. Malkiel e Kahaul citati da DELI e cfr. Farè (1271) che fa derivare la v. da *branca* 'zampa', citando il salentino *maràngolo* 'ragno', l'abr. *marranghine* 'mariuolo', il nap. *marranchino*, sic., cal. *marranchinu/ghinu* 'ladro', ecc.

Etimologia molto discussa: Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) propongono un prestito < sp. *majarrana*, attestato nel 1726-39 (*Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *marrano*), a sua volta dall'ar. *muhárrama* (ib.), *muharram* (Pellegrini 1972: 124). Questa proposta è a mio avviso poco credibile in quanto la v. nap. è attestata dal 1621, quindi con più di un secolo di anticipo rispetto a quella spagnola.

**masaudo** m. 'il principale, persona importante, distinta' (1621, Cortese, Beccaria: 298; ante 1632, Basile, ib.; Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **masauto** 'id.' (ib.).

< Sp. *más alto* 'più alto', con adattamento della pronuncia al secondo elemento al sistema napoletano: ALTU > *áuto* per velarizzazione di /l/ > /u/ (cfr. RohlfsGramm I § 243).

**matta** f. 'nel gioco della 'bazzica' il sei ed il sette di danari cui si assegna il numero di punti che si vuole, da uno a dieci' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887); 'il re di denari nel gioco del 'sette e mezzo'; carta che vale per qualunque punto serva' (Altamura 1968).

< Sp. *mata* (ib.) '*matarrata*, certo gioco di carte; il sette di denari o di spade in detto gioco' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal verbo *matar* 'uccidere' (DEI s.v. *matta*®).

**mattacìno** m. 'saltatore, giocoliere' (1628, Cortese, Altamura).

Da confrontare con il sic. *mataccinu* 'saltimbanco' e 'nome di diversi uccelletti', cal. *mattacinu* 'buffone', *dare la — a* 'dare un carpaccio di bastonate', *matacinu* 'cutrettola' (DEI III 2392).

< Sp. *matachín* (Altamura 1968; ib.; GDLI) (1559, Fr. Francisco de Alcocer, DCECH) 'giocoliere, ballerino grottesco; ballo giocondo del XVI sec.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), a sua volta dall'ar. *matawaggihin*, pl. di *mutawaggih* 'che si maschera' (GDLI s.v. *mattaccino*①).

La v. sp. secondo DCECH sarebbe di origine it., da *mattaccino* 'id.', derivato dispregiativo e dim. di *matto*. Questa tesi troverebbe forse un riscontro nella presenza del vicentino *mattazin* 'pazzarello' (ante 1560, Magagnò, DEI III 2392) e in quella del vocabolo già nel XV sec. in Italia (ib.).

**mazzacane** m.' grosso sasso capace di ammazzare un cane' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'ammasso di piccole pietre che si adopera d'ordinario nella costruzione dell'interno delle murature, pietrame' (Andreoli 1887); 'bestemmia, parolaccia' (ib.; Altamura 1968).

La deriv. dallo sp. *matacán* (1339- '43, J. Ruiz, DCECH s.v. *matar*) proposta da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) non si giustifica dal punto di vista fonetico; infatti si tratta di un composto formato di *mazza* (< \*MATTEA) e *cane* (< CANIS), cfr. Faré 5425, corrispondente al tosc. *mazzacane* 'ciottolo' (DEI III 2396), all'abr. *mazzacane* 'sasso spezzato' (Faré 5425), al cal e sic. *mazzacani* 'sasso' (ib.; DEI III 2396), allo sp. *matacán* (ib.), al port. *matacão* (ib.), al gen. *masacàn* 'muratore' (ib.).

**mazzamauriello** m.' piccolo demonio, farfarello' (fine del XVI sec., De la Porta, D'Ambra; prima metà del XVII sec., Cortese, Galiani; Altamura 1968).

< Sp. *matamoros* (DEI III 2397; GDLI) 'ammazzasette, bravaccio' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal verbo *matar* 'uccidere' e *moros* 'mori, arabi'. Cfr. abr. *mazzëmarellë*

'fazzoletto, farfarello; vortice di vento', sic. *mazzamareddu* 'incubo, turbine, remolino' (DEI III 2397).

Altamura (1968) fa invece risalire la v. ad uno sp. *matamorillos*, probabile dim. della v. precedente, ma che non è stato possibile individuare nei dizionari sp. consultati.

Anche Galiani (1789) fa riferimento all'origine sp. del termine, ma indica come base, fantasiosamente, le voci *mozo* 'ragazzo' e *morillo* 'moretto'.

**mazzamórra** . 'tritume, frantumi di biscotto, di cui si faceva la zuppa dei galeotti; minutaglia; accozzaglia' (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **mazzamùrro** m. (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *mazamorra* (Zaccaria 1927; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI III 2397; GDLI s.v. *mazzamòra*) (*maçamorra*, 1535, Fz. de Oviedo, DCECH) 'specie di polenta molle condita con zucchero o miele; biscotto avariato o rottami di biscotto; (mar.) frantumi di galletta che s'impiegano per fare la zuppa; frantumi, minuzzoli, sbriciolatura di qualsiasi cosa' (Carbonell 1987; Moliner 1989), antica voce comune a tutte le lingue romanze mediterranee (DCECH). Cfr. gen. *masamôra*, abr. *mazzamurrè* m.pl. 'vigliaccio, le spighe sfuggite alla battitura', sic. *mazzamurru* 'esca da pigliar pesci', tarant. *mazzamurra* 'una quantità di ragazzi popolari' (DEI s.v. *mazzamurro*).

Cfr. anche cat. *maçamorro* 'cibo sgradevole dei marinai o galeotti' (XV sec., Cancionero de Zaragoza, ib.).

**mbasca /-u**

s.v.

**abbaschiare.**

**mmerrezzare** vb.ass. imbizzarrire, andare in caldo' (ante 1745, Capasso, D'Ambra), '**mmerrezza**' (Altamura 1968).

DER.:

'**mmerrezzuto** agg. 'imbizzarrito, eccitato' (Altamura 1968).

È senz'altro da escludere una deriv. dallo sp. *bizarrear* (ante 1635, Lope, DCECH s.v. *bizarro*) 'braveggiare, fare il bravaccio' (Carbonell 1987) 'agire con bizzarria; ostentare



bizzarria' (RAE), denominale di *bizarro*, proposta da Altamura (1968).

La voce è da far risalire, come giustamente aveva postulato D'Ambra (1873) al lat. VERRES, cfr. Faré 9239, che cita la v. nap. e il suo derivato. Trattasi quindi di un composto parasintetico con prefisso IN.

**modorro** agg. 'stolto, ignorante, babbeo' (1582, Bruno, Beccaria: 277).

< Sp. *modorro* (ib.; GDLI) (1490, Alonso Fernández de Palencia, DCECH) 'sbadato, sbalordito; stordito; maldestro' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. sic. *mudurru* 'stupido, testardo', cal. *muturratu*, *mutirratu* 'imbronciato', logud. sett. *modurru* 'ottuso, balordo; taciturno' (ib.).

**moienato/moinato**

s.v.

**ammoinare.**

**moncìlio** m. 'sopravveste ampia e lunga' (ante 1632, Basile, Altamura 1968), **moncillo** (D'Ascoli 1972).

< Sp. *monjil* (Altamura 1968; ib.) (1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *monje*) 'abito da monaca; abito da letto usato anticamente dalle donne, e manica aperta dello stesso' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *monje/monja* 'monaco/monaca'.

**mpara**

s.v.

**empara.**

**mpattare** vb.ass.'andar del pari, di pari passo; uscire a buone condizioni, a buoni patti, averla a buon mercato; rialzar la partita; far passare per buona una cosa che non lo è; aggiustare qualche controversia, dirimendola'

(D'Ambra 1873); termine di gioco 'pattare, far patta' (Andreoli 1887), '*mpattà* 'id.' (Altamura 1968).

La v., attestata in it. (venez. *se impata*) ante 1536, Sanudo, GDLI, è senza dubbio un denominale di *patta* con prefisso *in* illativo (DELI) che ha subito assimilazione parziale della nasale da contatto *b* con l'occlusiva bilabiale sorda [ *i*]n + *p* > [ *i*]m + *p* ] e aferesi della *i*- iniziale.

Lo sp. *empatar* (1620, Franciosini, DCECH) proposto da Altamura come fonte di prestito è soltanto un corrispondente (cfr. DEI III 1956s.v. *impattare*Ⓣ), così come il port. ~ (ib.).

***mpellecciare*** vb.tr. 'coprire di legno più gentile i lavori di legno dozzinale, impiallacciare' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), '*mpelleccià* 'id.' (Altamura 1968); 'coprire di sottili lastre di marmo una tavola di pietra meno pregiata' (Andreoli 1887).

DER.:

***mpellecciatura*** f. 'impiallacciatura; l'azione dell'impiallacciare' (D'Ambra 1873), '*mpellicciatura* 'id.' (Altamura 1968).

Denominale da *piallaccio* con il prefisso *in* (assimilato in *im*) con valore illativo (cfr. GDLI e DELI s.v. *impiallacciare*), probabilmente con contaminazione con il verbo *impellicciare* 'coprire di pelliccia' (DEI s.v. *impellicciare*Ⓣ).

Dall'it. *impiallacciare* (ante 1597, Soderini, DELI) lo sp. *empelechar* (1817, *Real Academia*, DCECH); non è quindi accettabile l'ipotesi di Altamura (1968) di una deriv. del nap. dallo sp.

***mpennare[se]*** vb.rifl. 'impennarsi, l'inalberarsi del cavallo, il reggersi del cavallo sulle zampe posteriori levando in aria quelle anteriori' (D'Ambra 1873), '*mpennarse* 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *empinarsse* (Altamura 1968) (*empinar*, XV sec., Santillana, DCECH. s.v. *empinar*) 'alzarsi sulla punta dei piedi; impennarsi, inalberarsi (il cavallo); alzarsi sulle zampe

posteriori (i quadrupedi)' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *pino* (cfr. DELI; GDLI e DEI III 1958 s.v. *impennare*®).

Certamente non è da far risalire allo sp. la v. nap. nel sign. di 'divenir pennuto, impiumare' (Altamura 1968), trattandosi evidentemente di un der. di *penna* ed essendo le forme sp. corrispondenti *emplumar/emplumecer*, ben lontane quindi dalla v. nap.

**mperrarse** vb.rifl. 'andare in collera, stizzirsi, incollerirsi, imbizzarrirsi' (Andreoli 1887; D'Ascoli 1972), '**mperràrse** 'id.' (Altamura 1968); 'ostinarsi, intestardirsi' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *emperrarse* (Altamura 1968; ib.; D'Ascoli 1972) (1605, Lpz. de Úbeda, DCECH s.v. *perro*) 'incaparbirsi, ostinarsi, incaponirsi' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *perro* 'cane'. Cfr. sic. *impirrari* (DEI IV 2863), logud. sett. *apperrare* 'id.' (Beccaria 1968: 277).

**muccaturo** m. 'moccichino, fazzoletto da naso' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'quantità di roba che sia o possa essere contenuta in una pezzuola, pezzolata' (Andreoli 1887).

< Sp. *mocador* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.', da *moco* (1400, *Glosas de Toledo*, DCECH), mentre Beccaria (1968: 5) propende per un'origine cat. piuttosto che cast., da *mocador* (142030, Coromines) 'id.; fazzoletto in generale' (VoxCat. 1990), giustificata dalla presenza della v. nel nap. già prima del 1453, quando cioè la dominazione cast. nella regione nap. ancora non aveva avuto luogo. Da confrontare con il cal. e sic. *muccature*, *i* (DEI s.v. *muccaturo*), sic. *moccaturo*, camp. *mukk*, *munkadori*, logud. *mukkadore* (Beccaria, s.v.).

**mucciàccia** f. 'ragazza' (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Cfr. venez. *muciacia* 'amica, amorosa', camp. (Cagliari) *mucciaccia* 'bimba, ragazzina', cal. (Reggio Calabria) *musciasciu*, gen. *mucciaccio* 'mozzo di mare' (Beccaria 1968: 289).

< Sp. *muchacha* (ib.; Zaccaria 1927; DEI s.v. *muchacha*; GDLI) (*mochacho* m., 1251, *Calila e Dimna*, DCECH s.v. *muchacho*) 'id.'

**mucciglia** f. 'zaino, sacco' (1853, D'Ayala, D'Ascoli; Andreoli 1887).

< Sp. *mochila* (Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972) (1493-'95, Nebrija, DCECH) 'id.', da *mochil* 'fattorino, corriere' (ib.), o più probabilmente per motivi di fonetica, da una variante *mochilla* (DEDI s.v. *murcìghia*; DEI e GDLI s.v. *mocciglia* (1505, Pedro de Alcalà, DCECH), da cui il cat. *motxilla*. Cfr. sic., cal. *muccìghia*, *muncìghia*, *mincigliè*, abr. *mucìglie*, *mucìjje*, emil. *mocciglia*, venez. *monciglia*, camp. *mucìglia*, *murcìglia*, *muscìglia* (DEDI s.v. *murcìghia*), sic. *murcìghia*, abr. *mucìghie* (DEI IV 2483 s.v. *mocciglia*), sic. *marcìghia*, abr. *muccìghie* (GDLI).

**muccio** agg. 'stupido, fanciullone; pigro; infingardo' (D'Ascoli 1972).

Non sembra adeguata la proposta di D'Ascoli 1972: adattamento dello sp. *muchacho* 'ragazzo'. A mio avviso si tratta di un accorciamento di **muccio me pesa** 'id.' (s.v. voce seguente)

**muccionmepesa** 'molto mi pesa, molto mi è grave' (formula di lutto) (D'Ambra 1873);

**mùccio me pésa** ' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'stupido, fanciullone, imbecille' (1762, *Lo Sagliembanco*, D'Ambra; Altamura 1968).

< Sp. *mucho me pesa* (ib.; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 289)  
'mi dispiace molto' (cfr. Carbonell 1987 e Moliner 1989 s.v.  
*pesar*; RAE s.v. *pesar*®).

**muntone** m. 'mucchio, monticello, piccola massa di checchessia' (Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**ammontonare** vb.tr. 'ammucchiare, ammonticellare' (1689, Fasano, D'Ambra), **ammuntunà** 'id.' (D'Ascoli 1972)

< Sp. *montón* 'id.' (1104, Oelschläger, DCECH s.v. *monte*)  
Galiani 1789, D'Ascoli 1972'.

Il der. è mutuato direttamente dallo sp. *amontonar* (1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *monte*) (D'Ambra; DEI I 171 s.v. *ammontonare*) cfr.. tarant. *ammuntunare* 'ammassare insieme legna, pietre o altro' (ib.).

**muscemào** m. 'mosciame, tonno in sale, salume di filetto di tonno' (ante 1600, Del Tufo, Altamura; D'Ascoli 1972), **musciomao** 'id.' (Galiani 1789; D'Ambra 1873).

Cfr. sic. *musciumà*, *muscumàu* 'salume fatto di tonno in soppresa finché sia ben assodato', it. *mosciame*, à (XVII sec., DEI IV 2517), gen. *musciame*, *mo*. Per Pellegrini (1972: 112, 200, 352) sono tutti risalenti all'ar. *mušamma* 'seccato', da *šamma a* 'seccare del pesce' e sono corrispondenti allo sp. *mojama* 'cecina de atún' (*moxama*, 1591, Percivale, DCECH).

Contrariamente a quanto affermato da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), Pellegrini esclude una mutuazione attraverso lo sp. per i dialetti meridionali, mentre per il gen. afferma che 'se' è di tramite spagnolo, la mutuazione deve essere avvenuta in epoca anteriore a *š > j* (primi del '600) (ib.: 352).

Cfr. anche sp. *almojama* (1626, Huerta, DCECH) e cat. *maixama* (XIV sec., *Diccionari Aguiló*, ib.).

**mùtria** f. 'viso, volto, semblante' (1760, Federico, D'Ambra; Galiani 1789; D'Ascoli 1972), **mutreja** 'id.' (Galiani 1789); **mùtria** 'viso arcigno, imbronciato, semblante irritato, aggrondato; musoneria; cipiglio' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Gr. mod. *mûtron* 'muso, ceffo, faccia' (Altamura 1968; DEI IV 2540), *moutra*, pl. di *moutro* 'faccia', entrato nei vari dialetti it. attraverso Venezia (GDLI).

Da escludere la deriv. proposta da D'Ascoli (1972) dallo sp. *mutria* per l'impossibilità di individuare tale vocabolo nei dizionari sp. e cat. consultati per la ricerca e per la vastissima diffusione della v. nei dialetti it., anche in zone estranee all'influsso sp.

Cfr. cal. *mùtria* 'viso arcigno, guardatura bieca, cattivo umore', marc. *mùtria* 'musoneria', abr. *mùtrie* 'viso contegnoso', trent. e lomb. *mùtria* 'ceffo, broncio', piem. *mùtria* 'faccia tosta' (DEI IV 2540).

**muzzo** m. 'mozzo (di stalla, di nave, ecc.) (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *mozo* (Altamura 1968; Zaccaria 1927; DELI s.v. *mózzo*; DEI s.v. *mózzo*②; GDLI s.v. *mózzo*③), doc. del 1182, Oelschläger, DCECH 'giovane, ragazzo; scapolo; domestico, garzone, cameriere, facchino, servitore' (Carbonell 1987; Moliner 1989), di origine incerta.

## N

**natta** f. 'panna del latte, rappresa, fior di latte' (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'sputo denso di muco' (ib.).

< Sp. *nata* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; cfr. GDLI s.v. *natta*®; (1339- '43, J. Ruiz, DCECH) 'panna, panna del latte, crema, fior di latte' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *natta*, variante del lat. tardo MATTA 'id.' (DCECH).

Altamura (1968) cita anche come possibile etimoe il cat. *nata* 'id.', (fine del XV sec., DCECH)

**ncagliare[se]** vb.rifl. 'incagliarsi, intopparsi' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887); **'ncaglià[rse]** (Altamura 1968).

DER.:

**ncaglio** m. 'incaglio, intoppo' (D'Ambra 1873); **ncàglia** f. 'conio da falegname, pezzo di legno fortemente augnato, inchiodato orizzontalmente in cima al banco, e sopra la grossezza del medesimo' (D'Ambra 1873; Altamura 1968),

Come l'it. *incagliare* (ante 1683, V. Siri, DELI) < sp. *encallar* (Altamura 1968) (1438, Juan de Mena, DCECH s.v. *calle*) 'incagliare, arenare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *calle* 'strada, via', probabilmente dal cat. *encallar* (*call*), trasmesso anche al port. *encalhar* (DELI).

Il der. **ncaglia** per per Altamura (1968) è prestito dallo sp. *encalle*, a me sconosciuto e non attestato nei diz. consultati;

**ncarrare** vb.tr. e ass. 'andar diritto allo scopo, imbroggiare, indovinare, prendere la giusta via in un dubbio o problema' (1674, Lombardi, D'Ambra; Galiani 1789), **'ncarrà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **ngarrare** (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **'ngarrà** (ib.).

< Sp. *engarrar* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 68; DEDI), sinonimo in disuso di *agarrar* (Carbonell 1987)

'afferrare, prendere con forza una cosa; ottenere, conseguire' (ib.; Moliner 1989), da *garra* 'artiglio' (*garpha*, intorno al 1250, *Libro de Alexandre*; *garra*, 1570, C. de las Casas, DCECH s.v. *garra*). Da confrontare con abr., cal., pugl. *ngarrà(re)*, sic. *ingarràri* (DEDI s.v. *ngarrà(re)*).

**'nconfitto** s.v. **confitto**.

**ncuntrare** vb.tr. 'imbattersi, andare incontro, incontrare' (Andreoli 1887), **'ncuntrà** 'id.' (Altamura 1968).

< Lat. tardo INCONTRARE (DELI); la deriv. dallo sp. *encontrar* proposta da Altamura (1968) non è giustificabile, in quanto la v.it. è antichissima (*emcontrare*, fine del XII sec.; *incontrare*, ante 1294, B. Latini, DELI).

**ncurnatura** f. 'aspetto, aria del volto, fisionomia, sembiante un po' duro e inflessibile, cera' (1621, Cortese, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *encornadura* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'cornatura, incornatura (di capra, cervo, toro, ecc.); corna' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *cuerno* 'corno' (945, Oelschläger, DCECH. s.v. *cuerno*).

**ndurróne** agg. 'villano, zotico, rude di modi' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Lat. DURUS (Altamura 1968), anche se D'Ascoli (1972) ipotizza una assai improbabile fusione della v. lat. con lo sp. *zurrón* 'borsa o bisaccia di cuoio da pastore; borsa di cuoio' (Carbonell 1987; Moliner 1989), a giustificazione della presenza della doppia *r* nel termine nap.



**ndusèllo** s.v. **tosello**

**nénna** s.v. **ninno**

**nfadare[se]** vb.rifl. 'infastidirsi, tediarsi, annoiarsi; adirarsi, arrabbiarsi' (1750, Pagano, D'Ambra), **enfadarse** 'id.' (Galiani 1789; Beccaria 1968: 276), **'nfadàrse** 'id.' (Altamura 1968), **infadarsi** 'id.' (Beccaria 1968: 277), **nfadarse** 'id.' (D'Ascoli 1972).

DER.:

**nfadàto** agg.verb. 'tediato, infastidito, annoiato' (D'Ambra 1873), **'nfadato** 'id.' (Altamura 1968), < sp. *enfadado* 'arrabbiato, seccato'.

Beccaria (1968: 276) cita Croce (1985: 56) secondo cui la *v.* era già reperibile in testi non letterari della fine del XVI sec. e XVII sec. d'area nap. e osserva la presenza della *v.* anche in docc. sic. del XVII sec. e nel sardo, e suppone una permanenza prolungata del termine nel linguaggio amministrativo e legale.

< Sp. *enfadarse* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 276) < *fado* 'fato, destino, specialmente sfavorevole' (DCECH). Cfr. sic. *infadare* (XVII sec.), sardo *infadare* 'infastidire, annoiare', *infadu*, *infadosu* (Beccaria).

S.v. **nfado**, **nfaduso**.

**nfado** m. 'fastidio, noia, molestia' (D'Ambra 1873), **nfado** 'id.' (Altamura 1968)

< Sp. *enfado* 'disgusto, sdegno, ira, stizza; affanno, ansia, briga, fatica' (Carbonell 1987; Moliner 1989). S.v. **'nfadarese**, **nfaduso**.

**nfaduso** agg.m. (**nfadosa** agg.f.) 'infastidito e facile ad infastidirsi' (D'Ambra 1873; Altamura 1968)

< Sp. *enfadoso* 'disgustoso, fastidioso, molesto, seccante' (Carbonell 1987; Moliner 1989). S.v. '**nfadarese, nfaduso**'.

**nfanfarone** s.v. **fanfarone**.

**nfardacchera** s.v. **faldacchera**.

**nfoscare[se]** vb.rifl. 'oscurarsi, ottenebrarsi; confondersi, allucinarsi, perdere il lume degli occhi' (D'Ambra 1873), **nfuscarse** 'id.' (Andreoli 1887; D'Ascoli 1972), '**nfuscarse** 'id.' (Altamura 1968).

DER.:

**nfoscamento** m. 'offuscamento, intorbidimento, caligine'; trasl. 'errore proveniente da confusione d'idee, allucinazione' (D'Ambra 1873)

**nfoscazione** f. 'intorbidamento d'idee, confusione di mente; caligine' (ib.).

FRAS.:

**stare co la mente nfoscata**; 'aver la mente confusa, offuscata, intorbidata, allucinata' (ib.), **stare nfoscato de mente** 'id.' ib.

< Lat. INFUSCARE, da FŪSCUS 'fosco, oscuro' (GDLI s.v. *infoscare*). Escluderei la deriv. dallo sp. *enfoscar/se* proposta da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) in quanto la v. è attestata nell'it. fin dal sec. XV (Landino, GDLI).

**ngarzare** vb.tr. 'connettere due pezzi di legno in modo che il risalto di uno entri nella cavità dell'altro, incastrare, calettare' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), '**ngarzà** (Altamura 1968), **ngarzà** (D'Ascoli 1972).

DER.:

**ngarzo** (s.v.)

< Sp. *engarzar* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI s.v. *ingarzare*) (*engarçar* e *engaçar*, 1607, Oudin, DCECH) 'incatenare, congiungere, incastonare' (Carbonell 1987; Moliner

1989), probabilmente da una forma mozaraba \**engaçarar*,  
proveniente dal lat. volg. \**incastrare* (DCECH).

**ngarzo** (s m. 'canale dove si incastra il dente di un pezzo che si suol  
commettere; commettitura dei singoli pezzi di legno da incastrare insieme'  
(D'Ambra 1873; Altamura 1968)

< sp. *engarce* (ib.) 'l'atto o l'effetto dell'ingarzare,  
incastonatura, incatenamento, maglietta o filo metallico'  
(Carbonell 1987; Moliner 1989)

**ngrifare[se]** vb.rifl. 'impennarsi, erigersi, rizzarsi; alterarsi, stizzirsi'  
(D'Ambra 1873; Andreoli 1887), '**ngrifàrse** 'id.' (Altamura 1968), **ngrifarse**  
'id.' (Andreoli 1887; D'Ascoli 1972).

< Sp. *engrifarse* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI s.v.  
*ingrifare*) (ante 1645, Quevedo, DCECH s.v. *grifo*)  
'incresparsi; rizzarsi'; equit. 'impennarsi' (Carbonell 1987;  
Moliner 1989). Cfr. sic. *ngrifari*, irp. *ngrifàrese* 'arricciare,  
arruffare, aggrinzire' (DEI III 2033).

**ninno** m. 'fanciullo, bambino, bimbo' (Galiani 1789; D'Ambra 1873;  
Andreoli 1887; Altamura 1968); trasl. 'giovane amato' (1729, De Palma,  
D'Ambra; Altamura 1968).

**nénna** f. 'bimba, bambina, fanciulla' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887;  
Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'fidanzata, innamorata, fanciulla  
amata, pupilla' (1729, De Palma, D'Ambra; Altamura 1968).

ESCL.: .

**oi nì ( né)** 'oh, ragazzo (/a)!,' (Altamura 1968).

DER.:

**nennillo** m. dim. vezz. 'bambino, bimbo, piccino, fanciullino' (D'Ambra  
1873; Andreoli 1887; Altamura 1968)

**nennélla** f.'id.' (1729, De Palma, D'Ambra; Altamura 1968)

Voce di origine fanciullesca, cfr. *ninnus* (1005, Amalfi), corrispondente all'indeclinabile vezzeggiativo *nini* 'bimbo' a Lucca, Pisa e Livorno (DEI s.v. *ninna*).

È da escludere (anche per la fonetica) un prestito diretto dal corrispondente sp. *niño* /-a (XII sec., *Cid*, DCECH) proposto da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972). **nennillo** m.dim. 'bambino, bimbo, piccino, fanciullino' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).s.v. **nenna**.

**nnàccaro** m. 'schiaffo, ceffone, guanciata' (1760, Federico, D'Ambra; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972).

< Sp. *nácara* (D'Ascoli 1972) (1684, Olivares Murillo, DCECH s.v. *nácar*) 'timballo (che usava la cavalleria)' (Carbonell 1987; Moliner 1989), a sua volta dall'ar. *naggara* 'timpano' (Pellegrini 1972: 98, 127, 343, 360).

**nnarvolà** vb.tr. 'inalberare' (Galiani 1789), **nnarvolejà** 'id.' (ib.), **'nnarvulà** 'id.'; rifl. trasl. 'sdegnarsi; impennarsi' (Altamura 1968).

Denominale da *albero*, con prefisso *in* proclitico, aferetico e rafforzato.

La deriv. dallo sp. *enarbolar* proposta da Altamura (1968) non è sicura poiché nei dial. dell'Italia merid. è frequente il passaggio dal nesso /lb/ in posizione mediana a /rv/ (cfr. RohlfsGramm I § 262).

**'ntesà** vb.tr. 'tendere, stirare' (Altamura 1968), **ntesà** 'id.' (D'Ascoli 1972).

< Lat. INTENSUS, participio passato di *intendere* (Faré 4485), non quindi, come vorrebbe D'Ascoli (1972), prestito dallo sp. *entesar* 'id.', in quanto la v. è diffusa in tutta l'area romanza occidentale (fr.a. *enteser*, prov. *entezar*, sp. e port. *entesar*) e in tutti i dial. meridionali, cfr. molfett. *ndesà*, cal. *ntisari* (DEI III 2068), abr. *ntësitë*, sic. *intisitu* (Faré 4485).

**ntòntaro** m. e agg. 'che, chi è alto e stupido; goffo, stupido, balordo, imbecille, zuccone' (1762, *Lo Sagliembanco*, D'Ambra; Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968).

Prestito dallo sp. *tonto* (D'Ambra 1873; Altamura 1968), voce di origine espressiva, dal 1570, C. de las Casas, DCECH.

La possibilità della mutazione della v. spagnola da parte del l'it. e dei dialetti è rifiutata dal LEI (III 2107): *ragioni fonetiche (spagn. tonto e non atuendo) e l'acope inconsueta per lo spagnolo parlano a favore di un'altra base etimologica*'.

Per una completa rassegna delle diverse proposte etimologiche avanzate (compresa quella del LEI su citata) si rinvia a DELI, il quale, per l'it. *tonto* (ante 1565, Varchi) così si esprime: *'Potrebbe essere di. orig. espressiva, come lo è in rum. e in fr., ma è difficile non pensare ad una coincidenza semantica, oltre che fonetica, con lo sp. (e port.) tonto (il quale, a sua volta, è ricondotto ad una base onom. \*tunt-), passato in it. in un secolo, il XVI, nel quale una vigorosa corrente di iberismi è arrivata in Italia*'.

**ntragne**

s.v.

**entragne**

**ntroppecare** vb. ass.'inciampare, intoppare' (prima metà del XVIII sec., Saddumene, D'Ambra; Galiani 1789), **ntruppecare** (Andreoli 1887), **'ntruppecà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'balbettare, cianciare' (Andreoli 1887).

DER.:

**nrùppeco** m. 'inciampo, intoppo, pietra d'inciampo' (1699, Stigliola, D'Ambra).

Secondo DCECH (. s.v. *trompicar*) la v. è der. dal cast.a. *\*tropicar*, a sua volta da un *\*truppicare*, come il sic. *truppicari*, cal. *attruoppicare*, abr. *ndruppecà*, metaur. *intropichè*, marc. *ndroppicò*, *introppicare*.

Lo sp. *tropezar* proposto da D'Ascoli (1972) non convince per la fonetica.

Cfr. anche cal. *ntroppicari*, *stroppicari*, abr. *ntruppècà*; abr. *ntròppèchë*; va *truòppèchë* *truòppèchë* 'cammina a stento, zoppiconi' (DEI V 3916).

**nturcigliare** vb.tr. 'attorcigliare, intorcigliare, intortigliare, torcere' (Andreoli 1887), '**nturciglià**' (Altamura 1968).

Secondo GDLI (s.v. *intorcigliare*) la v. si sarebbe originata dall'incrocio tra *intorcere* ed *attorcigliare*. D'Ascoli (1972) indica invece come base uno sp. *entorcer* che non è stato possibile rintracciare nei dizionari sp. utilizzati nella ricerca.

'**nzàjo** m. 'prova, saggio teatrale' (Altamura 1968), '**nzaio**.' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *ensayo* (Altamura 1968; ib.; Beccaria 1968: 23; cfr. GDLI s.v. *insàio*) (1220-'50, Berceo, DCECH ) 'id.', dal lat. tardo EXAGIUM 'atto del pesare (qualcosa)' (ib.).

**nzenìglio** agg. 'semplice, liscio, nudo' (1621, Cortese, Galiani), '**senzillo** (ib.).

< Sp. *sencillo* (ib.) (*çensillo*, 1268; *senziello*, intorno al 1250, DCECH s.v. *sencillo*) 'semplice; naturale; puro; facile' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. volg. *\*singellus*, dim. di *singulus* (DCECH) con aggiunta della nasale /n/ in posizione iniziale, con concrezione della prep. sempl. in aferetica e assimilazione parziale /ns/ > /nz/, iniziale o al centro di parola, di area centromerid. (Rohlf'sGramm I § 269 ).

## O

**ofanità** f. 'vanagloria, boria, presunzione' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **ufanità** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *ufanidad* f. 'id.' (1335, *Conde Lucanor*, DCECH; DEI V 3943). S.v. **ofano**

**ofano** agg. 'vano, vanitoso, borioso' (Galiani 1789), **ufano** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972)

DER.:

**ufanamente** avv. 'con boria, con presunzione' (D'Ascoli 1972)

**ufanarse** vb.rifl. 'diventar borioso, resuntuoso' (ib.)

< Sp. *ufano* 'id.' (D'Ascoli 1972; DEI V 3943; DEDI s.v. *ufanë*), 1330, J. Ruiz, DCECH . Cfr. abr. *ufanə*, *ufanaríə* (DAM), tarant. *ofanë*, cal. *ufanu*, *ofanu*, sic. *ofanu*, *ità(ti)* (DEI V 3943).

**oglia pòdrida** f. 'cibreo, specie di minestrone' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *olla podrida* (ib.; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 28) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. camp. *lepudrida* 'minestra di baccelli con carne o prosciutto' (DEDI s.v. *lepudrìda*; Beccaria 1968: 28), ven. *potrìda* e berg. *putrìda* (DEI s.v. *òglia*; Beccaria 1968: 28).

Oltre che in it., la v. si è diffusa nel XVI sec. dallo sp. anche in fr. e in ingl. (Beccaria 1968: 28).

**omertà** f. 'solidarietà fra camorristi' (D'Ascoli 1972).

Le ipotesi circa l'origine di questa v. sono molte; alcuni parlano di una deriv. da *omo* (cfr. DELI), altri dal nap. *omertà* 'umiltà' (DEI IV 2649), mentre AlessioPDEI postula un'adattamento dello sp.a. *hombredad* 'virilità' (cfr. D'Ascoli 1972; DELI).

**ommo de ciappa** 'chi è eccellente nell'arte o professione sua' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; de Ritis I 1845 s.v. *ciappa*; Rocco 1891), **de ciappa** dicesi pure di donna (Rocco 1891), di cose (1689, Fasano, ib.),

Prestito diretto dallo sp. *hombre de chapa* 'uomo serio, di senno' (Carbonell 1987; Moliner 1989). S.v. **ciappa**

**ommrià** f. 'ombrìa, luogo ove non batte mai il sole' (Altamura 1968).

La diffusione della v. in aree non influenzate linguisticamente dallo sp. porta ad escludere l'ipotesi di Altamura (1968), che propone come fonte lo sp. *umbría* (1726-39, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *sombra*) 'id.', e a considerare la v. un der. di *ombra* (GDLI s.v. *ombrìa*).

**osemà** s.v. **usemà.**

**ova faldacchere/faldic-/nfaldac-** s.v. **faldacchera.**



## P

***pacca*** f. 'natica; fetta di mele e pere asciugate e riscaldate al sole' (D'Ambra 1873).

V. di area centromeridionale, < lat. longobardo *pacca* (VII sec.), forse da un longobardo *pakka*, che corrisponde al ted. *Backe* 'guancia; coscia (del cavallo); natica' (GDLI s.v. *pacca* ②; DEI s.v. *pacca* ③), non quindi dallo sp. *paca* come sostiene D'Ambra (1873), di significato completamente diverso.

***pacche secche*** m. 'studente provinciale che veniva a Napoli a studiare all'università (e che riceveva per le feste natalizie pacchi di fichi secchi, di noci, ecc. dalla famiglia lontana)' (Galiani 1789), ***pacchesìcco*** (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'studente meschino, studentello' (Andreoli 1887); 'qualunque giovanetto di meschina apparenza' (ib.).

Nonostante sia Altamura (1968) che D'Ascoli (1972) spieghino nella loro definizione l'origine del termine 'dai pacchi di frutta secca che tali studenti ricevevano dalle famiglie' entrambi fanno risalire erroneamente il vocabolo allo sp. *pajesico*.

***pacchione*** agg. 'grassotto, paffuto, tarchiatello' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

V. di etimologia sconosciuta; molteplici sono le ipotesi: D'Ambra (1873) indica come base lo sp. *pachón* (1260, *doc. di León*, DCECH) 'pacioccone; di persona lenta e flemmatica' Carbonell 1987; Moliner 1989; Altamura (1968) pensa invece al gr. *παχύς* e al lat. tardo *pachý*; GDLI considera la voce onomatopeica.

**padejare** vb.tr. 'sopportare, patire, soffrire' (Galiani 1789; D'Ambra 1873), **padiare**' (Andreoli 1887), **padià** (Altamura 1968).

FRAS.:

**nun putere pariare a uno** '(fig.) non poterlosopportare' (Andreoli 1887).

< Sp. *padecer* (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968) (1220-'50, Berceo, DCECH) 'id.', evoluzione dello sp.a. *padir*, derivante dal lat. *pati*.

Nel sign. di 'digerire, smaltire' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) la v. è però da far risalire al lat. *pastus* (Galiani 1789; D'Ambra 1873), o da un verbo \**pagidire* (*are*) di dubbia origine (DEI s.v. *paidire*), non allo sp. *padecer* come sostiene D'Ascoli (1972).

**palàja** f. 'pesce, sogliola' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

**palaiòzza** f. alt. 'linguattola, piccola sogliola' (Altamura 1968).

< Cat. *palaia* (Altamura 1968; DEI IV 2725 s.v. *palaia*®; GDLI s.v. *palàia*®; DELI s.v. *palàia*) (1324; *palaya*, 1520, Roberto da Nola, CorCat. 1991) 'id.; platessa' (VoxCat. 1990).

Per DEDI la v. *palàia* deriverebbe, tranne che per il sardo per il quale si tratterebbe di prestito dal cat., direttamente dal lat. tardo pelaica. Cfr. livornese *palaia*, sic., cal. *palaja* (DEI).

**paliare** vb.tr. 'bastonare, percuotere' (Andreoli 1887), **palià** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**paliàta** f. 'bastonatura, legnatura' (Altamura 1968); **paliatóné** m. accr. 'solenne bastonatura' (ib.).

< Sp. *apalear* (ib.; Beccaria 1968: 69; DEDI s.v. *palià*) (metà del XV sec., *Crónica de Juan II*, DCECH s.v. *palo*) 'id.', denominale da *palo*. Cfr. cal. *paliàre*, *paliàri* 'id.' (DEI s.v. *palià*), cal. *paliata* (Beccaria 1968: 69).

**palicco** m. 'stuzzicadenti, stecchino' (Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'uomo mingherlino, di piccola e magra persona' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *palillo* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1490, Alonso Fernández de Palencia, DCECH s.v. *palo*) o da una sua possibile variante *\*palico* (Altamura 1968; Beccaria 1968: 71; cfr. DEDI s.v. *palicu*), essendo il suff. dim. *ico* molto frequente in sp. GDLI considera invece la v. un dim. it. di *palo*. Cfr. anche sic. *palìcu*, abr., cal. e pugl. *palicche* (DEDI).

**palomma** f. 'farfalla; colomba' (1727, Gianni, D'Ambra; Andreoli 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'fanciulla ingenua e fedele al proprio innamorato' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); 'riflesso del sole fatto con uno specchietto negli occhi della gente o su un muro; biglietto che i carcerati riescono a mandare all'esterno' (Altamura 1968).

**palùmmo** m. 'colombo' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968); fig. 'mezzano di amori' (D'Ambra 1873); 'piccolo fazzoletto bianco' (Altamura 1968).

FRAS.:

**tené 'o palummo 'ncuórpo** 'avere borbottio del ventre vuoto' (Altamura 1968).

DER.:

**palommerà** f. 'colombaia' (Galiani 1789; D'Ambra 1873), **palummara** (Andreoli 1887; Altamura 1968), **palummera** (ib.),

Probabilmente dallo stesso lat. volg. PALUMBA da cui si è originata la v. sp. (cfr. DCECH s.v. *paloma*) con assimilazione di */mb/ > /mm/* (Rohlf'sGramm I § 254) (cfr. anche GDLI s.v. *palómba*Ⓢ che indica come base il lat. PALUMBUS), non quindi dallo sp. *paloma* 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1220-'50, Berceo, DCECH).

La fonetica non permette di dare credito ad Altamura (1968) che fa risalire il der. **palummara** allo sp.. *palomar* 'id.' (1144, *Bulletin Hispanique*, DCECH s.v. *paloma*).

**pampùglia** f. 'filo d'erba' (Galiani 1789); 'truciolo, piallatura, tritume di legno o paglia' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'cosa da nulla, frivolezza, inezia, bazzecola' (Galiani 1789; ib.); 'sfrittoli di pasta zuccherati' (Altamura 1968).

Etimologia sconosciuta. Un prestito dallo sp. *pampanaje* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'gran copia di pampani; pampani; fronde inutili (specialmente di parole)' (Carbonell 1987; Moliner 1989) o *pampillos* (ib.), non rinvenuto nei diz. consultati, è da scartare per la fonetica.

**panettiére** m. 'panificatore, venditore di pane' (Altamura 1968).

Non dalla sp. *panadero* (ib.), bensì corrispondente dell'it. *panettiére*.

**papello** m. 'decreto, patente' (D'Ambra 1873); **papiello** 'documento scherzoso che si fa alle matricole universitarie' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *papel* (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 43; cfr. DEDI ;; DEI, GDLI e DEDI s.v. *papèllo*) 'carta, documento' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Cfr. Beccaria (1968: 43) che indica la presenza della forma papel sigillado (< sp. *papel sellado*) in docc. nap. secenteschi (ante 1638, in un doc. in cui si alterna la forma it. *carta bollata* a quella spagnoleggiante). La v. è attestata anche in Calabria *papèllo*, *papéddu*, *spapiéddu* e nel Lazio *spappièllo* (DEDI).

**paposcia** f. 'proboscide' (prima metà del XVIII sec., Feralintisco, D'Ambra; Altamura 1968); 'ernia ventosa, ernia scrotale' (Galiani 1789; Altamura 1968); 'ogni materia vescicolare flaccida e pendente; mammella sciupata; arance cadute e diventate molli e fradice'; orn. 'strisciavolo' (Altamura 1968).

< Sp. *papos* (D'Ambra 1873; ib.), pl. di *papo* (intorno al 1400, Glosario del Escorial, DCECH s.v. *papa*③) 'gozzo (degli uccelli); pappagorgia; gozzo' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**pappamosche** m. 'sciocco' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *papamoscas* (ib.) 'ganzo, sempliciotto' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**pappavallo** m. 'pappagallo' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

FRAS.:

**fare pappavallo** 'gabbare' (D'Ambra 1873).

Come l'it. *pappagallo* dal biz. *papagâs*, der. dall'ar. *babaga* (DEI IV 2758; DELI), la v. *pappagallo* è inoltre presente in Dante ed in Boccaccio e ciò porta ad escludere l'origine sp. proposta da D'Ambra (1873), da *papagayo* 'id.' (1251, Calila e Dimna, DCECH), derivato dall'ar. (ib.).

**parabbuono** escl. 'meno male; così va bene; meglio così' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *parabién* (ib.) (XVII sec., *Diccionario de Autoridades*, ma già usato nel XV sec., DCECH s.v. *para*) m. 'congratolazione, felicitazione, rallegramento' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**paragge** m.pl. 'vicinanze, dintorni, luoghi vicini' (Altamura 1968).

< Sp. *paraje* (ib.; cfr. DEI s.v. *paràggio*③; DELI), fine del XV sec., Fz. de Navarrete, DCECH. s.v. *para*, 'paraggio, luogo' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**paraguànto** m. 'retribuzione per servigi ottenuti, o per amorevolezza e cortesia; presente, mancia (che si chiedeva per poter acquistare un paio di guanti nuovi)' (prima metà del XVIII sec., Saddumene, D'Ambra; Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *para guantes* (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'per guanti'. La v., secondo Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), riflette un'usanza tipica sp., quella di dare mance per l'acquisto di guanti.

**paraustiéllo** m. 'ragionamento causidico e un po' ipocrita, discorso pretestuoso' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **paraustèlla** f. 'id.' (D'Ascoli 1972).

La proposta di una deriv. dallo sp. *para usted* 'per lei' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), indicante, secondo quest'ultimo, un modo lezioso e furbesco di rivolgersi a q., è alquanto fantasiosa.

La v. deriva da *para(g)usta* 'cancello separante il coro della chiesa' (lat. BALAUSTIUM) + suff. -ELLO con sign. fig. (LEI IV 579).

**pardìglio** m. 'marmo bardiglio di color grigio scuro' (Altamura 1968).

< Sp. *pardillo* (ib.; DEI IV 2773; GDLI), dim. di *pardo* (glossari del IX o X sec., DCECH) agg. 'bruno; oscuro, cupo' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. PARDUS.

**pasmà** vb.intr. 'spasimare' (seconda metà del XV sec., Altamura; D'Ascoli 1972).

Per Altamura 1968) e D'Ascoli (1972) la v. è da far risalire allo sp. *pasmar* (intorno al 1400, Glosario del Escorial, DCECH s.v. *pasmo*) 'raffreddare molto o bruscamente; intirizzire;

sbalordire, sbigottire, meravigliare' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

L'attestazione della v. nell'it.a. (XIXIII sec., Elegia, GDLI s.v. *pasmare*; ante 1306, Jacopone, ib.) e nel sic.a. *paximari* (XVI sec., DEI), esclude una possibile derivazione dallo sp, datato 1400 ca., e conferma un prestito dal fr.a. *pasmer* (XI sec., DEI IV 2789; DELI), derivato a sua volta dal lat. tardo PASMUS, forma dissimilata del classico *spasmus*.

Cfr. anche fr. *pâmer*, cal. *npasamari* (DEI IV 2789).

**passagaglio** m. orn. 'passero solitario' (1734, Saddumene, Altamura; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972); itt. 'turchinetto' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

La derivazione dallo sp. *pasacalle* (XVI sec., Pedro de Espinosa, DCECH s.v. *paso*) 'marcia briosa e vivace, musica e danza' (Carbonell 1987; Moliner 1989) con influsso di *gallo*, proposta da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), trova conferma in DEI, che definisce la v. 'rifatta su *passacaglio* con sign. proprio, corrispondente a quello dello spagnolo'.

**passamàno** m. 'appoggiatoio, bastone di ferro o di legno lungo il muro della scalinata, maniglia della scala, cordone di scala' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *pasamano* (Altamura 1968; cfr. DEI; GDLI s.v. *passamano*®) (1505, *Bulletin Hispanique*, DCECH s.v. *paso*) 'corrimano' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. cal. *passamanu* 'id.' (DEI s.v. *passamano*®).

**passiare** vb. ass. 'passeggiare' (Andreoli 1887), **passià** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'passeggiare lentamente senza meta' (Altamura 1968).

< Sp. *pasear* (ib.; D'Ascoli 1972) (1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *paso*) 'id.', o forse si tratta di un'evoluzione

autonoma (cfr. D'Ascoli 1972) dalla stessa base *passare* che ha dato anche il verbo it. *passaggiare* (cfr. DEI IV 2793).

***pastiglia*** f. 'medicinale in pillole di forma rotonda o ovoidale; materia molle come cera o creta' (Andreoli 1887; Altamura 1968); 'pasta di vetro o simili' (Andreoli 1887).

Come l'it. < sp. *pastilla* (1535 ca., Fz. de Oviedo, Zaccaria; 1555, Laguna, DCECH s.v. *pasta*) 'pastiglia, pasticca' (Carbonell 1987; Moliner 1989), passato anche al fr. *pastille*, al port. *pastilha* e al cat. *pastilla* (ib.); cfr. Zaccaria 1927 e DELI.

***patana*** f. 'patata; femmina di bassa statura' (Altamura 1968).

Non prestito diretto del nap, come affermato da Altamura, ma corrispondente all'it. *patata* < sp. *patata* (1645, Quevedo, DCECH s.v. *papa*®; Zaccaria 1927; DELI).

***pataràcchia*** f. 'bugia, bubbola, fandonia, cosa inventata' (Galiani 1789; Altamura 1968). Galiani (1789) considera la v. derivata da una trasmutazione di un assai improbabile sp. *pax rotta*. (?). Zaccaria (1927) indica invece come base dell'it. *pataraggia* e *pataragna* con lo stesso sign. di 'ciancia, favola' uno sp. *pataraña*, non riscontrato in nessuno dei diz. sp. consultati.

La v. è da ricondurre all'it. *pateràcchio* (cfr. DELI), cfr. anche abr. *pataràcchië*, cal. *pataracchi* 'fandonie, chiacchiere' (DEI; GDLI).

***pechillo*** agg. 'piccolo, bassino, nanerottolo' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).



< Sp. *pequeño* (ib.) (XII sec., Cid, DCECH) 'piccolo', forse da un possibile dim. *pequeñillo* con sincope.

**peléa** f. 'pretesto di litigio, scusa superficiale per attaccar brighe e contrasti; pelo nell'uovo, cavillo' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **peléja** 'id.' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

< Sp. *pelea* (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI s.v. *pelèa*) (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *pelear*) 'litigio, lite, contesa, rissa, baruffa; battaglia, combattimento' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. irp. *peleja*, cal. *pileja* 'id.', tarant. *pulèa* 'petulanza, seccatura' (DEI IV 2824). S.v. **peleare**.

**peleare** vb.intr. 'contendere, contrastare, cercar pretesti futili per attaccar briga' (1689, Fasano, Beccaria: 297; Galiani 1789), **pelejare** 'id.; cavillare, trovar il pelo nell'uovo' (ib.; D'Ambra 1873), **peliare** (Andreoli 1887), **pelejà** 'id.' (Altamura 1968), **peljà** "(ib.).

< Sp. *pelear* (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; Beccaria 1968: 297) (*peliare*, 1131, fuero latino de Calatayud; *pelear*, inizio del XIV sec., Zifar, DCECH) 'id.', anche rifl. (Carbonell 1987; Moliner 1989), con accostamento all'it. *pelo* nell'accezz. di 'cavillare, trovar il pelo nell'uovo' (Altamura 1968; Beccaria 1968: 297).

**pellécchia** f. 'pellicola; pelle aggrinzata, flaccida' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Lat. PELLICŪLA (D'Ascoli 1972; DEI IV 2826); voce panmeridionale solo corrispondente allo sp. *pelleja* (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *piel*) 'pelle (tolta dal corpo dell'animale); vello (di pecora)'; fam. 'pelle (la vita); di persona magra, fiacca'

(Carbonell 1987; Moliner 1989), proposto come prestito da D'Ascoli (1972).

**pennóne** m. 'pendaglio, vessillo' (Galiani 1789; Altamura 1968).

< Sp. *pendón* (Galiani 1789; DEI s.v. *pendóne*) 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *peña*), con assimilazione /nd/ > /nn/ di area centromeridionale (Rohlf'sGramm I § 253).

**pentare** vb.tr. 'dipingere' (D'Ambra 1873), *pentà* 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**pentàto** agg. 'dipinto, pitturato' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); trasl. 'elegante, pulito, bello' (1628, Cortese, Galiani e D'Ambra; Altamura 1968)

< Sp. *pintar* (ib.) 'id.' (1220-'50, Berceo, DCECH), passato al sic. *pintari* (DEI s.v. *pintare.*, cfr. logud. *pintare* ib.).

Il der. potrebbe essere prestito diretto < sp. *pintado* (Galiani 1789) 'id.' (Carbonell 19887; Moliner 1989).

**percàlla** f. 'tela di cotone, specie di tela di bambagina, pregiata' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

È impossibile una deriv. dallo sp. *percal* 'id.' (1884, *Real Academia*, DCECH), proposta da Altamura (1968) (cfr. DEI IV 2845), poiché la v. nap. è attestata in epoca anteriore allo sp.

< Fr. *percale* (1701; *percallen* nel 1664, BIWbg.), passato all'ingl. *percal* (DEI), allo sp. *percal* e all'it. (1814, nel milanese; 1905, Panzini; DELI).

**perichitto** m. 'specie di pappagallo; tipo di pettinatura femminile' (ante 1632, Basile, Altamura; D'Ascoli 1972).

< Sp. *periquito* (ib.; cfr. DEI s.v. *perico*; per la prima accezz. cfr. GDLI), dim. di *perico* 'specie di pappagallo, pappagallino verde' (Carbonell 1987; Moliner 1989) (intorno al 1565, Aguado, in Venezuela) e 'specie di acconciatura realizzata con capelli finti' (*perico*, intorno al 1640, Polo de Medina, DCECH). Cfr. it. *perico* (1554) 'id.', < sp. *perico* (DEI).

**pérro** m. 'cane' (Galiani 1789; Altamura 1968); fig. 'uomo truce, crudele' (Galiani 1789); 'atto crudele, ingrato; frode, dispetto' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968); agg. 'rabbioso, arrabbiato, feroce, crudele' (1689, Fasano, Beccaria: 277; Galiani 1789; Altamura 1968).

FRAS.:

**fare no perro** 'commettere una truffa, una frode' (1837, Mormile, D'Ambra).

DER.:

**perracana** f. 'cagna' (ante 1632, Basile, Beccaria: 277); **caneperro** m. 'cane' (1689, Fasano, ib.)

**perrarìa** f. 'rabbiosità, ferocia' (1748; Feralintisco, D'Ambra; Altamura 1968).

< Sp. *perro* (Galiani 1789; Altamura 1968; Beccaria 1968: 277; Zaccaria 1927; DEI IV 2863; GDLI) (*Monte de Perra*, località citata in un doc. di León del 1136, DCECH) 'cane; uomo tenace, costante, fermo; inganno, danno, turlupinatura' (Carbonell 1987; Moliner 1989); 'uomo malvagio, servile, o disprezzevole per qualsiasi motivo' (Moliner 1989). Cfr. logud. *perru* 'cane, bracco', sic. *perru*, *perra*, cal. *pierru*, *perri* (Beccaria 1968: 277), cal. *per* (DEI IV 2863).

Il der. **perracane** è formato dall'it. *cane/cagna* (*cana*) e lo sp. *perro/perra* 'cane/cagna'; cfr. anche sic. *caniperru* (Beccaria 1968: 277).

Il der. **perreria** è dallo sp. *perreria* (Altamura 1968) 'canea; canaglia, canagliume; espressione o gesto cagnesco, d'ira, di collera; mascalzonata' (Carbonell 1987; Moliner 1989); cfr. sic. *pirraria*, mil., piem., piacent. *pereria* 'villania, oltraggio' (DEI IV 2863).

**pésame** m. 'condoglianza', attestata, secondo Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) già nel 1645; 'commiserazione, pietà' (Altamura 1968). Voce presente in scritti nap. del '600 (Beccaria 1968: 75).

Cfr. sic. *pesamu, i* (Beccaria 1968: 75), *dari lu pèsamu* 'fare le condoglianze', logud. *pèsamu* 'condoglianza' (DEI), camp. *pèsame* (DELI s.v. *pèsamu*) e cal. *pisanza* 'pietà, commiserazione' (DEI).

< Sp. *pésame* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI; DELI; GDLI) (ante 1645, Quevedo, DCECH s.v. *pesar*) 'condoglianza' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**pettiglia** f. 'pezzo triangolare di tessuto serico, canapino o cotonino a doppio impuntito, e fortemente orlato, che con la punta in giù aggarbasi al seno sotto il corpetto' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'petto di divise militari' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

LOC. AVV.:

**a pettiglia** avv. 'a triangolo' (D'Ambra 1873).

< Sp. *petillo* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI IV 2884) (1780, Barón de Maldá, nel sign. di 'ornamento delle benedettine di Santa Chiara', DCECH s.v. *pecho*) 'pettorina (usata anticamente); ciondolo a triangolo' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. sic. *pittìghia* (DEI IV 2884).

**piància** f. 'piastra' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'targhetta col nome da applicare alle porte d'ingresso' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'moneta' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Non dallo sp. *plancia*, come sostengono da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), piuttosto adattamento del fr. *planche* (Andreoli 1887) da cui deriva anche la v. sp. (1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *palanca*).

**piccadiglio** m. 'carne tagliata a pezzettini e cotta con uova sbattute e spezie' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **piccatùglio** 'id.' (ib.).  
Cfr. sic. *picatighiu*, *a*, anche 'picca, dispetto' (DEI IV 2900).

< Sp. *picadillo* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 111) 'id.; carne di maiale tritata per salsicciotti' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal verbo *picar* 'sminuzzare, tritare, ridurre a pezzettini' (ib.). Cfr. it. *piccatiglio* (XVII sec., DEI IV 2900; GDLI), con desonorizzazione di /d/ intervocalica.

**piribisso** m. 'sorta di gioco; gioco d'azzardo che si fa sopra una tavoletta dipinta di trentasei figure' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **biribissi** 'id.' (Andreoli 1887), **biribisso** 'id.' (ib.), **piribissi** 'id.' (Altamura 1968), **piripisso** 'id.' (ib.).

Non dallo sp. *biribís* (Altamura 1968) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989), altresì chiamato *bisbís* (Moliner 1989; RAE), ma corrispondente all'it. *biribisso* (DEI) e allo spagnolo. RAE, infatti, fa risalire la v. sp. *biribís* all'it. *biribisso*, e considera il suo sinonimo *bisbís* una voce onomatopeica.

**pistàgna** f. 'collaretto, colletto' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *pestaña* (Altamura 1968; GDLI) (intorno al 1275, Alfonso el Sabio, DCECH), di sicura origine preromana (ib.) 'ciglia; orlo di frangia, pizzo, ecc.; lembo (delle cinture, perché non scappino i fili); barba (della carta, di lamiera, ecc.); orlo sporgente' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**poglia/pu-/poglio**

s.v.

**buglio.**

**porfia** f. 'ostinazione, caparbieta, testardaggine; gara; perfidia' (XV sec., Rimatori Nap., Altamura; D'Ascoli 1972), **proffidia** (1621, Cortese, D'Ambra), **proffia** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**proffediare** vb.intr. 'ostinarsi, contrastare, perfidiare' (Galiani 1789; D'Ambra 1873), **proffedià** (Altamura 1968),

< Sp. *porfía* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927) 'id.' (*porfidia*, 1220- 1250, Berceo, DCECH). Cfr. sp. *a porfía* 'a gara, in concorrenza' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. sic. *porfidia* (DEI IV 3096). La v. è attestata anche nel lucch. *profidia* (ante 1856, Nieri, GDLI), pist. *proffidia* (ib.) ed è considerata (DEDI, s.v. *pre(f)ediare*), variante locale ed antica di *perfidia*, dal lat. PERFIDIA.

**posentatore** m. 'maestro d'alloggio' (D'Ascoli 1972).

Per Beccaria (1968: 48) la v. è attestata a Napoli almeno dalla fine del XV sec. (ante 1495).

Cfr. logud. *ap(p)osentadore*, logud. e camp. *ap(p)osentu*, *ap(p)usentu* 'camera, stanza, alloggio', sic. *appusintari* 'alloggiare', *posentu* 'alloggio, albergo' (ib.).

< Sp. *aposentador* (D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; ib.; DEI s.v. *posènto*) (*posentador*, 1490, Alonso Fz. de Palencia, DCECH s.v. *posar*) 'albergatore, alloggiatore; locandiere'; milit. 'maresciallo d'alloggio' (Carbonell 1987; Moliner 1989), o < cat. *aposentador* (Beccaria 1968: 48) 'id.' (doc. del 1647; *posentador*, 1531, J. Roig., CorCat 1991 s.v. *posar*).

**prattella** f. 'scodella, teglia di creta' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968). Con cambio di suff. cfr. nap. **prattetto** 'id.' (1452, L. de Rosa, DEI).

< Sp. *platel* (ib.; DEI s.v. *prattèllo*; Beccaria 1968: 71) (intorno al 1400, *Glosario del Escorial y de Palacio*, DCECH s.v.

*chato*) 'vassoietto, specie di piatto' (Carbonell 1987; Moliner 1989), a sua volta dal fr.a. *platel* (ib.) con rotacismo di *l*.

**prattìglia** f. 'cintura' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *platilla* (ib.) (1726-39, Diccionario de Autoridades, DCECH s.v. *chato*) 'tela leggera ordinaria di cotone' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**priézza** f. 'viva gioia, allegrezza, contentezza' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

V. di origine molto discussa. Sicuramente dal fr.a. *preisier* 'évaluer une chose, en faire l'estimation' (1080, *Chanson de Roland*, FEW 9, 372; Gremais), dal lat. PRETIARE da PRETIUM, cfr. cal. *prjizza*, salent. *priscezza*, pugl. *prescèzze*, abr. *prëjézza* (DEDI).

La deriv. dal cat. *prear* (REW 6746; Faré) 'apprezzare, valutare', proposta da Altamura 1968 e D'Ascoli 1993 è inaccettabile per la fonetica e la semantica. La base lat. PIGRITIA proposta da Altamura 1968 pone difficoltà semantiche.

**primèra** f. 'sorta di gioco di carte, primiera' (1814, Lorenzi, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968), **premmèra** 'id.' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

FRAS.:

**terziare na premmèra** 'porre a rischio, rischiare, arrischiare' (D'Ambra 1873), *terzià 'na premmèra* 'id.' (Altamura 1968).

< Sp. *primera* (Altamura 1968; Beccaria 1968: 84) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989). La v. *primiera* è attestata in it. dai primi del '500 (ante 1526, Beccaria: 84).

**primmo** m. 'cugino' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *primo* (ib.) 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH), v. che in questa accezz. DCECH indica come propria del port. e del cast.

**primore** m. 'cura, sollecitudine' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *primor* (D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 11) (1590, J. de Acosta, DCECH s.v. *primo*) 'abilità, accuratezza, destrezza, maestria; cura o delicatezza con cui è stata fatta una cosa; bellezza, perfezione' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. *primores* '(cosa) di prim'ordine' (DCECH).

Cfr. sardo *primore* 'cosa eccellente, perfezione, pregio' e *primorosu* 'eccellente, singolare, prospero' (Beccaria 1968: 11).

**proffia/proffidia/-ffedia(re)**

s.v.

**porfia.**

**pugnèta** f. 'masturbazione' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

COMP.:

**mèza pugnèta** f. 'uomo di bassa statura' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *puñeta* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 67) (1505, Pedro de Alcalá, DCECH s.v. *puño*) 'id.'; cfr. DEI (s.v. *pugnèta*②) che non indica l'etimo.

**pullanca** f. 'tacchina giovane' (Andreoli 1887); 'pollastra, giovane gallina cotta' (ib.; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'pannocchia di granturco; spiga di granone arrostita' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'giovanetta' (Altamura 1968).

DER.:



***pullanchèlla*** f.dim. 'pollastrina; ragazzotta appetitosa; pannocchie di granturco lessate e vendute da ambulanti' (Altamura 1968).

A causa della tarda attestazione dello sp. *pollancón(a)* (1925, Real Academia, DCECH s.v. *pollo*) 'pollastrone/a'; fig. 'giovanottone; ragazzona' (Carbonell 1987; Moliner 1989), proposto da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) come base, e della vasta diffusione del termine nei dial. it., è da escludere il prestito dallo sp. eLa v. è da considerare un der. di *polla* (GDLI). Cfr. gen. e emil. *polanca*, rom. *pollanca* (GDLI s.v. *pollanca*) che sarebbe passato anche al sic. e cal. *pullanca*; mil. *polanca* (DEI)

***puntiglio*** m. 'ostinazione, capriccio; piccolezza a cui bada chi è troppo ligio al punto d'onore' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

***puntigliùso, ósa*** agg. 'ostinato, capriccioso, dispettoso' (Altamura 1968).

Come l'it., < sp. *puntillo* (Altamura 1968; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 163, 19; DELI) 'id.' (160617, Oudin, DCECH s.v. *punto*). Per il der. cfr. sp. *puntilloso* 'id.'.

***putóne*** m.accr. 'porta di strada, uscio di via, porta di palazzo' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

Una derivazione dallo sp. *portón* 'id.' sostenuta da Altamura (1968) e dal DEI (IV 3031) è smentita da DELI (s.v. *porta*) che considera *portone* un semplice accrescitivo di *porta*.

***puttana*** f. 'donna di malaffare, prostituta'

DER.:

**puttanià** vb.intr. 'comportarsi come una donna di malaffare' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **puttanière** m. 'frequentatore di prostitute' (ib.); **puttanizio** m. 'puttanesimo [?]' (Altamura 1968).

Tutti derivati di *puttana* che vengono rispettivamente ricondotti dagli autori allo sp. *putanear*, *putanero*, *putanismo*. In realtà le voci sono tutte da ricondurre al fr.a. *putain* (1119 ca., BIWbg), alla base dell'it. *puttana* (DELI) e derivati, nonché di tutti i corrispondenti dialettali..

## Q

**quagliata** f. 'latte rappreso' (D'Ascoli 1972).

Una deriv. dallo sp. *cuajada* (ib.) 'cagliata; ricotta; parte solida del latte coagulato' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *cuajar* (intorno al 1250, *Libro de Alexandre*, DCECH s.v. *cuajo*) è da escludere, vista la diffusione della voce in tutti i dial. centromeridionali. Da un lat. COAGULARE, come l'it. *cagliata* (DELI).

**quagliato**agg. 'sovraccarico' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *cuajado* (ib.) 'coagulato, rappreso; caricato, sovraccaricato' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**quartiglière** m. 'soldato addetto alla pulizia del cortile della caserma' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *cuartelero* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; GDLI; cfr. DEI IV 3173) 'id., soldato che cura la pulizia della camerata'

(Carbonell 1987; Moliner 1989), da *cuartel* 'caserma', secondo GDLI attraverso il fr. *quarteillier*.

**quarto** m. 'appartamento' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

**quartino** m.dim. 'appartamentino, piccola abitazione di duequattro camere' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **quarteniello** m.vezz. 'quartierino, casetta' (Altamura 1968)

< Sp. *cuarto* (Altamura 1968; GDLI s.v. *quarto*®) (1074, Oelschläger, DCECH) 'appartamento, abitazione; stanza' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal lat. QUARTUS (DCECH). I der. sono diminutivi; tuttavia, per Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), essi deriverebbero dallo sp. *cuartillo*, con ben diverso suffisso.

**quìcquara/-era**

s.v.

**chìccara.**

**quintiglia** f. 'composizione metrica spagnola di cinque piedi' (Zaccaria 1927), **quintiglio** m. 'id.' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *quintilla* (ib.; Zaccaria 1927; GDLI) 'id.; strofa di cinque versi, generalmente ottonari, a consonanza alternata' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *quinto* 'quinto'.

**quintìlio** m. 'gioco del tressette in cinque' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *quintillo* (ib.; Zaccaria 1927; DEI IV 3183) 'gioco delle ombre in cinque' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *quinto* 'quinto'.

## R

**ramaglietto/ramm-**

s.v.

**grammaglietto.****ramèra** f. 'prostituta' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *ramera* (ib.; Zaccaria 1927) 'id.' (1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *ramo*), dal fatto che che si trattava originariamente di una prostituta dissimulata che fingendo di avere una taverna, metteva un ramo, una frasca alla sua porta (ib.).

**rapecàno** m. 'colore di pelo cavallino, tra il fulvo e il cenericcio, leonato' (1722, Antignano, D'Ambra; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *rabicano* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 91 sg.; DEI e GDLI s.v. *rabicano*), DCECH s.v. *rabo*); *rabicán* m. (1607, Oudin e *Diccionario de Autoridades*, DCECH), agg. 'con peli o crini bianchi nella coda' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Secondo Beccaria (1968: 91 sg.) la v. significa 'mantello di cavallo che è baio o sauro, o altro, con mescolanza di peli bianchi', da *rabo* 'coda' e *cano* 'bianco', (1726-39, *Diccionario de Autoridades*)

**rascagno** m. 'graffio, graffiatura' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972), **rascugno** 'id.' (Galiani 1789; D'Ascoli 1972), DER.: DER.:

**rascagnare** vb.tr. 'graffiare, scalfire, il graffiare dei gatti' (1633, Cortese, Galiani e D'Ambra; Andreoli 1887), **rascagnà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *rascuño* e *rasguño* 'id.' (1490, *Celestina*, DCECH ) col der. *rasguñar* (1580 ca., Fray L. de Granada, DCECH s.v. *rasgar*), alterazione per influsso di *rasgar* del più antico *rascuñar*, quest'ultimo attestato intorno al 1300 (*La Gran Conquista de Ultramar*, DCECH s.v. *rasgar*) 'graffiare' (Carbonell 1987; Moliner 1989). DEI V 3209.

**rasso**

s.v.

**arrassare.**

**rebazzare** vb.tr. 'sbarrare, mettere la stanga a un uscio, suggellare, barrare' (D'Ambra 1873), **rebazzare** (Andreoli 1887), **rebazzà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**rebazzare e seggellare** 'barrare e suggellare' (D'Ambra 1873).

< Sp. *rebasar* (Altamura 1968; cfr. D'Ascoli 1972) (1817, Real Academia, DCECH s.v. *balsa*), variante dial. di *rebalsar* 'eccedere, oltrepassare, sorpassare (certo limite)'; mar. 'passare oltre una nave, un capo, uno scoglio o qualsiasi altro pericolo, schivandolo' (Carbonell 1987; Moliner 1989) o dallo sp. *rebajar* 'abbassare, ribassare' (ib.).

**recentare**

s.v.

**arrecentare.**

**recchióne** m. 'pederasta, effeminato' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Etimologia molto discussa.

I dizionari sono concordi nel considerare la v. di area meridionale.

Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) I fanno risalire allo sp., Altamura da *maricón* 'id.', e D'Ascoli da *orejón*, pl. *orejones*, nome dato originariamente dagli spagnoli ai nobili peruviani

viziosi e corrotti che si facevano forare ed allungare le orecchie (cfr. RAE).

DELI (s.v. *orecchione*) e GDLI (s.v. *recchióne*②) citano due ipotesi; una secondo la quale la v. farebbe riferimento alla lepre, che nell'opinione degli antichi era un animale ermafrodito; l'altra, pure riferita al mondo animale, farebbe risalire la v. ad un lat. parl. \**hirculone(m)*, parallelo di *hircone(m)*, dato come sinonimo di *impudicu(m)* a causa della tradizione secondo cui l'irco sarebbe un animale di abitudini perverse.

**repolóne** m. 'spinta, spallata (che si davano coloro che danzando facevano le ballate)' (1646, Sgruttendio, D'Ambra), **repolune** pl. 'id.' (Galiani 1789), **repulóne** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'salto' (ib.); trasl. 'rimprovero, sgridata' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *repelón* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 88; DEI V 3230) (intorno al 1500, J. del Encina, DCECH s.v. *pelo*) 'tirata, strappata di capelli; smagliatura (nelle calze); corsa impetuosa (del cavallo)' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**retonniglia** f. 'quartina, strofa di poesia o di canzone' (1621, Cortese, Altamura e Beccaria: 94; D'Ascoli 1972).

< Sp. *redondilla* (ib.) (1611, Covarrubias, DCECH s.v. *redondo*) 'quartina o quaternario di ottonari; quartina a rime alternate' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**retrètto** m. 'gabinetto, ritirata' (1633, Cortese, D'Ambra; 1689, Fasano, Galiani; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **retrè** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Dal fr. *retrait* (Galiani 1789; Andreoli 1887; cfr. Altamura 1968; DEI s.v. *retrè*) 'id.' (tra il XIV e il XVIII sec., BIWbg.) o dallo sp. *retrere* (D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968; Beccaria

1968: 149) 'id.' (1438, *Corbacho*, DCECH s.v. *traer*), a sua volta dal cat. *retret* (ib.).

Il dubbio resta, malgrado la variante *retrè* che, a mio avviso, rafforza l'ipotesi del francesismo.

*riquésta* f.. 'richiesta' (intorno al 1100, *Tavole di Amalfi*, D'Ambra), *requésta* 'id.' (ib.; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

LOC.AVV.:

**a requesta** 'a richiesta, nel solo caso di bisogno' (1762, *Lo Sagliembanco*, D'Ambra).

Inaccettabile la proposta di Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) di una deriv. dallo sp. *recuesta* (1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *querer*) del linguaggio giuridico 'intimazione' (Carbonell 1987) poiché la v. nap. è attestata ben quattro secoli prima di quella sp. Il vocabolo è di sicura origine lat. (cfr. GDLI s.v. *richiedere*).

## S

**saja**<sup>1</sup> f. 'saio, specie di panno di lana' (ante 1627, Cortese, ante 1632, Basile, 1665, Titta, D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1990).

DER...:

**saiètta** f. 'panno di lana leggera' (D'Ascoli 1990).

Etimo dubbio. Le ipotesi sono oscillanti tra il fr.a. *saie* 'id.' (1510, DELI) e lo sp. (Castellani, ib.).

**sainètto** m. 'intermezzo' (ante 1815, Napoli Signorelli, D'Ascoli).

< Sp. *sainete* (ib.; Zaccaria 1927; DEI s.v. *sainète*; GDLI s.v. *sainèto*) (1385, López de Ayala, DCECH s.v. *sain*) teatr. 'farsa giocosa in un atto di carattere popolare che a volte si rappresentava dopo un'opera teatrale seria' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**salimòja** f. 'acqua salata per conservarvi pesci, funghi, olive, ecc.' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

< Lat. tardo SALMURIA, composto da SAL 'sale' e da MURIA (pl. MURIES) 'salamoia' (DEI s.v. *salamòia*Ⓢ; DELI s.v. *salamoja*), da cui è der. anche lo sp. *salmuera* 'id.' (*moyra*, doc. di Santander del 987; *salmuera*, 1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *sal*) proposto invece come base da D'Ambra (1873) (cfr. Altamura 1968).

**saltiato** agg.verb. 'rubato' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *salteado* (ib.), part.pass. del verbo *saltear* (1339- '43, J. Ruiz, DCECH s.v. *salta*) 'rubare, derubare, rapinare; aggredire, assaltare' (Carbonell 1987; Moliner 1989).



**sarcetore** m. 'rimendatore' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); **sarcetrice** f. 'rimendatrice' (ib.)

FRAS.:

**fare na (bona) sarcetura** 'bastonare per bene qualcuno' (D'Ambra 1873).

Non dallo sp. *zurcidor* (D'Ambra 1873) 'id.', bensì dal lat. SARCIRE 'rammendare'; cfr. prov. *sarcir*, cat. *sargir*, lomb., mil., piem. *sarzir* (Piacenza, XIII sec.; DEI V 3340).

Lo stesso dicesi per *sarcetura* f. 'rimendo, rimendatura' (D'Ambra 1873), che non è prestito dallo sp. *zurcidura* 'id.' come proposto da D'Ambra (1873).

**sauzapariglia** f. 'noto frutice' (Beccaria 1968: 110).

< Sp. *zarzaparilla* (ib.; Zaccaria 1927; DEI s.v. *zarzaparilla*).

Cfr. it. *salsapariglia*, *sarzapariglia* (Beccaria 1968: 110), *zarzaparilla*, *zarzaparilia*, *zarparilla* (Zaccaria 1927), voce attestata in it. dalla prima metà del '600, ma già in uso alla fine del secolo precedente (Beccaria 1968: 110).

**savaniello** m. 'sottofascia, largo pannolino che si poneva sotto le fasce in cui veniva avvolto il neonato' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *sabanilla* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (*savanilla*, 1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *sábana*) 'lenzuoletto; tovaglia d'altare; (poco usato) asciugamano; pannolino, pezzuola' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dim. di *sábana* 'lenzuolo, manto' (ib.), dal lat. SABANA, pl. di *sabanum*, dal gr. *sabanon* 'asciugamano'. Per D'Ambra (1873) la v.nap. discenderebbe direttamente dal gr.

**sbalanzà** vb.tr. 'lanciare, balestrare, risospingere violentemente, scrollarsi di dosso' (1628, Cortese, Altamura 1968), **sbalanzàre** 'id.' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Andreoli 1887).

DER.:

**sbilancio** m. (retroformazione) 'spinta, urto che si prende per reggersi in mancanza d'equilibrio' (D'Ambra 1873).

Non dallo sp. *abalanzar* (D'Ambra 1873; Altamura 1968) (*abalanzarse*, prima metà del XV sec., Cuervo, DCECH s.v. *balanza*) 'lanciare, slanciare, avventare, scagliare', rifl. 'avventarsi, scagliarsi' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal movimento brusco della bilancia quando si rompe l'equilibrio (DCECH), ma da ricondurre direttamente a *bilanx*, cfr. poles. *sbalanzare* 'ciondolare', merid. *sbalanzà(re)* 'spingere', sic. *sbalanzari* 'id.' e l'albanese *sbaransùs* 'vacillante' (Faré 1103).

**sbarejare** vb.ass. 'vaneggiare, delirare, farneticare' (Galiani 1789), **sbareare** 'id.' (D'Ambra 1873), **sbariare** ' (Andreoli 1887), **sbareà** (Altamura 1968), **sbarià** (D'Ascoli 1972); 'divagare, sviare; fantasticare' (1789, Vottiero, D'Ambra 1873; Altamura 1968); di nuvola e di tempesta 'dileguarsi' (Andreoli 1887); di sonno incipiente 'sviarsi' (ib.); vb. rifl. **sbariarse** 'distrarsi, divagarsi' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

**sbarione** m. 'delirio, follia' (D'Ascoli 1972).

Composto parasintetico da *vario* (cfr. DEI s.v. *sviare* e *dissvariare*), con trasformazione del gruppo /sv/ in posizione iniziale in /sb/, fenomeno frequente nei dial. merid. (cfr. RohlfsGramm I § 191) e non un prestito dallo sp. *desvariar* (intorno al 1260, *Partidas*, DCECH s.v. *vario*) 'delirare, spropositare; vaneggiare, sragionare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), 'sviare, deviare; separare o differenziare cose tra loro' (Moliner 1989), proposto da D'Ascoli (1972).

**sbrenneseare** vb.ass. 'fare brindisi ripetuti' (1699, Stigliola, D'Ambra; Andreoli 1887), **sbrennesejà** (Altamura 1968), **sbrennesià** (ib.).

La provenienza dallo sp. *brindis* (Altamura 1968) (1605, López de Úbeda, DCECH I 667) 'brindisi', a sua volta dalla formula tedesca *ich bring dir's* (ib.), è esclusa con dovizie di

documentazione da DELI (s.v. *brindisi*) che sottolinea la derivazione diretta dal tedesco.

**scacamarróne** m. 'sgorbio, scarabocchio, macchia d'inchiostro' (1621, Cortese, Galiani; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'errore, danno' (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Secondo Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) la v. sarebbe un composto del verbo nap. *scacà* 'sterilirsi della gallina; cessare; fallire', oppure del pref. intens. *scaca*, e della v. sp. *marro* (1726-39, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *marrar*) 'errore, svista; mancanza', 'gioco da ragazzi, gioco delle piastrelle' (Carbonell 1987; Moliner 1989). In realtà si tratta di un composto con *marrone* 'errore', derivato dal fr. e diffuso in tutta Italia (cfr. per es. vic. *maron*, 1560; DEI s.v. *marróne*③) che comunque si rifà allo sp. *marro*, ma solo per la semantica. Non è da prendere in considerazione la proposta di Galiani (1789) che indica come base un gr. *kakov malum* e *marrov stylus*.

**scamettà** vb.tr. 'disprezzare, diffamare, calunniare' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **scamettià** (D'Ascoli 1972).

D'Ascoli (1972) suggerisce come base, con qualche riserva per la distanza semantica tra le due voci, lo sp. *escamotar* (1817, *Real Academia*), *escamotear* (1855, Baralt, DCECH s.v. *escamotear*) 'far scomparire con giochi di mano; rubare; truffare; trafugare; levare di mezzo' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**scamozze** f. 'sorta di caciocavallo fresco, a forma di piccola borsa allungata' (Galiani 1789), **scamòrza** (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'persona assai sciocca, babbeo' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Deverbale di *scamozzare*, < 'ca(po) + mozzare', cfr. *mozza*, *mozzarella* (DEI V 3368; DELI).

Lo sp. *escamocho* (*esgamocho*, intorno al 1480, Fray Íñigo de Mendoza, DCECH) 'avanzi, resti (di cose da mangiare o bere); sciame, piccolo sciame'; fig. 'persona magra e allampanata; infermiccia, malaticcia' (Carbonell 1987; Moliner 1989). che, secondo Galiani (1789), avrebbe determinato il nap. nella sua prima accezione, e secondo D'Ascoli (1972), avrebbe influenzato la v. nella seconda, è proposta impossibile per motivi semantici.

**scampare** vb.ass.'cessare di piovere, tornare il sereno, rasserenarsi' (Andreoli 1887), **scampà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *escampar* (D'Ascoli 1972) (intorno al 1300, trad. di Abenbassal, DCECH s.v. *campo*) 'id.' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**scamusol-osa** agg. 'ruvido, rozzo' (D'Ambra 1873); 'squamoso' (Andreoli 1887); fig. 'di uomo ruvido, scontroso' (ib.); 'modesto, di scarto, malandato' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Secondo D'Ascoli (1972) la v. è da ricondurre allo sp. *escamocho* (intorno al 1300, trad. di Abenbassal, DCECH s.v. *campo*) nel suo sign. di 'persona magra e allampanata'.

Altamura (1968) indica invece come base il sost. *scamunera* (it. *scamonèa* fig. 'persona malsana o uggiosa' DEI V 3368).

La v. è da ricondurre alla base *\*squamare*, cfr. *scamusu* 'cisposo' (Faré 8200).

**scapéce** avv. 'modo di condire frittture di zucchine, di pesci ed altri cibi con salsa d'aglio, aceto ed erbe aromatiche' (inizio del XVII sec., Cortese, D'Ascoli; Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968), **ascapece** (1729, Palmieri, Rocco; de Ritis I 1845; D'Ambra 1873),

**ascapecchia** (D'Ambra 1873, che l'autore indica come forma in disuso), **a scapece** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**mettere a la scapece** 'ridurre a mal partito', giacché i pesci preparati a scapece venivano tagliati in vari pezzi (de Ritis I 1845).

< Sp. *escasbeche* (Galiani 1789; Rocco 1891; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; ib. 1990: 411) 'id.' (1525, Roberto da Nola, DCECH), da una forma ar.volg. *\*iskebêg*, invece dell'antico *sikbâg* (DCECH II 661), (o *sikbeg*) 'carne marinata' o dal pers. *sikba* 'cibo acido' (D'Ascoli 1972), forse attraverso il cat. *escabetx* (DCECH).

DCECH cita come possibili sia l'ipotesi di una deriv. delle v. it. merid. dall'iberoromanzo, sia quella deriv. diretta dall'ar. attraverso la Sicilia.

Galiani (1789) e D'Ambra (1873) parlano invece di un lat. *esca apicii* [?], da cui, forse, deriverebbe lo sp. (Galiani 1789).

Cfr. irp. *ascapéce*, abr. *scapéce*, sic. *schibbeci*, *scabbeci*, *sapeci* (DEI V 3371).

**sapezzare** v.tr 'tagliare il collo' (Galiani 1789); 'scavezzare, tagliare i rami a corona, spezzare il tronco' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **sapezzà** 'id.' (Altamura 1968); vb.ass.'cader di botto come corpo morto cade' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); 'piegare la testa, chinare il capo' (Andreoli 1887); 'correre come animale liberato della cavezza' (Altamura 1968).

FRAS.:

**sapezzare de suonno** 'cader morto di sonno, cascar dal sonno' (D'Ambra 1873), **sapezzà 'e suonno** (Altamura 1968)

**sapezzare lo cuollo** 'rompersi il collo' (D'Ambra 1873)

**sapezzare 'nterra** 'andarsene all'altro mondo' (ib.; Altamura 1968).

Voce presente già nel XIII sec. (Palladio volg., DEI V 3371),

< lat. CAPITIUM (ib.; DELI).

Improbabile una deriv. dallo sp. *descabezar* (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. cabeza) 'tagliare la testa; annullare l'accordo per il pagamento delle imposte; sveltare le piante, scapitozzarre; mozzare, spuntare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), come propongono D'Ambra (1873) e Altamura (1968) a causa della attestazione così antica nell'italiano.

**scaravàtto** m. 'urna, reliquiario' (Galiani 1789; D'Ambra 1873), 'tabernacolo' (Altamura 1968), **scaravàttolo** (D'Ambra 1873; Altamura 1968), **scaravàttulo** 'id.; tabernacolino di legno e cristallo per custodirvi cose sacre e preziose' (Andreoli 1887).

FRAS.:

**tené uno dint' 'a 'nu scaravàtto** 'aver gran cura e custodia di una persona' (Altamura 1968).

< Sp. *escaparate* (Altamura 1968; cfr. DEI s.v. *scarabàttolo*; GDLI s.v. *scarabàttolo*®) (1616, Cervantes, DCECH) 'vetrina (armadio a vetri); vetrina (di negozio)' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'ol.a. *schaprade* 'armadio (specialmente di cucina)' (DCECH). Lo sp. si sarebbe incrociato, secondo Altamura (1968), con la v. *carabattola* 'cosa di nessun valore' (cfr. GDLI).

**scarfare** vb.tr. 'riscaldare al fuoco, al sole; accalorare' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **scarfà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **scarfarse** vb.rifl. 'incolrirsi nella disputa, scaldarsi, riscaldarsi' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *escalfar* (D'Ascoli 1972), antic. 'scaldare' (1152, doc. di León, Oelschläger, DCECH) con rotacismo della *l*.

La v., comune a tutta l'Italia merid. (cfr. DEI s.v. *scaldae*), potrebbe invece derivare dal lat. EXCALFACERE 'id.' (cfr. GDLI s.v. *scalfare*).

Galiani (1789) propone invece il gr. *karfw*, e per protesti, *skarfw*.

**scartapèlla** ., ma usato al pl. 'mobilia vecchia, fuor d'uso; oggetti inutili da solaio' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968), **scartapèlle** (D'Ascoli 1972), **sciartapèlle** (ib.); 'cose di poco pregio' (Andreoli 1887); 'stovigli inutili' (Galiani 1789).

< Sp. *cartapel* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1611, Covarrubias, DCECH s.v. *cartapacio*) 'carta o scritto inutile'

(Carbonell 1987; Moliner 1989); cfr. cat. *cartapel* (1371, Jaume Marc, DCECH s.v. *cartapacio*).

**sciaccà**

s.v.

**ciaccà.**

**sciammèria** f. 'giacca con la coda, marsina, giubba in genere' (prima metà del XVIII sec., Saddumene, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'gentiluomo' (D'Ambra 1873); 'camorrista signorile' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'coito' (ib.).

ESCL.:

**sciù, sciammeria corta!** formula d'insulto e d'ingiuria (D'Ambra 1873).

Beccaria (1968: 96 sg.) indica come nap. non solo la v. *sciammèria*, ma anche *giamberga* e un esempio in uno scritto nap. del 1672 (*sciamberga*). Cfr. sic. *giammèria*, *-erga* (DEI s.v. *sciamberga*), salent. *sciammerga*, *-mberga*, (Taranto) *sciammèrica*, *-érëchë*, *-érie*, abr. *sciambérece*, *-brechine*, benev. *sciammerga*, cal. *sciamberga*, *giam-* (Beccaria 1968: 96 sg.).

< Sp. *chamberga* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI; ib.) (1680, Pragmática citata dal *Diccionario de Autoridades*, DCECH.) m. (Andalusia) 'nastro di seta molto basso'; agg. 'del soldato del reggimento, creato dal maresciallo Schomberg, per la guardia del corpo del minorenne Carlo II, ultimo re spagnolo discendente da Carlo V' (Carbonell 1987; Moliner 1989; RAE).

**sciarappa** f. 'radice medicinale' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), sciarappo m. 'id.' (Andreoli 1887); trasl. 'vino dolce' (1789, Vottiero, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *jalapa* (cfr. D'Ascoli 1972; DELI e DEI s.v. *gialappa*) (*rayz de Xalapa*, 1615, Francisco Ximénez, DCECH.) 'gialappa, pianta convolvoleacea americana le cui radici vengono utilizzate per la produzione di farmaci' (Carbonell 1987; Moliner 1989), con rotacismo di //.

D'Ambra (1873) considera erroneamente la v. derivata dall'ar. *gialaba* (cfr. D'Ascoli 1972).

**sciàrra** f. 'gara, contesa, lite, rissa, briga' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**fare sciarra** 'prender briga, entrare in contrasto, rompere un'amicizia' (D'Ambra 1873), **fà sciarra** (Altamura 1968).

< Ar. *šarra* 'disputare, querelare' (ib.; AlessioPDEI), Cfr. sic. *sciarrà* e it.a. *sciarrà* (XIV sec.) (Pellegrini 1972: 226).

Data l'antica attestazione della v. nell'it., è da escludere una deriv. dallo sp. *charrada* (1726-39, *Diccionario de Autoridades* DCECH s.v. *charro*) 'contadinata, villanata; stonatura; ballo contadino; elemento di cattivo gusto' (Carbonell 1987), *charro* (1627, G. Correos, ib.) agg. 'contadino, rozzo, rustico, di cattivo gusto' (Carbonell 1987) proposta da Altamura (1968) e D'Ascoli (1972), anche se con dubbio. DEI (s.v. *sciarrare*) indica come base il lat. EXERRARE 'deviare, sbandare'.

**sciàveca** f. mar. 'tipo di rete che prende ogni sorta di pesci' (D'Ambra 1873).

< Ar. *šabaka* 'rete' (Pellegrini 1972: 93). La v. è attestata in it. già nel 1399 (*xabica*) (ib.) e forse è giunta a Napoli attraverso il sic. (*xabbaca* nel XIV sec.). da escludere che la v. si sia diffusa in it. attraverso lo sp. *jábega/jábega* (*xábega*, 1543, F. de Ocampo, DCECH s.v. *jábega*) o cat. *xàvega* (*exàvega*, 1460, J. Roig, ib.), come proposto da D'Ambra, per il fatto che la v. appare attestata prima in Italia che in Spagna.

Cfr., gen. *sciàbega*, abr. *sciabbəkə*, venez. *sàbega* (DEI s.v. *sciàbica*①).

**sciocquaglio** m. 'orecchino' (metà del XVIII sec., Trinchera, D'Ambra), **scioccaglie** pl. 'id.' (Galiani 1789), v. attestata a Napoli nel 1593 (DEI s.v. *sciocaglio*).



< Sp. *chocallos* 'id.' (DEI; DEDI) (1539-'42, Guevara, DCECH), cfr. cal. *sciuccàglia*, salent. *scioccàglie*, *sciuccàgli*, lucano *scioccàgliè* (DEDI s.v. *sciocquaglia*).

**sciòsciole** f.pl. 'frutta secca' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *chocho* (D'Ascoli 1972) (XVII sec., *Diccionario de Autoridades*, DCECH) 'lupino; confetto cannellato; confetto, caramella, ecc.' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**scòpa** f. 'arnese per spazzare i pavimenti' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

Non dallo sp. *escoba* 'id.' (intorno al 1400, *Glosario dell'Escorial e di Toledo*, DCECH) come vorrebbe D'Ambra 1873, ma, come l'it., attestato dal 1348 (DELI), dal lat. SCOPA(M),  
S.v. : **scupìglia** , **scupìllo** e **scupóne**.

**scorriato** m. 'frusta, sferza' (ante 1745, Capasso, D'Ambra), *scurriàto* 'id.' (Galiani 1789; Altamura 1968).

Non dallo sp. *zurriaga* (Galiani 1789; D'Ambra 1873) 'id.', o, come propone Altamura (1968), dal lat. (VIRGA) EXCORIATA 'scorticata'; piuttosto da un \**excorrigiata* (< CORRIGIA). Il tipo *scorriato* 'frusta' è panmeridionale (cfr. Faré 2253 e 2987).

**scojetàto** agg. 'celibe, scapolo, uomo senza preoccupazioni' ( 1646, Sgruttendio, Beccaria 1968: 54; seconda metà del XVIII sec., Cerlone, D'Ambra), **squietàto** (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **scujetato** ' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **scuitàto** ' (ib.), **squitato** (Altamura 1968).

< Sp. *descuidado* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 54) (1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *cuidar*) 'trascurato, negligente, distratto, spensierato' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. sic. *squitatu* 'id.; sfacciato' (ib.).

**Scrivania di razione** f. 'corte dei conti, magistratura creata a Napoli dagli spagnoli' (1610, Palermo, Zaccaria; D'Ascoli 1972).

< Sp. *escribanía de ración* (ib.).

**scupìglia** f. 'limatura d'oro e d'argento' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *escobilla* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 74; DEDI s.v. *scupìjje*). (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. abr. *skupíyyě* 'spazzatura della bottega di orefice', sic. *scupigghia* 'mondiglia degli orefici' (Beccaria 1968: 74).

Si veda la voce seguente.

**scupìllo** m. 'spazzolino' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887); 'spazzolone per pulire i gabinetti' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **scopìllo** (D'Ambra 1873).

FRAS.:

**scupìllo p' 'o cèssu** 'di donna assai magra e priva di forme' (Altamura 1968).

< Sp. *escobilla* (Altamura 1968) (cfr. v. precedente), o < sp. *escobillón* (D'Ascoli 1972) (1884, *Real Academia*, DCECH s.v. *escoba*) 'spazzolone, scovolo' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**scupóne** m.accr. 'grossa scopa per pulire le scalinate e le strade' (Altamura 1968); 'gioco di carte napoletane per quattro giocatori' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Sp. *escobón* (Altamura 1968) 'grande scopa, scopone' (Carbonell 1987; Moliner 1968), ma si potrebbe trattare più probabilmente di un accr. di *scopa* (s.v.)formatosi autonomamente.

L' it. *scopone* (termine di gioco) è probabilmente di origine nap. (DELI s.v. *scopa*).

**secotejare** vb.tr. 'seguire, inseguire, rincorrere, perseguire' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Galiani 1789), **secutare** (Andreoli 1887), **secutà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **secutià** (ib.).

< Lat. \*sequitare (DEI V 3438); D'Ascoli (1972) indica come base uno sp. *executar*, non attestato nei diz. sp. consultati. Cfr. sic. *assicutari* (DEI s.v. *secutare*).

**seghedìglia** f. 'danza popolare spagnola' (1621, Cortese, Beccaria 1968: 94; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **seguidilla** (D'Ascoli 1972).

< Sp. *seguidilla* (Altamura 1968; ib.; DEI V 3441; Zaccaria 1927 s.v. *seguidilla*; Beccaria 1968: 94) (1599, Guzmán de Alfarache, DCECH s.v. *seguir*) 'composizione metrica di quattro o sette versi, mista di quinari e settenari; danza popolare, poesia e musica che l'accompagna' (Carbonell 1989; Moliner 1989).

**semmana** f. 'settimana' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'salario settimanale degli operai' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

Non dallo sp. *semana* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) 'id.' (XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *siete*), bensì dal lat. SEPTIMANA con caduta della protonica e assimilazione (cfr. *marémma* < *marittima*) (DEI V 3451).

**sentarse** vb.intr. pron. 'sedersi; appostarsi' (D'Ascoli 1972).

Improbabile una deriv. dallo sp. *sentarse* (ib.) 'id.' (*sentar*, 1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *sentar*): La v, attestata in altri dialetti (cfr. ven. *sentàr*, tarant. *sentàre*, friul. *sentá*, ecc. DEI V 3455) è da ricondurre a un lat. \*sedentare, < SEDERE (DEI) con sincope della seconda sillaba.

**setiglia** f. 'mantello di seta che usavano i magistrati e gli avvocati negli antichi tribunali di Napoli' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), '(trasl.) giubba' (1674, Lombardi, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *sedilla* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 84), non attestato nei diz. sp. consultati.

**sfàrzo** m. 'sfoggio, pompa, lusso vistoso e ostentato' (1612, Cortese, DELI; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

**sfarzuso** (f. **-osa**) agg. 'pomposo, galante, magnificente' (1646, Sgruttendio, D'Ambra 1873; Beccaria 1968: 180.); **sfarzulillo** agg. dim. 'tentativo di lusso' (Altamura 1968).

**sfarzare** vb.ass.'ostentare dispettosa vanità, grandeggiare' (1633, Cortese, D'Ambra), **sfarzeare** (D'Ambra 1873), **sfarziare** (Andreoli 1887), **sfarzà** (Altamura 1968), **sfarzià** (ib.); 'disprezzare, prendere a gioco, a burla' (D'Ambra 1873).

< Sp. *disfraz* (Altamura 1968; Beccaria 1968: 197, DEI; DELI) (ante 1635, Lope, DCECH s.v. *disfrazar*) 'travestimento, mascheramento; maschera' (Carbonell 1987; Moliner 1989). *Sfarzo* è v. nap. passata all'it. (DELI).

Il der. **sfarzare** è prestito diretto dallo sp. *disfrazar* (Altamura 1968) (1460 ca., *Cancionero de Stúñiga*, DCECH) 'mascherare, travestire, dissimulare' (Carbonell 1987; Moliner 1989);

**sfornare** vb.tr. 'togliere il pane cotto o altri cibi o cose cotte dal forno' (D'Ambra 1873), **sfurnare** 'id.' (Andreoli 1887); '(trasl.) produrre con facilità e abbondanza' (D'Ambra 1873), **sfurnà** 'id.' (Altamura 1968).

Non da uno sp.a. *deformar*, come suggerisce Altamura (1968), ma, come l'it., denominale da *forno* con prefisso privativo *s-* (DELI).

**sfuorzo** m. 'galanteria' (Galiani 1789; D'Ascoli 1972).

< Sp. *esfuerzo* (D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927) (XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *fuerte*) 'sforzo; animo, ardire, coraggio, brio, valore, vigore' (Carbonell 1987; Moliner 1989), antic. 'ausilio, aiuto, soccorso' (RAE).

**sganare** vb.ass. 'saziare la voglia, satollare' (Galiani 1789; D'Ambra 1873), **sganà** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *gana* (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), voce propria del cast. e del cat. (1220 -50, Berceo, DCECH) 'voglia' (Carbonell 1987; Moliner 1989) con *s* privativo.

**sguarrare** vb.tr. 'slargare, dilatare, aprire, spalancare' (1734, Saddumene, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968); 'squarciare, sbranare, fare a pezzi' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **sguarrà** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); vb.rifl. 'scostare, divaricare, dividere le gambe' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968).

FRAS.:

**sguarrare la vocca** 'sganasciare' (D'Ambra 1873).

DER.:

**sguarrato** agg. verb. 'largo, divaricato, spalancato' ; **vestito sguarrato** 'abito largo che casca di dosso'; **vocca sguarrata** 'bocca spalancata, sganasciata'.

< Sp. *desgarrar* (Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927) (metà del XV sec., Gómez Manrique, DCECH s.v. *garra*) 'lacerare, squarciare, stracciare; strappare' (Carbonell 1987; Moliner 1989), da *garra* 'artiglio'.

**sgùizzero** agg. 'svizzero' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972), **sgùizzaro**' (Altamura 1968).

Forse dallo sp. *esguízaro* (D'Ascoli 1972; AlessioPDEI) (ante 1635, Lope, DCECH s.v. *suizo*) 'id.', dal tedesco a. medio *swizzer* (ib.), o forse dall'it. *svizzero* con /sw/ > /sgu/ (DEI) dal nome del cantone di *Schwyz* (DELI). Come sostiene Rohlfs (Gramm. I § 191) il passaggio da /sw/ a /sgu/ nei dialetti merid. è dovuto alla presenza di una *w* nella v. tedesca.

**sicàrrio** m. 'sigaro' (Andreoli 1887), **sicàrro** 'id.' (ib.), **sicàrio** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'mancia, regalia' (Altamura 1968).

SINT.:

'nu muzzóne 'e sicàrio 'uomo assai piccolo' (Altamura 1968).

< Sp. *cigarro* (Altamura 1968; cfr. D'Ascoli 1972; cfr. DEI e DELI s.v. *sigaro*) (intorno al 1610, Mateo Rosas de Oquendo, DCECH.) 'id.'

**smajare/smaiare** vb. ass. 'svenire' (ante 1632, Basile, Zaccaria 1925; Beccaria 1968: 72)

DER.:

**smajato** agg. verb. 'sbiadito, scolorito' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968), **smaiato** 'id.' (D'Ascoli 1972); 'svenuto' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *desmayar* (inizio del XIII sec., *Vida de Santa María Egipcíaca*, DCECH) agg. 'svenire; affievolirsi; scoraggiarsi', *desmayado* agg. verb. (Altamura 1968; Beccaria 1968: 72; cfr. D'Ascoli 1972; cfr. Zaccaria 1927 s.v. *smajare*) 'pallido,

smorto, svanito (detto di colore)' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**sòga** f.mar. 'fune, corda' (ante 1568, Tansillo, D'Ambra; Altamura 1968).

Una deriv. dallo sp. *soga* (ib.) (doc. del 980, Oelschläger, DCECH) 'fune di sparto' (Carbonell 1987; Moliner 1989) è da escludere. La v., da un lat. tardo SOCA 'fune' (VI sec.), è infatti già attestata a Bologna e ad Imola nel XII sec., con lo stesso sign. (cfr. DEI s.v. *sóga*).

**somiglière** m. 'soprastante alle cantine regie' (1840, *Almanacco Reale delle Due Sicilie*, D'Ascoli e Zaccaria), titolo introdotto certamente dai Borboni nel XVIII sec. (ib.).

In questo sign. < sp. *sumiller* (ib.) (1605, *Pícara Justina*, DCECH s.v. *enjalma*) 'maggiordomo, intendente, dispensiere' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dal fr. *sommelier* (DCECH).

**sommària (Regia Camera della ; Corte della )** f. 'tribunale supremo' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *sumaria* (ib.) 'processo, i documenti con i quali è stato istruito un processo; istruttoria, istruzione (d'un processo militare)' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**sommozzatore** m. 'palombaro' (1769, DELI; D'Ambra 1873).

< Lat. parl. \**subbutearé* (DELI); lo sp. *zohor* proposto da D'Ambra (1873) è inesistente.

**sordiero** m. 'uomo solo, scapolo' (1789, Vottiero, D'Ambra), **suldiéro** (Andreoli 1887; Altamura 1968), **sultiéro** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **sulitiéro** ' (ib.).

< Sp. *soltero* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Beccaria 1968: 54; DEDI) (intorno al 1250, *Libr de Alexandre*, nel sign. di 'libero, sciolto, svincolato'; 1220-'50, Berceo, in quello di 'scapolo', DCECH *absolver*) 'id.'

Cfr. sic. *surteri*, camp. *solteri*, *sorteri*, salent. *surtieri* (Beccaria 1968: 54).

**sortice** f. 'anello' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *sortija*(ib.; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 85) (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *suerte*) 'id.'

**sottocianfro** m. 'ufficiale della Cappella Reale dei Borboni a Napoli' (1840, *Almanacco Reale delle Due Sicilie*, Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972),

< Sp.. *sochantre* 'maestro del coro in chiesa' (Carbonell 1987; Moliner 1989). S.v. **cianfro**.

**spagnarse** vb.intr.pron. 'spaventarsi' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *espantarse* (D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968) (*espantar*, XII sec., *Cid*, DCECH s.v. *espantar*) 'id.'

**spantare** vb.tr. 'meravigliare, stupire' (D'Ambra 1873), **spantà** 'id.; spaventare' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **spantarse** vb.rifl. 'meravigliarsi; spaventarsi' (ib.).

DER.:



**spanto** m. 'sbalordimento, stupore, meraviglia; spavento, orrore' (1633, Cortese, Galiani; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927).

< Sp. *espantar/se* (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968; DEI s.v. *spantare*) (XII sec., *Cid*, DCECH) 'id.', da un lat volg. \**expaventare* 'id.' (ib.). Per il der. cfr. sp. *espanto* 'id.' (1220-'50, Berceo, DCECH s.v. *espantar*).

**spatèlla** f. 'spillone per fermare le trecce sul capo; spada sottile' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); transl. 'signorino (dall'usanza settecentesca di portare lo spadino)' (prima metà del XVIII sec., Trinchera, D'Ambra; Altamura 1968).

DER.:

**spatellare** vb.tr. 'sbullettare, schiodare' (D'Ambra 1873), **spatellà** 'id.' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *espadilla* dim. di *espada* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972) (1463, arag., DCECH s.v. *espada*)

**spetacciare** vb.tr. 'stracciare in brandelli, lacerare, strappare, sbrandellare' (1717, Feralintisco, D'Ambra; Galiani 1789; Andreoli 1887), **spetaccià** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

La proposta di un prestito dallo sp. *despedazar* (D'Ascoli 1972) 'id.', da *pedazo* 'pezzo' non convince nemmeno l'autore. Trattasi infatti di un denominale da *petàccia* 'straccio, cencio' da ricondurre al lat. PITTACIUM (Faré 6547), voce panmeridionale (DEI IV 2878).

**squietato/squitato**

s.v.

**scojetàto.**

**stare servito** loc.verb. 'essere invitato' (D'Ascoli 1972).

Da uno sp. *estar servido* (ib.) non riscontrato nei diz. sp. consultati nella ricerca. Trova riscontro invece l'espressione *essere servito/restare servito* 'degnarsi, esser contento, compiacersi', diffusasi intorno all metà del '500, < sp. *ser servido* 'id.' (Moliner 1989) che appare in in Zaccaria (1927) e in Beccaria (1968: 51).

**sterrà** s.v. **desterrare.**

**strafalàrio** m. 'perditempo, sfaccendato; faccendiere, imbroglione' (1762, *Lo Sagliembanco*, D'Ambra; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'uomo miserabile' (Galiani 1789); 'uomo trascurato e sciatto' (Andreoli 1887).

< Sp. *estrafalario* (Galiani 1789; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; DEI) (1700, Antonio de Zamora, DCECH) agg. e m. 'disordinato, trasandato; bizzarro, strano, stravagante' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Cfr. irp. *strafalàrejo*; cal. e sic. *strafalàriu* 'cialtrone, sconclusionato'; abr. *strafalàrie* 'strafalcione' (DEI)..

**stralliffà / stre** -s.v. **alliffare.**

**stremàto** agg. 'stupendo, meraviglioso' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *extremado* (ib.) (*estremado*, 1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *extra*), part. pass. di *extremar* 'spingere agli estremi' (Carbonell 1987; Moliner 1989), *extremado* 'esagerato; massimo, sommo'; (non frequente) 'magnifico' (Moliner 1989).

**suldiéro/-tiéro/sulitiéro** s.v. **sordiero.**

**supressàta** f. 'salame piccolo, salamino assai compresso, legato con spago' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

Etimologia discussa:

< sp. *sobrasada* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; cfr. AlessioPDEI) (1726-39, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *asar*) 'id.', da *sobre* 'sopra' e *asar* 'arrostire, cuocere' (ib.).

DEI (s.v. *soppressata*) fa riferimento al tipo dello sp. *salpresar* 'spargere di sale' che farebbe pensare ad un it.a. *sale pressare*, da cui *salpressare* di cui la v. sarebbe un der.

Per la documentazione e la discussione delle varie proposte si rinvia a DELI (s.v. *soppressata*).

**sussecà** vb.tr. 'placare, calmare' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *sosegar* (ib.; Beccaria 1968: 175; DEI s.v. *sussegare*) (antic. *sossegar*; intorno al 1250, Setenario, DCECH).  
Cfr. sardo *sussegare* 'tranquillizzare' (DEI V 3683).

## T

**tabbàcco** m. 'tabacco' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

Come l'it., dallo sp. *tabaco* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 121; DEI s.v. *tabàcco*; DEI s.v. *tabacco*Ⓢ) (1535, Fz. de Oviedo, DCECH.)

**tàbara** f. 'lusinga, moina' (D'Ascoli 1972)

DER.:

**tab(b)arruso** (/osa f.) agg. 'lezioso, carezzevole, lusingatore' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

**ta(bariare** vb.ass.'vezzeggiare, fare moine' (Andreoli 1887), **tabbarià** (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *tabarra* 'molestia, seccatura, noia', da *tabarro* 'tafano' (DEI s.v. *tàbbaro*), cfr. sp. *tabarro* (*tavarro*, 1493-'95, Nebrija, DCECH s.v. *tábano*) 'tafano'; (Andalusia) 'vespa molto grande' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**tabburè** m. 'predellino, sgabello' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **taburè** 'id.' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Fr. *tabouret* (Altamura 1968; DEI e DEDI s.v. *tabouret*) (1525, BIWbg. s.v. *tambour*).

La proposta di D'Ascoli (1972) di una deriv. dallo sp. *taburete* (inizio del XVII sec., Argensola, DCECH s.v. *tambor*) 'sgabello; sedia imbottita con la spalliera stretta' (Carbonell 1987), anch'esso derivato dal fr. (DCECH ), è inaccettabile, in quanto la v. nap. riproduce esattamente quella fr. con adattamento grafico /ou/ > /u/ e rafforzamento della occlusiva bilabiale sonora.

Cfr. it. *taburè*, *tabourèt* 'id.' e il piem. *taburét* (DEI); dal fr. anche lo sp. e il ted. *tabourett* (*tabouret* nel 1727, ib.).

**tamàrro** m. 'rustico, villano, contadinaccio, villanzone' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **tammàro** 'id.' (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972).

Probabilmente dall'ar. *tammar* 'mercante di datteri' (ib.; DEDI s.v. *tamàrru*; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

D'Ascoli (1972) tuttavia ipotizza per il nap. il tramite sp. *támara* 'dattero; palma da dattero' (1609, Argensola, DCECH), che è alla base dell'it. *tàmara* (*tàmera*) (XVI sec., DEI V 3706). Cfr. cal. *tamaru*, *tàmmaru* 'id.', salent. *tamàrru*, *è* 'id.', abr. *tamàrrë* (Pellegrini 1972: 137).

**tammiènne** cong. 'anche' (D'Ascoli 1972).

Voce presente anche in it.a. nella forma *tambène* (XVI sec., Sasseti, DEI; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 274), dallo sp. *también* 'id.' (doc. del 1200, Oelschläger, DCECH s.v. tanto) con assimilazione *mb* > *mm*, tipica dei dialetti meridionali (Rohlf'sGramm I § 254).

**tartàna** f. 'imbarcazione a vela un po' lenta' (Andreoli 1887; Altamura 1968), '(trasl.) persona molto lenta, dai movimenti lenti e impediti' (Altamura 1968), 'rete a strascico' (ib.).

Cfr. it *tartana* dal prov.a. *tartana* 'falcone' (XIII sec., DELI) passato al sign. di 'nave' attraverso quello di 'rete'.

Lo sp. *tartana* 'piccola nave da carico e da pesca' (1607, DCELC; Carbonell 1987; Moliner 1989), indicato erroneamente da Altamura 1968 come base della v. nap., è in realtà anch'esso der. dal prov.

**tasco**

s.v.

**casco.**

**tavàno** m. 'tafano, zanzara' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< Lat. \**tafanus* per TABANUS (DEI e DELI s.v. *tafano*, cfr. anche prov. *tavan*, cat. *tabá*, DEI), non quindi dallo sp. *tábano* 'id.' (1330 - 43, J. Ruiz, DCECH) come indica Altamura 1968.

**tavùto** m. 'bara, cassa mortuaria' (1689, Fasano, D'Ambra; Galiani 1789; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **taùto** 'id.' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); **tavote** f.pl. 'assi di legno con un piccolo bordo, dove si mette il pane a lievitare prima d'infornarlo' (Altamura 1968).

< Ar. *tabut* 'cassa di legno, arca funeraria, bara' (Pellegrini 1972: 169; DEDI s.v. *tabbùtu*), cfr. it.a. *tambuto* 'specie di forziere' (XIV sec., DEI), sic. *tabbùtu*, cal. *tavùtu*, *tambùtu*, salent. *chiaùtu*, *chiavùtu* 'cassa da morto'; abr. *tavùtë* 'id.'; (trasl.) mobile grossolano; casa mal costruita; abito mal fatto' (DEDI.).

D'Ambra (1873), Andreoli (1887), Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) sostengono tuttavia che la v. sia giunta a Napoli attraverso lo sp. *ataúd* 'id.' (inizio del XIII sec., *Crónica Villareense*, DCECH; Zaccaria 1927), senza tener conto che la v. è attestata in Sicilia nell'anno 1009 (Pellegrini 1972: 169).

**tèrratèrra** avv. mar. 'lungo la costa' (ante 1568, Tansillo, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), 'assai modesto' (Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

D'Ambra 1873, Altamura 1968 e D'Ascoli 1972 indicano lo sp. marinaresco *tierra a tierra* 'seguendo la direzione della costa senza perderla di vista, costeggiando' (Carbonell 1987; Moliner 1989); fig. 'cautamente, senza slancio' (Carbonell 1987); la derivazione diretta dal lat. TERRA (DEI) (cfr. la loc. verb. it. *stare terra terra* in senso fig., tratta dal senso proprio, riferito agli uccelli, quando mostrano di non saper

volare molto in alto, DELI) sembra più adatta, dal punto di vista semantico, al secondo significato.

**terrónem** . 'torrone, dolce fatto con mandorle, nocciole, miele, pistacchi e zucchero' (1674, Lombardi, Galiani; D'Ambra 1873; Altamura 1968), **torróne** 'id.' (Galiani 1789; Altamura 1968).

< Sp. *turrón* (Altamura 1968; DEI s.v. *torróne*①; DELI s.v. *torróne*) (1423, G. Colón, DCECH).

Galiani (1789) e D'Ambra (1873) sostengono erroneamente che la v. sia un prestito dal francese *touron*, dal nome della città di Tours in cui nel giorno di S. Martino Turonense si usava mangiare questo dolce.

**timpàno** m. 'timballo, sfornato, pasticcio' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Fr. *timbale* (1492) (DEI s.v. *timbàllo*②; DELI s.v. *timbàllo*; cfr. D'Ascoli 1972), non dallo sp. *atabal* (intorno al 1300, *Grande Conquista de Ultramar*, ib.) come sostiene Altamura (1968). Cfr. abr. *tempànë*, *tumpànë*, cal. *timpànu* (DEI V 3793).

**timpano** m. 'strumento rumoroso; tamburo del frontone degli edifici' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

Più verosimilmente dal lat. TYMPANU(M) 'tamburo' (DELI); più difficile una deriv. dallo sp. *timbal* (1726-39, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *atabal*) postulata da Altamura 1968.

**toccatò** m. 'acconciatura di testa usata dalle donne' (1633, Cortese, D'Ambra), **tuccatò** (Altamura 1968), 'copricapo delle suore' (1633, Cortese, Galiani; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972),

'cuffia da notte per le donne' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

DER.:

**toccatiello** m. dim. 'fazzoletto a saltero, cuffietta senza pizzi' (D'Ambra 1873), **tuccatiello** 'id.' (Altamura 1968). '

< Sp. *tocado* (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI s.v. *vtocato e toccato*®) (1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *toca*) 'cosa con cui le donne si coprono il capo' (Carbonell 1987; DMILE).

**tommare** vb.tr. 'prendere' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *tomar* (ib.) 'id.' (1074, *doc. di Castiglia*, Oelschläger, DCECH).

**tonada** f. 'certo tipo di canzone' (XVIII sec., Napoli Signorelli, D'Ascoli).

< Sp. *tonada* (ib.) 'id.' (1611, Covarrubias, DCECH s.v. *tender*).

**tosello** m. 'baldacchino con sedia regale' (D'Ambra 1873), **tusello** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968).

DER.:

'**ndusello** loc.avv. 'in poltrona' (Altamura 1968), **ndusello** 'id.' (D'Ascoli 1972), < sp. *dosel* con concrezione della preposizione *in* aferetica.. FRAS.: *stà 'ndusello* scherz. 'di coloro che festeggiano la data onomastica o il compleanno' (Altamura 1968).

< Sp. *dosel* (D'Ambra 1873; Altamura 1968) (1611, *Nueva recopilación de las leyes del Reino*, DCECH s.v. *dorso*) 'baldacchino' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**tosino** m. 'carne di maiale salata (per provvigione delle galee)' (1689, Fasano, Galiani e D'Ascoli).



< Sp. *tocino* (Galiani 1789; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; ib.) (1081, *doc. di San Millán*, DCECH) 'id.; pancetta, lardo, ecc.' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. sic. *tusinu* 'prosciutto' (DEI s.v. *tosino*®).

**trezzejare** vb.ass.'scoprire, tirare su poco a poco le carte da gioco' (1789, Vottiero, D'Ambra), **terzejare** 'id.' (D'Ambra 1873), **terziare** 'id.' (ib.), **trezzià** 'id.' (D'Ascoli 1972).

FRAS.:

**terzejare na primera** 'mettersi a rischio, arrischiare' (D'Ambra 1873).

< Sp. *terciar* (ib.) (1493-95, Nebrija, DCECH s.v. *tres*) 'mettere di sbieco, a tracolla, di traverso; dividere in tre parti; bilanciare, equilibrare' (Carbonell 1987; Moliner 1989); 'prendere parte a qualcosa per completare il numero di persone necessarie' (Moliner 1989).

**tribbulazióne** f. mar. 'ciurma di navi mercantili' (Altamura 1968).

< Sp. *tripulación* (ib.) (1726-39, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *tripular*) 'equipaggio, ciurma, personale di bordo (navi e aerei)' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

## U

**ufano**

s.v.

**ofano***usemà* vb.ass. 'fiutare' (D'Ascoli 1972), *osemà* 'id.' (ib.).

FRAS.:

*ìrsene a uósemo* 'conoscere a fiuto' (Altamura 1968).

DER.:

*uósemo* m. 'fiuto; annasamento, braccheggio' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972); 'odore, fragranza' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

< Lat. \*osmare 'fiutare'; cfr. valtellinese *usmà* e *üsmà*, irp. *osemà*, abr. *ùsemà*, ecc. e i derr. abr. *ùesme*, cal sett. *uósimu*, ecc. (Faré 6112), solo corrispondenti allo sp.a. *osmar* (D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968) (*osmatu*, seconda metà del X sec., *Glosas Silenses*, DCECH s.v. *husmear*), mod. *husmear* vb.tr. 'fiutare, annusare'; vb.ass. 'odorare, cominciare a puzzare (di cosa che sta marcendo)' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Altamura (1968) addirittura ricostruisce un gr. \**osmarh*.

## V

**vàja** f. 'baia, seno di mare' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); topon. 'città distrutta nel golfo di Pozzuoli' (D'Ambra 1873).

Etimologia molto discussa (cfr. DELI s.v. *bàia*). La *v.* risalirebbe al fr. *baie* 'piccolo golfo' (XIV sec., DEI s.v. *baia* ①; GDLI s.v. *bàia*②), per DELI passato all'it. attraverso l'ingl., lo sp. o il port.

Altamura (1968) fa risalire la v. nap. allo sp. *bahía* (1476, DCECH; *vaya*, Diego de Valera, ib.) 'id.'

**valànza** f. 'bilancia' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

FRAS.: **stà 'mbalanza** 'essere sospesi; stare in dubbio' (Altamura 1968).

DER.:

**valanzàro** m. 'bilanciaio' (D'Ambra 1873; Altamura 1968)

**valanzèlla** f. vezz. 'bilancetta, bilancetta del farmacista' (Altamura 1968), **valanzèlle** f.pl.vezz. 'id.' (D'Ambra 1873);

**valanzìno** m. dim. 'terzo cavallo (o asino) aggiunto al tiro a due come rinforzo' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'traversa cui tale cavallo si attacca mediante le tirelle' (Altamura 1968), < sp. *balancín* (ib.; D'Ascoli 1972) ('bastone per mantenersi in equilibrio', 1611, Covarrubias, DCECH s.v. *balanza*), anche se si tratta più probabilmente di un der. di *bilancia* (DEI s.v. *bilancino*; DELI s.v. *bilancia*); FRAS.: **a balanzino** 'a trapelo, a bilancino' (D'Ambra 1873).

**valanzòla** f. 'bilanciuola' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

Altamura (1968) e D'Ascoli (1972) propongono lo sp. (e cat.) *balanza* (3° quarto del XIII sec., *Libros del S. de Astronomía*, DCECH) 'id.'; tuttavia potrebbe trattarsi di una formazione nap. autonoma (cfr. venez. *balanza* 'rete di forma quadra usata nei fiumi' da *bilancia*, DEI I 411 s.v. *balanza*), con passaggio da *b* iniziale a *v*, di area meridionale (Rohlf'sGramm I §150).

**varchìglia** f. 'berlingozzo; pasta dolce ripiena di marmellata o crema' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *barquilla* (Altamura 1968; D'Ascoli 1972; DEI; Beccaria 1968: 71; DEDI) 'barchettina; stampo per dolci a forma di barchetta' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Cfr. laz. (a Roma) *baracchiglia* 'specie di pasticcetto'; trasl. 'cappello di piccole dimensioni' (DEDI), cal. *varchiglia* 'ciambella' (DEI V 3990).

**verdùco** m. 'spada stretta e quadrangolare' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); trasl. 'bischero' (D'Ambra 1873).

< Sp. *verdugo* (D'Ascoli 1972; DEI; Zaccaria 1927; Beccaria 1968: 101) (1215, DCECH) 'frusta, scudiscio, staffile, sferza; boia, carnefice; ramo che si taglia dall'albero, virgulto' (Carbonell 1987; Moliner 1989). Cfr. camp. *verduyilu* 'ferro a quattro tagli' e cagl. *burduyilu* 'sega lunga' (Beccaria 1968: 101).

**vesbìglio** m. 'bisbiglio' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

Non dallo sp. *bisbisar* 'bisbigliare', come vorrebbe Altamura (1968), bensì v. onomatopeica (DEI e DELI s.v. *bisbigliare*) d'area centrosett. che esprime la contrazione delle labbra (DEI), con passaggio da *b* in posizione iniziale a *v* (Rohlf'sGramm I §150).

**villancico** m. 'cantico sacro' (XVIII sec., Napoli Signorelli, D'Ascoli).

< Sp. *villancico* (ib.; Zaccaria 1927; DEI V 4054), 1605, *Quijote*, DCECH s.v. *villa*, 'canzone di Natale; pastorella di Natale con canto' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**vizzàrro** agg. 'bizzarro, strano' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); '(trasl.) valoroso' (1689, Fasano, D'Ambra; Altamura 1968).

DER.:

**vezzarria** f. 'bizzarria' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

La presenza della v. già in Dante (DEI s.v. bizzarro) (cfr. anche il nome proprio *Bizzarra* in carte mediev. it. dal XII sec., DELI) fa escludere di per sé una deriv. dallo sp. *bizarro* (1569, DCELC) 'bravo, coraggioso, valoroso, generoso, splendido; leggiadro' (Carbonell 1987; Moliner 1989) proposta da Altamura (1968) (cfr. anche Zaccaria 1927 s.v. *bizarro* e Beccaria 1968: 238 sgg.). DCECH) infatti giudica la v. sp. un prestito dall'it.

**volante** m. 'lacchè, staffiere, servo che corre accanto alle carrozze di gala' (D'Ambra 1873), **vulànte** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *volante* (D'Ascoli 1972) 'id.' (RAE; Carbonell 1987; Moliner 1989).

**vorraccia/vu-** s.v. **borraccia.**

**vorraccio/vu-** s.v. **borraccio.**

**vorzillo** m. 'borsellino; taschino, taschetta' (seconda metà del XVIII sec., Cerlone, D'Ambra; Galiani 1789), **vurzillo** 'id.' (Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *bolsillo* (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972) (ante 1635, Lope, DCECH s.v. *bolsa*) 'id.', dim. di *bolsa/bolso*, con rotacismo di *l*, passaggio da /rs/ a /rz/ (cfr. RohlfsGramm I § 267) influenzati da *borsa/borza*, e spirantizzazione di *bin v*, caratteristica dei diall. meridionali (ib. § 150).

**vuózzo** m. 'gonfiore, bozzo, bitorzolo' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968).

< *bozza* (DEI s.v. *bòzza*①), o *boccio* (DELI s.v. *bozzo*) riconducibile ad una base onomatopeica con il senso primitivo di 'scoppiare'.

Improbabile per la semantica un prestito diretto dallo sp. *boza*, come ipotizza Altamura (1968) '(mar.) nodo rigonfio, fatto su un pezzo di corda legato a un punto fisso, per trattenere una corda in manovra affinché non scorra; cavo di poca lunghezza' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

## Z

**zabarrone** m. 'rozzo, acciabbatore, acciarpatore' (D'Ambra 1873; Altamura 1968).

< Sp. *zaharrón* (D'Ambra 1873) (*xafarrón*, intorno al 1250, Libro de Alexandre, DCECH ; *zaharrón*, 125663, Partidas, ib.) 'maschera ridicola; arlecchino; vestito arlecchinesco' (Carbonell 1987); 'persona che con un travestimento grottesco faceva cose per divertire la gente' (Moliner 1989).

**zafarrancio** m. 'sgombro' (Zaccaria 1927; D'Ascoli 1972).

< Sp. *zafarrancho* (ib.) (1786 93, E. de Terreros y Pando, DCECH (s.v. *zafar*) m. mar. 'sgombro d'una parte della nave, per lasciarla in condizioni di poter fare determinati lavori o servizi'; fig. 'sconquasso, rovina; baruffa, tafferuglio' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**zàffio** m. 'sbirro; uomo zotico e violento' (ante 1600, Bruno, Altamura; 1716, Nova, D'Ambra; D'Ascoli 1972); agg. 'grossolano, goffo, rozzo, ignorante' (ante 1745, Capasso, Galiani e D'Ambra; Andreoli 1887), **zaffejo** 'id.' (Galiani 1789).

Per Galiani (1789), Altamura (1968) e Zaccaria (1927) (cfr. D'Ascoli 1972) dallo sp. *zafio* (1493-'95, Nebrija, DCECH agg. 'id.', dall'incrocio tra le due parole ar.: *safih* 'ignorante, stupido; svergognato' e *sâfi* 'puro; franco' (ib.).

**zancarróne** m. 'acciabattatore, fracassoso' (1689, Fasano, D'Ambra); 'perticone, uomo dalle gambe lunghe' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *zancarrón* (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; DELI; Beccaria 1968: 70; cfr. DEI V 4107) (intorno al 1600, Pz. de Hita, DCECH s.v. *zanca*) 'osso lungo, della gamba o zampa scarnato, spolpato; vecchio allampanato, brutto e trasandato; professore ignorante' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

Cfr. sic. *zancarruni* (DEI V 4107), logud. *zancarróne*, *ciancarrone* 'balordo, poltrone, stupido' e logud.sett. *zancarronàda*, *ciancarronàda* 'colpo di testa, sproposito', sassarese *zancarrunàda* 'grosso sbaglio' (Beccaria 1968: 70; DELI).

**zarzuela** f. 'farsa di imitazione spagnola' (ante 1787, Napoli Signorelli, D'Ascoli).

< Sp. *zarzuela* (ib.; Zaccaria 1927; DEI) (ante 1635, Lope, DCECH s.v. *zarza*) 'operetta; opera teatrale leggera in cui si alternano parti parlate e cantate' (Carbonell 1987; Moliner 1989).

**zeccheare** vb.ass. 'zufolare, fare con la bocca un certo suono in cui domina la zeta, per chiamare taluni uccelli, zirlare' (1674, Lombardi, D'Ambra), **zecchejare** 'id.' (Galiani 1789; Andreoli 1887), **zeccheà** 'id.' (Altamura 1968).

< Sp. *cecear* (D'Ambra 1873; Altamura 1968) (1605, Pícaro Justina, DCECH s.v. *ce!*) 'chiamare qualcuno dicendo ce!' (Carbonell 1987; RAE s.v. *cecear*®).

**zembrillo** m. dispr. 'omiciattolo; ragazzaccio, fanciullo' (1621, Cortese, D'Ambra; Galiani 1789; Altamura 1968; D'Ascoli 1972); 'ragazzino allegro e festante' (Altamura 1968).

Un prestito dallo sp. *hombrecillo* (D'Ambra 1873; Altamura 1968; cfr. D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927) (1604, Sandoval; *ombrezillo*, 1490, Alonso de Palencia, DCECH s.v. *hombre*) 'ometto, uomo piccolo' (Carbonell 1987; Moliner 1989) è poco probabile per motivi di ordine fonetico. L'etimo è oscuro.

**zenèfra** f. 'fregio, cornice per tendine' (D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **zinefra** 'id.' (D'Ambra 1873).

< Ar. *sanifa* 'orlo, margine, lembo di veste, guarnitura, balza' (Pellegrini 1972: 181 sg.; cfr. Altamura 1968; DELI s.v. *zinèfa*). Dall'ar. anche lo sp. *cenefa* (intorno al 1400, *Glosario del Escorial*, DCECH) 'bordo, orlatura' (Carbonell 1987; Moliner 1989), che D'Ambra (1873) e D'Ascoli (1972) (cfr. anche Altamura 1968) indicano alla base del nap.

**zerrezere** m. 'taroccamento' (ante 1632, Basile, D'Ambra); 'sorta di balocco di legno o di stagno con una ruota dentata, che produce un suono stridente' (1678, Perruccio, D'Ambra; Andreoli 1887; Altamura 1968; D'Ascoli 1972), **zerrizzeri** (Altamura 1968), **zerrizzeri** (D'Ascoli 1972); 'irrequietezza, mobilità' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Altamura 1968); 'rumore che fanno



alcune cose stropicciandosi l'una contro l'altra; scricchiolamento, sfregolio' (1789, Vottiero, D'Ambra); 'rabbia, dispetto' (Altamura 1968).

Non dallo sp. *cencerro* (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968) (seconda metà del XIII sec., Vidal Mayor, DCECH) 'campanaccio' (Carbonell 1987; Moliner 1989). di formazione onomatopeica, forse dal basco *zinzerrri* (DCECH), bensì da ricondurre ad una base onomatopeica \**zir* iterata; cfr. lat. ZINZILULARE 'detto del fischio, del canto degli uccelli' (DEI). Cfr. v. seguente.

**zerriare** vb.ass.'scrocchiare; sibilare, fischiare, stridere, cigolare; digrignare i denti, ringhiare' (D'Ambra 1873; Andreoli 1887), **zerrià** 'id.' (Altamura 1968).

Non dallo sp. *zerrudo* (Altamura 1968) non attestato nei diz. consultati, ma dalla stessa base della v. precedente.

**zico** m.. 'pezzettino' (D'Ascoli 1972).

< Sp. *chico* (ib.) (XII sec., *Cid*, DCECH) agg. 'piccolo, piccino' (Carbonell 1987; Moliner 1989) o ,più verosimilmente (per la foentica), da una base espressiva \**tsik*.

**zito** m. 'sposo novello' (1628, Cortese, D'Ambra; Altamura 1968); 'celibe' (D'Ambra 1873; Altamura 1968); agg. 'innocente come fanciullino' (ante 1745, Capasso, D'Ambra; Altamura 1968), **zìtolo** 'id.' (Altamura 1968); **zita** f.

Non dallo sp. *cito* (D'Ambra 1873) non attestato; bensì corrispondente meridionale del tosc. *cita* (dal XIII sec, RitmoSAlessio, DELI) di formazione bambinesca.

**zòria** agg.f. 'furba, volpina' (1702, Cuorvo, D'AMBRA; ALTAMURA 1968; D'ASCOLI 1972).

< Sp. *zorra* (ib.) (metà del XV sec., *Refranes que dizen las Viejas*, DCELC) 'volpe (fig. persona astutissima e maliziosa)' (Carbonell 1987; RAE).

**zotte** f.pl.'bastonate violente, frustate, sferzate, botte, busse' (ante 1632, Basile, Altamura; Galiani 1798; Andreoli 1887; D'Ascoli 1972); 'bastone con frusta' (Zaccaria 1927).

< Sp. *azote* (Galiani 1789; D'Ascoli 1972; Zaccaria 1927; DEI V 4121; DEDI s.v. *zòtta*) (1020, DCECH) 'flagello, frusta, scudiscio, sferza, staffile; frustata, staffilata; sculaccione' (Carbonell 1987; Moliner 1989), dall'ar. *sáut* 'frusta' (DCECH).

Pellegrini (1972: 369) suppone invece un prestito diretto dall'ar. *sawt*.

Cfr. sic. *zòtta*, *ciòtta* 'sferza, frusta' (DEDI s.v. *zòtta*), sardo *azota* 'sferza' (DEI V 4121).

**zurrezurre** m. 'v. onomat. per indicare il sussurro dei volatili, il ronzio delle api, dei calabroni' (1699, Stigliola, D'Ambra; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

SINT.:

**zurre zurre dinto a la panza** m. 'borbottamento delle viscere' (D'Ambra 1873), **zurre zurre dint' 'a panza** 'id.' (Altamura 1968).

< Sp. *zurrir* (D'Ambra 1873; D'Ascoli 1972; cfr. Altamura 1968) (1726-39, *Diccionario de Autoridades*, DCECH s.v. *zumbar*) 'ronfare; ronfiare (rumoreggiare sordo e cupo)' (Carbonell 1987); 'frusciare, strofinare, sbattere' (Moliner 1989).

**zurro** agg. 'villano, zotico, rozzo; (fig.) astuto, furbo' (Galiani 1789; D'Ambra 1873; Altamura 1968; D'Ascoli 1972).

< Sp. *zurrón* 'borsa o bisaccia di cuoio da pastore o da cacciatore' (sec. XIII, - IV 889; D'Ambra 1873; Altamura 1968; AlessioPDEI; D'Ascoli 1972; Carbonell 1987; Moliner 1989), forse dal basco *zorro* (DCECH). Tuttavia è possibile, come sostiene D'Ascoli (1972), che si tratti di un prestito dall'ar., essendo presenti le voci *serronus* e *serruni* in Sicilia già nel 1348.

### 3. BIBLIOGRAFIA

- AlessioPDEI            ALESSIO G., *Postille al Dizionario Etimologico Italiano*, Istituto di Glottologia, Università di Napoli 1957 e 1958.
- AlessioNPDEI        ALESSIO G., *Nuove postille al Dizionario Etimologico Italiano*, BCSic 6, Palermo 1962; pp. 59-110.
- Alonso 1947            ALONSO M., *Enciclopedia del idioma Diccionario histórico y moderno de la lengua española (siglos XII al XX) etimológico, tecnológico, regional e hispanoamericano*, 3 voll., Aguilar, Madrid 1947.
- Altamura1968        ALTAMURA A., *Dizionario dialettale napoletano*, Fiorentino, Napoli 1968.
- Andreoli 1887        ANDREOLI R., *Vocabolario napoletanoitaliano*, Paravia, Torino 1887.
- AutoridadesRAE      *Diccionario de Autoridades*, 3 voll., Real Academia Española, Gredos, Madrid 1979 '84.
- Beccaria 1968        BECCARIA G. L., *Spagnolo e spagnoli in Italia Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Giappichelli, Torino 1968.
- StLNap 1993        BIANCHI P. DE BLASI N. LIBRANDI R., *I' te vurria parlà Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Pironti, Napoli 1993.
- BIWbg 1968        BLOCH O. VON WARTBURG W., *Dictionnaire étymologique de la langue française*, PUF, Paris 1968.
- Bruni 1992            BRUNI F. (cur.), *L'italiano nelle regioni*, UTET, Torino 1992.
- Bruni 1994            BRUNI F. (cur.) , *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, UTET, Torino 1994.

- Campania 1992 BIANCHI P. DE BLASI N. LIBRANDI R., 'La Campania', in Bruni 1992; pp. 629-684.
- Carbonel1987 CARBONELL S., *Dizionario fraseologico completo spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*, Hoepli, Milano 1987.
- CorCat. 1991 COROMINES J., *Diccionari etimològic i complementari de la lengua catalana*, 9 voll., Curial, Barcellona 1991.
- DCELC COROMINAS J., *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Gredos, Madrid 1957.
- DCECH COROMINAS J. PASCUAL J. A., *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Gredos, Madrid, vol. I (ACA) 1987; vol.II (CEF) 1984; vol.III (GMA) 1984; vol.IV (MERE) 1985; vol.V (RIX) 1986; vol.VI (YZ) 1991.
- Croce 1895 CROCE B., *La lingua spagnuola in Italia*, Loescher, Roma 1895.
- Croce 1953 CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1953.
- Croce 1968 CROCE B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Laterza, Bari 1968 (1 ed. 1915).
- D'Ambra 1873 D'AMBRA R., *Vocabolario napolitanotoscano domestico di arti e mestieri*, Chiurazzi, Napoli 1873.
- D'Ascoli 1972 D'ASCOLI F., *Lingua spagnuola e dialetto napoletano*, Libreria Scientifica, Napoli 1972.
- D'Ascoli 1990 Real Academia Española D'ASCOLI F., *Dizionario etimologico napoletano*, Gallina, Napoli 1990.

- DCVB ALCOVER A.M. DE B. MOLL F., *Diccionari catalàvalenciàbalear*, 10 voll., Palma de Mallorca/Barcelona, 1930-'62.
- DEDI CORTELAZZO M. MARCATO C., *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, UTET, Torino 1992.
- DEEH GARCÍA DE DIEGO V., *Diccionario etimológico español e hispánico*, Espasa Calpe, Madrid 1985.
- DEI BATTISTI C. ALESSIO G., *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Barbera Firenze 1950/1957.
- DELI CORTELAZZO M. ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2001
- de Ritis I 1845 e II 1851  
DE RITIS V., *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Stamperia Reale, Napoli, vol. I (AC) 1845; vol. II (DM) 1851.
- DES WAGNER M.L., *Dizionario etimologico sardo*, Winter, Heidelberg 1960/64.
- De Tejada DE TEJADA F.E., *Nápoles hispánico*, 5 voll., Montejurra, Madrid/Siviglia 1958/1961.
- DizSt. 1993 *Dizionario di storia*, Il Saggiatore Bruno Mondadori, Milano 1993.
- DMILE Real Academia Española, *Diccionario manual e ilustrado de la lengua española*, 6 voll., Espasa Calpe, Madrid 1983/85.
- Doria 1982 DORIA G., *Storia di una capitale. Napoli dalle origini al 1860*, Ricciardi, Milano/Napoli 1982.
- Faré FARE' A. P., *Postille italiane al REW*, Istituto di Scienze e Lettere, Milano 1972.

- Galiani 1789            GALIANI F., *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi*, Porcelli, Napoli 1789.
- GDLI                    BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961 sgg.
- LEI                      PFISTER M. (cur.), *Lessico Etimogico Italiano*, Dr. L. Reichert Verlag, Wiesbaden 1979 sgg.
- Massariello 1982        MASSARIELLO G., *La lessicografia*, Zanichelli, Bologna 1982.
- Migliorini 1988        MIGLIORINI B., *Storia della lingua italiana*, 2 voll., Sansoni, Firenze 1988 (1 ed. 1960).
- Moliner 1989            MOLINER M., *Diccionario de uso del español*, 2 voll., Gredos, Madrid 1989.
- Pedio 1971              PEDÌO T., *Napoli e Spagna nella prima metà del cinquecento*, Cacucci, Bari 1971.
- Pellegrini 1972        PELLEGRINI G.B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Paideia, Brescia 1972.
- RAE                      Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 2 voll., Espasa Calpe, Madrid 1984.
- REW                      MEYER LÜBKE W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, C. Winter, Heidelberg 1935.
- Rinaldi 1906            RINALDI, *Parole italiane derivate dall'arabo*, Napoli 1906.
- Rocco 1891              ROCCO E., *Vocabolario del dialetto napoletano*, Chiurazzi, Napoli 1891.

- RohlfGramm I ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (vol. I Fonetica), Einaudi, Torino 1966.
- Sabatini 1964 SABATINI F., 'L'italiano meridionale *gualano*', *Lingua Nostra* n. 25, 1964; pp. 43-48.
- Varvaro 1974 VARVARO A., 'Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano', *Medioevo Romano* n. 1, Macchiaroli, Napoli 1974; pp. 86-110.
- VoxCat 1990 AA.VV., *Vox essencial Diccionari castellàcatalà, catalàcastellà*, Vox, Barcellona, 1990.
- Zaccaria 1927 ZACCARIA E., *L'elemento iberico nella lingua italiana*, Cappelli, Bologna 1927.
- Zingarelli 2005 ZINGARELLI N., *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2004..
- Zolli 1976 ZOLLI P., *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna 1976.